

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI**

**FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE**

**CORSO DI LAUREA IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE**

---

**TESI DI LAUREA  
IN PEDAGOGIA SPERIMENTALE**

**UN VIAGGIO NEL MONDO DELL'ADOZIONE :  
UNA PROPOSTA PEDAGOGICA PER LA FORMAZIONE  
DELLE FAMIGLIE**

**Relatore:**

**Chiar.mo Prof. VITO ANTONIO BALDASSARRE**

**Laureanda:**

**ROSA CONGIA**

---

**ANNO ACCADEMICO 2002/2003**

**Un viaggio nel mondo dell'Adozione:  
Una proposta pedagogica per la formazione delle famiglie**

<b>Introduzione</b>	5
<b>1. Il quadro storico e legislativo sull'adozione</b>	9
1.1 Dall'antichità ad oggi	9
1.2 Parlando di adozione internazionale e nazionale	
33	
1.2.1 Il percorso dell'adozione	43
1.3 L'adozione mite	53
<b>2. I protagonisti del processo adottivo</b>	58
2.1 Qual è il vissuto del bambino prima di essere adottato?	
58	
2.1.1 Il bambino in "attesa" tra l'abbandono e l'istituto	
75	
2.2 Gli aspiranti genitori	86
2.2.1 Timori e aspettative	95
2.3 Per creare una "famiglia"....	101
<b>3. La ricerca delle origini e la verità narrabile nella storia adottiva</b>	115
3.1 Il diritto alla conoscenza delle origini	115
3.1.1 L'adolescenza tra identità e origini,	

le difficoltà del nucleo adottivo	123
3.1.2 Gli strumenti “ufficiosi” della ricerca	129
3.2 La verità narrabile	134
3.2.1 Le “parole” e le “storie” per narrare l’adozione	141
3.3 La Sfida dell’Adozione Aperta	151
<b>4. La “Famiglia” e gli “Operatori Sociali”</b>	
155	
4.1 L’Adozione come “Processo di Valutazione” degli aspiranti genitori adottivi	155
4.2 Strumenti di Intervento per la Valutazione: il Colloquio	168
4.2.1 Strumenti per la Valutazione nello Spazio e nel Tempo della famiglia nel processo di adozione: Ecomappa e Genogramma	175
4.2.2 Studio di un caso	180
4.3 La “Formazione” per le Famiglie Adottive	190
4.3.1 Sostegno alla genitorialità	195
4.4 Storia di una gabbanella e di un gatto che....	206
<b>Conclusioni</b>	217
<b>Bibliografia</b>	222
<b>WebGrafia</b>	230
<b>Allegati:</b>	I

1) “L’Adozione mite”

presso il Tribunale per i Minorenni di Bari	III
2) “La mia storia di Adozione”	X
3) Tre storie per raccontare l’adozione ai bambini	XIII
4) Riferimenti legislativi	XXIV

## INTRODUZIONE

Nell'Adozione, ovvero nella creazione di un legame di filiazione non basato sulla procreazione fisica ma conseguente ad una decisione giurisdizionale, le parti in causa sono soprattutto due: gli aspiranti genitori ed il bambino adottivo. Il bambino infatti sviluppa (nella maggior parte dei casi i bambini in adozione non sono di pochi mesi di vita ma con alcuni anni alle spalle) un vissuto personale che per quanto breve o traumatico lo condiziona e lo forma: pertanto è importantissimo per chi si accosta a questo rispettare tale vissuto, accettarne il passato, amarlo e accoglierlo come un figlio e non come *“il figlio”* immaginato e pensato, sognato e non potuto avere. In questo le scienze psichiche e sociali sono concordi: è fondamentale una profonda preparazione e formazione ed una giusta valutazione delle coppie, sia dal punto di vista psicologico che di maturazione di un percorso che le renda pronte ad essere *“scelte”* come coppia genitoriale dal bambino adottato nella vita quotidiana. Troppe volte si parla del mondo dell'infanzia guardandola e pensandola da adulti, non chiedendosi se tale decisione o scelta sia la migliore possibile per *“tale”* bambino in *“tale”* situazione, ma categorizzando e astraendo con la convinzione di sapere noi, adulti, cosa è meglio per lui. Se si parte dal bambino, allora tutto il percorso verso l'adozione, e poi la costruzione della nuova famiglia, prenderanno una via diversa, più centrata sui bisogni del minore, che sulla rispondenza ai desideri degli adulti. Ne conseguirà un maggior rispetto per i diritti del bambino, prima di tutti quello di mantenere la propria identità,

spesso misconosciuta dai nuovi genitori, troppo preoccupati di costruire su di lui l'immagine di un sognato fantasma, per non ascoltarne la voce vera ed assolutamente originale. Molti figli adottivi sono dei sopravvissuti: a gravidanze difficili, malnutrizione, mancanza di cure mediche; sul piano affettivo hanno vissuto condizioni di trascuratezza, rifiuto e abbandono in casa o nell'istituzione, mancanza di amore e cure. Molti, all'inizio, riproducono gli atteggiamenti che li hanno aiutati a sopravvivere; alcuni si attaccano disperatamente ai nuovi genitori, altri mostrano indifferenza o rifiuto. Molte storie o "*romanzi di adozione*" raccontano il cammino, a volte breve, a volte lungo, verso la comprensione reciproca. Col tempo, il bambino si costruisce un'identità, tessuta nel rapporto coi genitori adottivi. La complessità della sua storia, in cui s' intrecciano vicende individuali e caratteristiche dell'origine, va ascoltata e compresa; i suoi segnali, silenzi e parole, vanno interpretati.

Non c'è ancora in Italia una corretta cultura dell'adozione, finalmente sgombra da sdolcinateure o ideologie pseudo missionarie. L'adozione come missione è lo slogan sotteso alla cultura imperante. In essa i genitori adottivi sono i missionari, e i bambini l'oggetto del loro sacrificio, il tutto pervaso da dolore, sofferenza, come è giusto in ogni missione, e niente affatto oggettivo nel considerare la vera fisionomia dei protagonisti del fenomeno sociale. Sì perché l'adozione è un fenomeno sociale sempre più diffuso, poco correttamente conosciuto, e per niente studiato. Non affatto compreso socialmente quale possibile risorsa, ma vissuta come una problematica risposta al tema della

sterilità. Oggi l'adozione appartiene alla società e non se ne può più di sentire dire: *“penso che un adottato...”* e poi via a sentenziare di cosa *“lui”* avrebbe, secondo gli adulti, bisogno. E' ora che questi soggetti facciano sentire la loro voce, e parlino in prima persona. Ed è ora che qualcuno si faccia da parte, ed impari finalmente ad ascoltare. Quindi affinché ci sia una migliore conoscenza dell'Adozione, nel primo capitolo verrà affrontato il quadro storico e legislativo dell'adozione partendo dall'antichità sino ad oggi, con i vari progressi nell'ambito delle leggi.

Successivamente nel secondo capitolo si cercherà di spiegare quali possono essere nel periodo preadozionale le problematiche vissute dal bambino come: l'abbandono, un legame di attaccamento *“mancante”* o la rottura successiva e cosa avviene del legame durante l'adozione, il periodo dell'attesa e le conseguenze di un vissuto in istituto.

Anche per gli aspiranti genitori adottivi verranno considerate le loro motivazioni e il periodo dell'attesa, costellato da timori e aspettative.

Infine per poter creare una famiglia come tutte le altre c'è bisogno, soprattutto da parte dei genitori, di una piena disponibilità e pazienza verso il figlio/a adottato, affinché si crei quel clima di fiducia per raggiungere un adattamento reciproco e un equilibrio indispensabile per la serenità della famiglia.

Nel terzo capitolo si approfondiranno alcune problematiche del post-adozione, non facili da affrontare, sia per i genitori che per i figli, in quanto la ricerca delle origini è, a mio parere, uno degli argomenti più delicati per una famiglia adottiva soprattutto

quando la verità viene rivelata durante l'adolescenza, "*periodo in cui si cerca di definire la propria identità*", e quando ciò non avviene in maniera graduale. A questo proposito è importante la "*verità narrabile*" come scelta migliore per avvicinarsi ad una rivelazione graduale, magari utilizzando delle storielle o fiabe per spiegare con semplicità ai bambini la loro storia di Adozione.

L'ultimo capitolo nasce dall'esigenza di considerare il lavoro degli operatori sociali nella valutazione delle aspiranti coppie, affinché questi cerchino di evitare a tutti i costi un' "*Adozione fallita*".

Per la fase di valutazione possono essere utilizzati dagli operatori alcuni strumenti della loro professione, come il colloquio o la conduzione di un gruppo di aspiranti coppie, oppure l'EcoMappa e il Genogramma per la valutazione nello spazio e nel tempo della famiglia, utilizzati da me stessa nella valutazione della mia famiglia.

Durante la fase di valutazione bisogna anche mettersi nei panni delle aspiranti coppie affinché non vivano questo momento come un sottoporsi ad un esame, ma in maniera serena e consapevole. Infine ritengo che sia interessante la formazione delle famiglie e il sostegno alla genitorialità perché, oggi, questo argomento esige una particolare attenzione non solo nell'ambito delle famiglie che decidono di adottare, ma per tutti quelli che decidono di svolgere il ruolo di genitori.



# 1. IL QUADRO STORICO E LEGISLATIVO SULL'ADOZIONE

## 1.1 Dall'antichità a oggi

Nell'affrontare l'argomento "Adozione" è opportuno inquadrare tale istituzione attraverso un excursus sia storico che legislativo.

L'istituzione dell'adozione nell'antichità è comune a molte culture differenti.

### L'ADOZIONE NEL VICINO ORIENTE ANTICO

L'adozione, nel suo significato più ampio di ammissione in famiglia di una persona estranea inizia a lasciare le proprie tracce nel codice del sovrano babilonese Hammurabi e nelle tavolette rinvenute a Nuzi, ciò testimonia che l'istituto giuridico dell'adozione era in uso già nella Mesopotamia del XVIII e del XV secolo a.C. Alcune tracce possono essere rintracciate anche nell'Antico Testamento.

### LEGISLAZIONE DI HAMMURABI

In questa raccolta di legge vi si trovano 9 paragrafi dedicati all'adozione: sono specificati diritti e doveri dell'adottato, del genitore adottivo e di quello naturale, e vengono stabilite le sanzioni previste in caso di trasgressione<sup>1</sup>.

In quel paese, allora, sebbene vigesse l'istituto della poligamia, una sola era la moglie di diritto e solo i figli da lei generati avevano il diritto di ereditare le sostanze dal padre,

---

<sup>1</sup> Cfr., V. DI BATTAGLIA, *L'adozione nell'antichità*, anno scolastico 1999/2000, in [www.filodiarianna.org](http://www.filodiarianna.org)

salvo il caso in cui l'uomo, prima della sua morte, radunando al capezzale i figli natigli dalle concubine, li avesse convocati con le parole "*figli miei*", elevandoli così al medesimo grado degli altri<sup>2</sup>.

## TAVOLETTE DI NUZI

Tra le più di 4000 tavolette rinvenute, compaiono numerosi testi relativi a diverse forme di adozione:

- adozione servile: un uomo solo o un'intera famiglia si mettono al servizio, per un'intera vita, di un padrone in cambio di vitto, alloggio e vestiario.
- adozione matrimoniale: ne esistevano molti tipi, il più delle volte legati ad interessi economici.<sup>3</sup>

## L'ANTICO TESTAMENTO

Nell'antico testamento si trovano precisi riferimenti alla pratica adozionale ed il noto fatto biblico di Mosè salvato dalle acque e successivamente adottato dalla figlia del faraone costituisce un esempio paradigmatico (esodo 2,1-10)<sup>4</sup>. Nella società israelitica non era preso in considerazione il fenomeno dell'adozione in senso stretto; tale istituzione giuridica, infatti, avrebbe potuto sconvolgere l'ordine di successione stabilito da Mosè allo scopo di mantenere i beni all'interno della stessa tribù e della

---

<sup>2</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, p. 17

<sup>3</sup> Cfr., V.DI BATTAGLIA, *L'adozione nell'antichità*, anno scolastico 1999/2000, in [www.filodiarianna.org](http://www.filodiarianna.org)

stessa famiglia (numeri 27,8-11). Nei libri dell'Antico Testamento, però, si parla di Abramo che senza figli, ha come erede il servo Eliezer che, forse, fu adottato secondo il costume di Nuzi (genesì 15,1-3). In altri casi, il rito dell'adozione, consiste nel porre sulle (o tra le) ginocchia dell'adottante il bambino (genesì 30,3-8).

Si tratta comunque di adozione in seno alla famiglia, non di estranei.<sup>5</sup> Infine vi sono casi che vengono descritti in modo esplicito e chiaro: Ester, presa in casa da Mardocheo e «trattata come se fosse stata figlia sua» (Ester 2,7), e la situazione di Manasse ed Efraim presi ed educati da Giacobbe (Genesi 48,5)<sup>6</sup>.

## EGITTO FARAONICO

L'adozione, che consiste nell'accogliere un estraneo nella famiglia, inserendolo in essa come un figlio, con diritto a ricevere l'eredità, appare, come testimoniano i documenti pervenuti, un'istituzione antichissima. Nonostante avesse molteplici fini l'adozione era strettamente connessa con il diritto all'eredità. Probabilmente solo chi era senza figli poteva adottare, ma la cosa che più differenzia l'adozione nell'Egitto antico è la possibilità della donna, che in questa società godeva di completa parità giuridica con l'uomo, di adottare ed essere adottata.

---

<sup>4</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, p. 17

<sup>5</sup> Cfr., V.DI BATTAGLIA, *L'adozione nell'antichità*, anno scolastico 1999/2000, in [www.filodiarianna.org](http://www.filodiarianna.org)

<sup>6</sup> Cfr., M.CAMIOLO, *L'adozione nella storia*, in *Famiglia Oggi* n.3, Periodici San Paolo, Milano, 1999, p.1

## L'ADOZIONE NEL MONDO GRECO

In Grecia l'adozione viene praticata fin dai tempi più antichi; in ogni città-stato erano presenti leggi che regolavano tale istituto. Anche molti autori testimoniano l'esistenza della pratica dell'adozione, in modo particolare Iseo e Demostene, ma anche già Omero. A seconda della località e dell'epoca la natura dell'adozione, le modalità e gli effetti presentano delle varianti. Nella città Gortina situata al centro dell'isola di Creta, dove, fra il 480 e il 450 a.C. fu redatta la "*Grande Iscrizione*". L'istituto dell'adozione aveva carattere pubblico e religioso: nella piazza, davanti al popolo, avveniva l'atto formale seguito dal sacrificio di una vittima e dall'offerta di vino da parte dell'adottante. Il figlio adottato non aveva gli stessi diritti del figlio naturale, specie rispetto all'eredità.

Lo scopo principale dell'adozione, infatti, non era legato al significato della famiglia ma consisteva nella possibilità di ampliare il numero dei soldati-cittadini. Un padre adottivo aveva la possibilità di revocare l'adozione con un atto pubblico e il pagamento di un'ammenda all'ex-adottato.

Nella città di Atene uno degli scopi fondamentali dell'adozione era quello di assicurare la trasmissione del patrimonio familiare. Il capofamiglia poteva adottare a condizione che non avesse figli maschi e non fosse stato lui stesso adottato. La trasmissione degli obblighi sociali e religiosi avveniva per via maschile; per questo motivo, anche se era

possibile, l'adozione delle donne avveniva raramente ed aveva rilevanza solo per l'aspetto economico. Anche in questa città l'adozione comportava un atto pubblico che assumeva connotazione religiosa e non era indissolubile. Infine nella città di Rodi, le iscrizioni in cui compaiono riferimenti all'adozione sono più di 100, tutte riferite all'adozione *inter vivos*, che nella maggior parte dei casi avveniva tra parenti.

La condizione necessaria perché avvenisse l'adozione era che adottante e adottato fossero cittadini di Rodi<sup>7</sup>.

### L'ADOZIONE IN ROMA

Il vero sviluppo avvenne ben più tardi, all'interno dei Paesi nei quali vigeva il Diritto romano, in cui l'originario aspetto religioso, teso alla successione nel culto degli antenati, aveva lasciato il posto all'idea della discendenza e della trasmissione del patrimonio familiare<sup>8</sup>. Nei paesi di diritto romano, l'adozione corrispondeva all'esigenza di ricchi proprietari terrieri e nobili senza discendenti di perpetuare, all'interno della stessa famiglia, titoli nobiliari e patrimoni.<sup>9</sup> Anche gli stessi candidati politici adottavano bambini perché chi aveva numerosi figli veniva preferito a chi ne aveva meno. La decisione relativa all'adozione spettava all'uomo perché lui esercitava la *patria potestas* e né la moglie poteva ostacolare la cessione del figlio e né veniva richiesto il consenso del figlio stesso. Tale pratica era un reciproco accordo tra i pater

---

<sup>7</sup> Cfr., V.DI BATTAGLIA, *L'adozione nell'antichità*, anno scolastico 1999/2000, in [www.filodiarianna.org](http://www.filodiarianna.org)

<sup>8</sup> Cfr., M.CAMIOLO, *L'adozione nella storia*, in *Famiglia Oggi* n.3, Periodici San Paolo, Milano, 1999, p.1

<sup>9</sup> Cfr., S.PENATI, *Adozione e affido*, Ed. Meb, Padova, 1986, p.17

familias, escludendo i rappresentanti dei pubblici poteri<sup>10</sup>. È interessante osservare che esisteva però una distinzione tra *adrogatio* (forma più antica di adozione a Roma), situazione nella quale venivano assorbiti nella famiglia adottante sia l'arrogato che il nucleo d'origine, compreso l'eventuale patrimonio, e *adoptio* (più recente dell'*adrogatio*, e venne introdotta solo in età posteriore alle XII Tavole), nella quale vi era invece un vero e proprio cambiamento della patria potestas, per cui l'adottato portava nella nuova famiglia solo se stesso. Come già accennato, l'aspetto religioso scomparì per lasciare posto a una *adoptio* con il compito di procurare un erede al patrimonio e al rango familiare: Tiberio fu adottato da Cesare Augusto nell'anno 4 d.C. con il nome di Tiberio Giulio Cesare, e lo stesso avvenne per Nerone che fu adottato nel 50 d.C. dall'imperatore Claudio, assumendo il nome di Nerone Claudio Cesare<sup>11</sup>.  
*“L'adoptio fatta imperio magistratus, e cioè in base al potere del magistrato, rompeva il vincolo d'agnazione tra l'adottato e la sua famiglia d'origine”*.<sup>12</sup>

L'adozione in seguito alle influenze culturali dei popoli orientali e giudaici sulla società romana, venne utilizzata come istituzione in grado di far diventare i plebei dei patrizi, o gli “*stranieri*” dei cittadini romani, oppure per legittimare i figli naturali.<sup>13</sup>

Il cristianesimo lottò anche contro le tradizioni dei popoli barbari che, pur punendo l'aborto e prevedendo l'uccisione dell'eventuale infanticida, proteggevano, in questo

---

<sup>10</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, p.18

<sup>11</sup> Cfr., M.CAMIOLO, *L'adozione nella storia*, in *Famiglia Oggi* n.3, Periodici San Paolo, Milano, 1999, p.1

<sup>12</sup> V.DI BATTAGLIA, *L'adozione nell'antichità*, anno scolastico 1999/2000, in [www.filodiarianna.org](http://www.filodiarianna.org)

modo, la gravidanza illegittima, ma destinavano poi alla schiavitù il "*figlio bastardo*" ; Costantino, primo imperatore cristiano, fu costretto a varare delle leggi contro la compra-vendita di trovatelli e figli illegittimi. Tuttavia, il potere assoluto della Chiesa e i suoi dogmi mal si conciliavano con un atteggiamento che poteva assolvere *de facto* i peccatori e giustificare la nascita di figli da relazioni "irregolari". Venne perciò deputata a privati caritatevoli (e poco pubblicizzati) l'assistenza ai fanciulli abbandonati. Con il trascorrere dei secoli avvennero quindi dei mutamenti rilevanti, tanto che mentre precedentemente solo l'uomo poteva adottare, poiché solo lui poteva detenere la *patria potestas*, anche alla donna venne concessa questa opportunità, purché sprovvista di prole; l'uomo non poteva però più adottare i figli generati con una concubina, i quali erano considerati "impuri" e assimilati ai figli dei plebei: la difesa della famiglia monogamica portò a un cambiamento del contenuto della *patria potestas* con miglioramenti per le condizioni e i diritti della prole, ma se questo risultò positivo per i figli legittimi, non lo fu altrettanto per quelli illegittimi, che perdevano sia il diritto di ereditare che quello di essere mantenuti. Seguendo il motto dell'imperatore Giustiniano: *adoptio natura imitatur* , e dovendo quindi simulare uno stato di famiglia effettiva, vennero sancite alcune norme specifiche tra le quali la differenza minima di 18 anni tra adottante e adottato e il fatto che l'adozione dovesse essere pronunciata

---

<sup>13</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, p.18

da un organo giudiziario; inoltre vennero posti alcuni divieti tra i quali quello di adottare i propri figli naturali oppure di poter adottare essendo evirati.<sup>14</sup>

*“Dopo Giustiniano, i Longobardi e i Franchi portarono in Italia un tipo di adozione privata del diritto germanico, che si compiva solennemente davanti all’assemblea, e aveva effetti morali più che giuridici.”*<sup>15</sup>

Durante il periodo medioevale si ebbe un “calo di adozioni”, sia per la povertà esistente e sia per l’altissima mortalità infantile. Contemporaneamente a questo “calo” si registrò un ritorno all’antica usanza di *disfarsi del figlio* però non si ricorse più, come avveniva un tempo, alla soppressione fisica del bambino ma si preferì, grazie ai valori religiosi cristiani, l’abbandono sui gradini delle chiese o sulla porta degli ordini monastici. I religiosi se da una lato non potevano non accogliere questi bambini in stato di bisogno, dall’altro lato dovevano trovare un nucleo familiare che li potesse accettare, altrimenti erano obbligati a sostenere spese alimentari e di mantenimento dell’abbandonato<sup>16</sup>. Spesso il loro sostentamento era possibile grazie alle offerte di benefattori che si assicuravano così meriti e preghiere per la vita eterna<sup>17</sup>. All’interno degli Istituti di assistenza o nelle famiglie di accoglienza, si riscontrano vari limiti, in quanto l’attenzione principale è data ad un’educazione di tipo morale, mentre viene

---

<sup>14</sup> Cfr., M.CAMIOLO, *L’adozione nella storia*, in *Famiglia Oggi* n.3, Periodici San Paolo, Milano,1999, p.2

<sup>15</sup> V.DI BATTAGLIA, *L’adozione nell’antichità*, anno scolastico 1999/2000, in [www.filodiarianna.org](http://www.filodiarianna.org)

<sup>16</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, pp.18-19

<sup>17</sup> Cfr., A.DELL’ANTONIO, *Cambiare genitori*, Feltrinelli, Milano, 1980, p.8



sottovalutato il valore dei legami affettivi<sup>18</sup>. Ci si rendeva conto che questi bambini erano trattati negli istituti, ma anche nelle famiglie che li avevano accolti, in maniera diversa dai loro coetanei. Questi bambini, nati spesso al di fuori del matrimonio o da genitori che vivevano ai margini della società, venivano considerati “*figli del peccato*” ed erano destinati a portare su di loro le colpe dei genitori<sup>19</sup>. In questo periodo l’adozione veniva considerata uno strumento a favore della famiglia adottiva perché il bambino adottato veniva selezionato in base alle esigenze e alle aspettative del nucleo che l’avrebbe accolto. Infatti c’era chi si sceglieva un bambino maschio, robusto come “*braccia da lavoro*” nei campi e chi sceglieva una femmina mite e servizievole per accudire la casa o per un bisogno di compagnia. Non esistevano leggi che regolamentassero l’adozione e che proteggessero i diritti dei bambini. Per avere una prima regolamentazione di tale istituto si dovrà attendere il codice napoleonico: molti erano contrari a questa pratica perché assolveva solo funzioni di trasmissione di eredità e incentivava il preoccupante fenomeno del celibato, mentre Napoleone si espresse a favore dell’adozione, motivato anche dal fatto che alla Francia necessitavano molti uomini per soddisfare le sue mire espansionistiche e mediante l’adozione diviene possibile importare orfani di guerra da altri paesi<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> Cfr., S.PENATI, *Adozione e affidamento*, Ed. Meb, Padova, 1986, p.18

<sup>19</sup> Cfr., A.DELL’ANTONIO, *Cambiare genitori*, Feltrinelli, Milano, 1980, p.8

<sup>20</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, pp.19-20

Nonostante alcune lacune, accadde che il Codice napoleonico venisse assunto come esempio per la stesura dei Codici civili dei vari Paesi d'Europa e così nel 1865 anche in Italia vennero definite delle disposizioni specifiche per l'adozione. Vennero posti dei vincoli che riguardavano i rapporti tra i genitori naturali e quelli adottivi e tra l'adottato ed eventuali fratelli adottivi; fu stabilito il reciproco impegno di mantenimento e la possibilità, da parte dell'adottato, di ereditare pariteticamente con eventuali figli naturali.

Varie proposte di modificazione a favore dell'adozione non trovarono consenso nel Parlamento italiano fino a che, nel 1939, alla vigilia della seconda guerra mondiale, venne creato l'istituto dell'"*Affiliazione*", caratterizzato dal fatto che non dava diritti ereditari, non dava stabilità al vincolo e si limitava a una semplice obbligazione alimentare che si esauriva con la maggiore età<sup>21</sup>. L'affiliazione si distingueva dall'adozione per l'età dell'affiliante che poteva avere qualsiasi età mentre l'adottante, prima della riforma del 1966, doveva aver compiuto almeno i 50 anni. L'affiliante poteva avere figli legittimi mentre non era consentita l'adozione di un minore da parte di chi avesse già figli legittimi o illegittimi; l'affiliato doveva essere un minore ed in stato di abbandono, mentre l'adottato poteva essere anche maggiorenne (legittimo o illegittimo). L'affiliazione non faceva sorgere diritti di successione e non implicava

---

<sup>21</sup> Cfr., M.CAMIOLO, *L'adozione nella storia*, in *Famiglia Oggi* n.3, Periodici San Paolo, Milano, 1999, pp.3-4

l'assunzione automatica del cognome<sup>22</sup>. Questa legge non considerava il bisogno del bambino di avere rapporti affettivi stabili con un nucleo familiare sentito proprio, ma si rifaceva più all'antico diritto della famiglia sul figlio che non a quello del bambino ad averne una. La famiglia gli veniva concessa solo nella misura in cui egli non interferiva nei suoi interessi patrimoniali ma si impegnava a soddisfare le aspettative di chi lo aveva accolto, o almeno cercava di non essergli di troppo peso. Inoltre, nel caso fosse diventato oggetto di contesa tra la nuova e la vecchia famiglia, egli non aveva alcun potere di manifestare o far valere la sua opinione e i suoi sentimenti in una decisione che veniva ancora una volta presa in armonia con le aspettative degli adulti nei suoi confronti<sup>23</sup>. In Italia l'adozione sembrò continuare a servire gli interessi degli adulti, sia come mera possibilità di procurarsi una discendenza, sia come strumento per mantenere alla famiglia le proprietà, il ruolo e il prestigio; tendenzialmente, non assolveva ad alcun compito educativo, non si preoccupava dell'incidenza sul bambino delle precedenti esperienze di vita e risultava, insomma, inadeguata alle reali esigenze di completa integrazione del minore nella nuova famiglia<sup>24</sup>.

Fino agli inizi degli anni 60, per garantire assistenza e cure ai bambini privi di genitori si ricorreva all'istituzionalizzazione, ed in quel periodo si registrò un aumento del

---

<sup>22</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, p.21

<sup>23</sup> Cfr., A.DELL'ANTONIO, *Cambiare genitori*, Feltrinelli, Milano, 1980, p.11

<sup>24</sup> Cfr., M.CAMIOLO, *L'adozione nella storia*, in *Famiglia Oggi* n.3, Periodici San Paolo, Milano, 1999, p.4

numero dei ricoveri, anche per il diminuito tasso di mortalità infantile grazie alle migliori norme igieniche e per il ricorso all'assistenza medica.

In questo periodo aumentarono le richieste di adozione di fanciulli in tenera età perché l'influsso culturale esercitato dalle scienze psico-sociali portò ad una crescente attenzione verso la problematica del minore in stato di abbandono e una certa sensibilità verso i suoi bisogni<sup>25</sup>. Inoltre, con lo sviluppo industriale e il miglioramento della qualità della vita, tende ad aumentare il numero delle coppie sterili che chiedono un bambino da adottare, per risolvere l'esigenza inappagata ed impossibile di un figlio<sup>26</sup>.

Il 20 giugno 1964, l'onorevole Dal Canton presentò alla Camera dei Deputati un progetto di legge che partiva dal presupposto, rivoluzionario per l'epoca, che il minore rimasto solo doveva poter avere la garanzia di una nuova famiglia stabile: siamo alla soglia del nuovo istituto giuridico che successivamente verrà chiamato Adozione speciale.

La proposta prevedeva che il minore in difficoltà dovesse ottenere una dichiarazione di "*stato di adottabilità*", cioè andava accertata la posizione dei genitori naturali, i quali dovevano risultare sconosciuti, irreperibili, defunti o incorsi nella perdita della *patria potestas*; in caso che essi fossero rintracciabili, andavano convocati e messi di fronte

---

<sup>25</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, pp.21-22

<sup>26</sup> Cfr., S.PENATI, *Adozione e affido*, Ed. Meb, Padova, 1986, p.18

alle loro responsabilità di assistenza materiale, affettiva ed educativa: se risultavano vane le sollecitazioni nei loro confronti, il Tribunale per i minorenni poteva dichiarare lo stato di adottabilità.

Per ciò che riguarda i figli naturali non riconosciuti, lo stato di adottabilità veniva dichiarato al compimento del quinto mese di età del minore; per adottare erano richiesti dei requisiti di moralità e andava accertata la capacità educativa dei coniugi per dichiararne l' idoneità; non poteva essere presentata la domanda di adozione prima dei 5 anni di matrimonio; la presenza di figli legittimi, legittimati o adottivi, non poneva alcun impedimento alla richiesta.

La "*Legittimazione per adozione*" (questo era il nome della proposta di legge) doveva essere preceduta da un periodo, definito di "*affidamento preadottivo*", della durata da tre mesi a un anno, durante il quale cessava ogni rapporto giuridico tra il bambino e la famiglia di origine, consentendo successivamente l'assunzione da parte dell'adottato dello stato di figlio legittimo, anche attraverso la sostituzione del cognome originario con quello dell'adottante e l'acquisizione del diritto di trasmetterlo ai discendenti.

Dopo traversie e modifiche, anche se irrilevanti dal punto di vista sostanziale, il 23 giugno 1967 la Camera dei Deputati approvò la proposta che verrà meglio conosciuta come legge 431/67 dell'Adozione speciale.

Lo spirito dell'Adozione speciale fu quello di dare a ogni minore abbandonato il massimo della protezione giuridica, oltre che dargli la possibilità di affrontare alcuni dei problemi derivanti dalla carenza di cure affettive nei primi mesi o anni di vita; altro obiettivo di questa legge fu quello di limitare nel tempo la permanenza dei minori negli istituti di assistenza all'infanzia abbandonata. Soggetto dell'Adozione speciale erano i minori fino agli 8 anni di età<sup>27</sup>.

Questa adozione veniva vista insomma come rimedio agli stati di abbandono “*materiale e morale*” (sono le parole del testo di legge) e come difesa del bambino da quella istituzionalizzazione precoce e prolungata che si era rivelata quale causa di danni gravi ed irreversibili per l'individuo in via di sviluppo. Era senz'altro un grosso passo in avanti rispetto alla precedente ottica legislativa in materia, nella quale non esisteva alcun riferimento alle esigenze psichiche ed ai diritti dei bambini come persone. Lo spostamento di interesse dai diritti dei genitori a quelli dei bambini non avvenne senza difficoltà<sup>28</sup>. Infatti si può sottolineare ancora una volta che sin verso la fine degli anni sessanta, l'adozione era rivolta a soddisfare “*i diritti, le necessità e le richieste delle famiglie*” anziché quelli del bambino, poi si passò gradualmente ad un mutato concetto di adozione come “*diritto del minore alla famiglia*”. I bambini sono divenuti il

---

<sup>27</sup> Cfr., M.CAMIOLO, *L'adozione nella storia*, in *Famiglia Oggi* n.3, Periodici San Paolo, Milano, 1999, pp.5-6

<sup>28</sup> Cfr., A.DELL'ANTONIO, *Cambiare genitori*, Feltrinelli, Milano, 1980, p.12

principale interlocutore, i beneficiari di questo istituto perché ora l'attenzione, è il dover trovare un nucleo familiare adeguato a loro<sup>29</sup>.

Si verificò un vero e proprio ribaltamento concettuale e un'attenta revisione dell'intero ordinamento giuridico, infatti con la legge sull'adozione speciale nel 1967 si riconosceva il diritto del minore alla famiglia, ed a una famiglia stabile e sicura, al fine di garantirgli un sano sviluppo di personalità. Però con l'entrata in vigore dell'adozione speciale si dovettero affrontare e superare molti ostacoli e severe critiche<sup>30</sup>. Ricordiamo che il genitore adottivo con la legge 431 del 1967 può porre come condizione all'adozione che non ci siano contatti con la famiglia d'origine e che le caratteristiche psicologiche ed intellettive del bambino siano nella norma. Quindi bambini disabili, grandicelli, inseriti da troppo tempo in Istituto, che hanno conosciuto i genitori biologici o quelli considerati "*difficili*", ribelli, apatici e passivi per aver vissuto esperienze negative, vengono rifiutati dalle coppie adottive e finiscono per vivere fino alla maggiore età in Istituto o vengono accettati in famiglie che non hanno determinate caratteristiche per l'adozione speciale come ad esempio l'età avanzata, dato che la legge prevede che i coniugi superassero di almeno 20 anni e non più di 45 l'età dell'adottando<sup>31</sup>. Anche l'adozione speciale, in se stessa contraddittoria, nella prassi si rivelò un mezzo per appagare i desideri della famiglia e non i bisogni dei bambini.

---

<sup>29</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, p.29

<sup>30</sup> Cfr., *Ibidem*, p.34

<sup>31</sup> Cfr., S.PENATI, *Adozione e affido*, Ed. Meb, Padova, 1986, pp.19-20

Le grandi trasformazioni economiche, sociali e culturali che hanno investito il mondo negli anni '60 e '70, il conseguente modificarsi del modello di vita degli individui, del concetto di famiglia, del significato del rapporto con l'infanzia e l'adolescenza hanno evidentemente cambiato anche la realtà in cui si muoveva l'adozione, rendendo in parte obsoleta anche la legge 431/67, che era sembrata ai più un grande traguardo.

Inoltre, una sia pure controversa politica di prevenzione delle nascite, ma, soprattutto, di discreti livelli di assistenza per le ragazze madri e le famiglie disagiate, oltre che la capillarità della distribuzione dei servizi socio-sanitari, portarono a una drastica diminuzione del numero di minori italiani in palese stato di abbandono e istituzionalizzati.

Contemporaneamente a questo fenomeno, incominciò ad aumentare il numero dei minori divenuti adottabili non più nei primissimi anni di vita, e il vincolo degli 8 anni posto dalla legge 431/67 risultò sempre più inadeguato; l'Adozione speciale aveva contribuito a trovare una soluzione per migliaia di minori senza genitori, aveva in parte svuotato gli istituti, aveva attenuato i pregiudizi presenti nella cultura italiana rispetto all'adozione e ai figli adottivi, ma non era stata in grado di prevedere che, di fronte a una sempre maggiore richiesta di bambini, si sarebbe sviluppato un fenomeno nuovo



che, se non controllato, avrebbe potuto provocare ampie ripercussioni, legali, sociali e culturali: l'adozione di minori stranieri<sup>32</sup>.

A distanza di 16 anni venne attuata la riforma della legge sull'adozione speciale il 4 Maggio del 1983 e questa legge presenta aspetti innovativi concreti. Essa apre con l'articolo *“il minore ha diritto di essere educato nell'ambito della propria famiglia”* evidenziando l'intento di potenziare gli interventi centrati sul recupero e sul sostegno della famiglia naturale.

In caso di *“temporanee difficoltà”* familiari si preferisce tra le soluzioni attuabili l'affidamento del fanciullo ad un altro nucleo familiare. Secondo l'art. 2 della legge 184/83 il minore dovrebbe essere affidato a coppie che già hanno figli propri o si può ricorrere all'affidamento presso una singola persona oppure presso una comunità-alloggio o gruppi-famiglia<sup>33</sup>.

Secondo le statistiche risalenti circa al 1986, riportate dall'autrice Penati Silvia nel suo libro *“Adozione e affido”*, si può osservare: *“un aumento di richieste di adozione presso i Tribunali per i minorenni e di contro si ha un calo considerevole di minori adottabili, mentre nel 62 l'Italia “esportava” all'estero i bambini affinché fossero adottati e negli anni 70-80 vi era una situazione di relativo equilibrio tra le domande di adozione ed il*

---

<sup>32</sup> Cfr., M.CAMIOLO, *L'adozione nella storia*, in *Famiglia Oggi* n.3, Periodici San Paolo, Milano, 1999, pp.6-7

<sup>33</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, pp.37-38

*numero di bambini adottabili. Nel 1986 siamo giunti al punto che numerose coppie si rivolgono all'estero (adozione internazionale) per avere un bambino.*

Utile è indicare alcuni fattori che comportano la riduzione dei minori adottabili:

- 1. Il calo delle nascite*
- 2. la possibilità per le coppie di utilizzare strumenti e mezzi contraccettivi.*
- 3. la liberalizzazione dell'aborto, che permette alle donne che non desiderano portare a termine la gravidanza di rinunciare nei primi tre mesi al bambino indesiderato.*
- 4. la maggiore accettazione culturale e sociale delle ragazze–madri.*
- 5. il nuovo diritto di famiglia che permette di riconoscere anche i figli nati fuori dal matrimonio e di non considerare più “illegittimi” questi bambini.*
- 6. Gli interventi di carattere preventivo mettono in condizione le ragazze-madri di essere assistite e ospitate in comunità alloggio. Qui esse possono condurre una vita di carattere “pseudo-familiare” e curare il loro bambino perché si instauri precocemente un vincolo affettivo. In seguito gli assistenti possono trovare con la neomadre le soluzioni più durature e convenienti al suo caso (eventuale affidamento temporaneo, adozione, ecc.)”.*<sup>34</sup>

---

<sup>34</sup> S.PENATI, *Adozione e affidamento*, Ed. Meb, Padova, 1986, pp.22-23

## **1.2 Parlando di adozione internazionale e nazionale**

Il discorso è diverso quando si parla di adozione internazionale. Cominciarono le famiglie degli Stati Uniti ad adottare bambini provenienti dai paesi che erano stati teatro di guerra: Germania, Italia, Giappone. Dopo la graduale ripresa di questi paesi, la domanda di adozione cambiò itinerario seguendo una sorta di “*percorso del bisogno*” verso altre zone colpite da disastri (per esempio Vietnam e Corea).

In Italia, le prime adozioni di bambini stranieri sono avvenute verso la fine degli anni '60, sull'onda della consapevolezza dei problemi del sottosviluppo e della guerra nei paesi dell'Estremo Oriente. In questi anni, l'unico riferimento legislativo consisteva

nell'articolo 5 della legge n° 431 del 1967, in cui veniva precisato che il minore straniero, legittimato per adozione da una coppia di italiani, acquistava la cittadinanza degli adottanti. La deprivazione in cui vivevano migliaia di bambini, vittime della fame, dell'abbandono e delle malattie, unitamente alla nuova legislazione in materia di adozione, aveva innescato un movimento di solidarietà transculturale al cui appello avevano risposto molte famiglie sensibili per motivazioni religiose o comunque umanitarie nel senso più alto del termine. I primi bambini "*di colore*" sono stati adottati da coniugi con altri figli, appartenenti a un livello economico medio-alto, aperti alle nuove prospettive interrazziali e al dramma mondiale dell'infanzia abbandonata.

L'istituto dell'adozione internazionale si è sempre più andato affermando nel corso degli anni '70: tale istituzione era vista in maniera favorevole, come una risposta positiva alla richiesta d'aiuto di paesi che vivono in condizioni disagiate<sup>35</sup>.

In questo periodo l'adozione internazionale non aveva una vera e propria regolamentazione giuridica, quindi ogni coppia poteva recarsi all'estero per "*prendere*" un bambino e questa eccessiva libertà sembrava più un mercato e traffico di minori senza alcun controllo e salvaguardia. Ricorrevano all'adozione internazionale anche quelle coppie giudicate inidonee in Italia ma che non si rassegnavano alla mancanza di un figlio<sup>36</sup>.

---

<sup>35</sup> Cfr., V. DI BATTAGLIA, *L'adozione nell'antichità*, anno scolastico 1999/2000, in [www.filodiarianna.org](http://www.filodiarianna.org)

<sup>36</sup> Cfr., S. PENATI, *Adozione e affidamento*, Ed. Meb, Padova, 1986, p.89

La possibilità di privatizzare la procedura adozionale, cioè di attivarsi direttamente per il reperimento del bambino, di accedere all'adozione tramite associazioni o gruppi non appositamente autorizzati e controllati, di adottare a seguito di rapporto diretto con il/i genitore/i del minore, integrata con lo scarso controllo da parte delle autorità dei Paesi di origine dei bambini nei confronti delle procedure e della gestione degli istituti di accogliimento per minori, sono tutti elementi che hanno consentito, a volte, lo svuotamento dell'adozione internazionale dei suoi tratti più nobili (emotivi, antropologici, solidaristici, compensativi) per trasformarla in un vergognoso traffico di bambini<sup>37</sup>.

Con la legge 184/83 viene regolata l'adozione internazionale, fissando per la prima volta una serie di norme ben precise per coloro che vogliono adottare bambini stranieri<sup>38</sup>.

Questa legge contiene dei continui rimandi a tutto quanto previsto per l'adozione di un minore italiano, ma non è stato possibile per molto tempo dare effettiva dignità operativa a quella tutela del bambino straniero che i più, magistrati, psicologi, religiosi e la normativa stessa propugnavano. I vincoli giuridici, posti esclusivamente nell'interesse del minore, tesi a garantire perlomeno uguale dignità al bimbo italiano e a

---

<sup>37</sup> Cfr., M.CAMIOLO, *L'adozione nella storia*, in *Famiglia Oggi* n.3, Periodici San Paolo, Milano, 1999, pp. 8-9

<sup>38</sup> Cfr., S.PENATI, *Adozione e affido*, Ed. Meb, Padova, 1986, p.8

quello straniero, sono stati spesso aggirati, nella difficoltà oggettiva di produrre un sistema di verifiche internazionali sulle procedure adozionali<sup>39</sup>.

Oggi si tende in definitiva a fornire al bambino adottato all'estero parità di garanzie rispetto al bambino adottato in Italia. Infondo anche i requisiti che deve possedere la coppia per l'adozione internazionale sono gli stessi richiesti per l'adozione di un minore italiano. La domanda di adozione internazionale va presentata al Tribunale per i Minorenni del luogo di residenza della coppia ed è simile a quella per l'adozione nazionale, ma va specificato che lo scopo è quello di ottenere l'idoneità per adottare un minore straniero.(art.30 della legge 184). La dichiarazione di idoneità viene rilasciata dal Tribunale dopo indagini e approfondimenti sulla coppia. Quando i coniugi che richiedono in adozione un bambino straniero di età inferiore ai 14 anni hanno ormai ottenuto la dichiarazione di idoneità, devono ottenere dallo Stato di origine del bambino il provvedimento di adozione (o di affidamento preadottivo) da parte loro: solo in questo caso il minore può entrare in Italia<sup>40</sup>. L'affidamento preadottivo esiste ancora nell'adozione nazionale e non più in quella internazionale. Solo nel caso che la sentenza non venga completata nel paese estero di provenienza del bambino adottato (ad esempio nel caso di un affido internazionale), allora la prassi segue quella dell'affidamento preadottivo.

---

<sup>39</sup>Cfr., M.CAMIOLO, *L'adozione nella storia*, in *Famiglia Oggi* n.3, Periodici San Paolo, Milano, 1999, p.7

<sup>40</sup> Cfr., S.PENATI, *Adozione e affido*, Ed. Meb, Padova, 1986, pp.90-91

Nell'adozione nazionale durante l'anno di affidamento, il giudice dispone azioni di sostegno psicologico e sociale per la famiglia. Nel caso dell'adozione internazionale invece, il sostegno viene svolto solo su richiesta dei genitori adottivi<sup>41</sup>.

Oggi, sono sempre più numerose le richieste di adozione internazionale sia per l'esigenza della coppia di avere un bambino piccolo ma anche per averlo in tempi brevi sia perché preferiscono compiere un gesto sociale in aiuto di Paesi sottosviluppati, poveri e afflitti da guerre interne<sup>42</sup>.

Dell'Antonio Annamaria afferma che *“contrariamente a quello che spesso si ritiene considerando l'adozione internazionale esclusivamente o prevalentemente come un mezzo per “salvare” un bambino da condizioni “subumane”, l'adozione del bambino di colore richiede più “controllo sociale” di quella di bambini bianchi”*<sup>43</sup>.

Grazie agli accordi internazionali vigenti, che scaturiscono dalla Convenzione Internazionale de l'Aja del 1993, prima di poter essere dichiarato adottabile nei confronti di una coppia di un paese estero, un bambino deve poter essere aiutato a vivere nella propria famiglia, con appositi sussidi ed aiuti, oppure affidato a parenti, o ad un'altra famiglia, o ad una comunità nel suo stesso paese di origine. O se dichiarato abbandonato, potrà essere adottato da una famiglia del suo stesso paese di origine. E

---

<sup>41</sup> Cfr., A.G. MILIOTTI, *Adozione: le nuove regole. Come affrontare meglio il “viaggio” dell'adozione*, F. Angeli/Le Comete, Milano, 2002, pp.120-121

<sup>42</sup> Cfr., S.PENATI, *Adozione e affido*, Ed. Meb, Padova, 1986, p.93

<sup>43</sup> A.DELL'ANTONIO, *Cambiare genitori*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp.148-149

solo quando e se tutte queste strade non saranno percorribili, potrà essere dato in adozione ad una coppia in un paese estero.<sup>44</sup>

Ci sono maggiori possibilità di successo per l'adozione internazionale perché ci sono tanti paesi, tanti (purtroppo) i bambini perduti nel mondo senza nessuno che voglia occuparsi di loro, e tanti gli Enti autorizzati che lavorano in questo campo. Ci sarà da attendere, e molto da spendere in termini di energia perché non è una cosa facile l'adozione internazionale. Spesso la stessa società è impreparata ad accogliere questi “figli diversi”. Inoltre nessuno prepara i genitori adottivi all'impresa.

Le coppie possono fare entrambe le domande di adozione sia nazionale che internazionale per avere maggiori possibilità, però per quella nazionale possono fare la domanda a più tribunali in Italia mentre per quella internazionale va fatta domanda solo al Tribunale per i Minorenni competente nel territorio di residenza e poi ci si rivolge ad un Ente autorizzato: uno solo<sup>45</sup>.

Grazie alla nuova legge 476/1998 le adozioni internazionali, a differenza del passato in cui si procedeva attraverso il “*fai da te*”, devono essere curate da associazioni riconosciute, quelle della lista che la Commissione per le Adozioni diffonde attraverso le sue pubblicazioni sempre aggiornate, oppure sul suo sito internet, e che si possono trovare presso i tribunali per i minorenni e gli uffici dei servizi degli enti locali.

---

<sup>44</sup> Cfr., A.G. MILIOTTI, *Adozione: le nuove regole. Come affrontare meglio il “viaggio” dell'adozione*, F. Angeli/Le Comete, Milano, 2002, p.78



Gli enti autorizzati possono essere delle associazioni no-profit, delle onlus, autorizzate in quanto rispondenti a dei precisi requisiti fissati dalla legge. Quindi devono essere associazioni senza fine di lucro ma con una gestione contabile trasparente sui costi e sulle procedure. Devono avere una sede legale in Italia, e una struttura organizzativa in almeno una regione, oltre che nel paese estero in cui devono essere riconosciuti ad operare. Inoltre devono avvalersi della professionalità per i loro dirigenti e collaboratori, scelti tra esperti in campo sociale giuridico e psicologico, con esperienza nel campo dell'adozione internazionale<sup>46</sup>.

Infine la legge prevede che il bambino sia accompagnato dalla documentazione sulla famiglia di origine, sulla sua esperienza di vita, e dalla scheda sanitaria in copia. Tutta la restante documentazione sarà inviata e archiviata presso la Commissione Adozioni Internazionali.

L'adozione internazionale a differenza di quella nazionale costa, e spesso non poco. In media il totale di una procedura completa può aggirarsi intorno ai 30-40 milioni. Questo perché gli enti autorizzati sono divenuti delle vere e proprie agenzie di intermediazione che devono avvalersi di professionisti: avvocati, psicologi, sociologi, assistenti sociali e personale di segreteria in Italia e nelle sedi all'estero.

---

<sup>45</sup> Cfr., Ibidem, p.82

<sup>46</sup> Cfr., Ibidem, pp.105-106

Bisogna distinguere tra le spese in Italia e all'estero. In Italia si tratterà delle spese volte a coprire i colloqui, gli incontri di formazione, le spese per le traduzioni, la preparazione della documentazione, il suo invio all'estero. Poi c'è il viaggio all'estero per voi, e il ritorno anche con il figlio tanto desiderato, che è incluso nel costo complessivo dell'adozione. Spesso una parte delle spese va a sostenere una iniziativa di solidarietà in uno dei paesi in cui opera l'ente, spesso proprio nel paese di provenienza del proprio bambino.

Le spese sostenute per l'adozione internazionale possono essere detraibili dalla denuncia dei redditi nella misura del 50%, se documentate e certificate dall'ente autorizzato incaricato dell'adozione. E' da sottolineare che la Commissione per le adozioni internazionali lavora ad abbassare, unificare e a tenere sotto controllo il lievitare dei costi per l'adozione internazionale, che sono ancora inaccessibili per molti. L'adozione internazionale deve essere una possibilità per ogni coppia che offra la sua disponibilità all'accoglienza di un bambino straniero abbandonato<sup>47</sup>.

Infine, la nuova normativa amplia le possibilità relative al *congedo facoltativo*, ricordiamo che vi è il periodo da trascorrere all'estero ma questo è un congedo non retribuito, poi vi è il periodo considerato come congedo previsto per la maternità che è di tre mesi, e infine il congedo facoltativo che è di sei mesi per la madre e sette per il padre (non solo in alternativa, ma in aggiunta) con una riduzione del 30% dello

stipendio. Occorre per la richiesta di congedo consegnare al proprio datore di lavoro la certificazione da parte dell'Ente autorizzato, che è valida per legge a tutti gli effetti<sup>48</sup>.

### **1.2.1 Il percorso dell'adozione**

“Per l'adozione nazionale, le tappe del percorso sono tre:

- 1. riconoscimento dello stato di abbandono del bambino, e quindi decreto di adottabilità;*
- 2. abbinamento, e cioè affido preadottivo;*
- 3. decreto di adozione.*

---

<sup>47</sup> Cfr., Ibidem, pp.110-113

<sup>48</sup> Cfr., Ibidem, pp.124-125

Per l'adozione internazionale le tappe sono invece più complesse, ma il procedimento, per effetto della nuova legge, è più breve, e si prevede una media di un anno e mezzo, contro i tre o quattro precedenti. Riguardo al percorso, occorre distinguere tra la procedura che avviene in Italia e quella invece all'estero.

In Italia:

- *percorso per l'idoneità;*
- *sentenza di idoneità;*
- *scelta Ente autorizzato.*

All'estero:

- *riconoscimento stato di abbandono e decreto di adattabilità del bambino;*
- *abbinamento con la coppia italiana;*
- *decreto di adozione nel paese estero;*
- *trasmissione e permesso di entrata in Italia;*
- *registrazione provvedimento di adozione in Italia*".<sup>49</sup>

“L'adozione è consentita ai coniugi:

- *Uniti in matrimonio da almeno tre anni;*

- *Non separati nemmeno di fatto;*
- *Idonei ad educare ed istruire;*
- *Economicamente in grado di mantenere i minori adottati;*
- *Che abbiano una differenza di età dal bambino da adottare di almeno 18 anni, e non più di 40 anni;*

L'art.44 prevede anche casi in cui l'adottante può essere una persona singola:

1. *se unita al minore orfano di padre e madre, da vincolo di parentela fino al sesto grado o da rapporto stabile e duraturo preesistente alla perdita dei genitori;*
2. *se si tratta del coniuge nel caso in cui il minore sia figlio, anche adottivo, dell'altro coniuge;*
3. *quando vi sia la constatata impossibilità di affidamento preadottivo.*

Nei casi 1. e 3. l'adozione è consentita anche a chi non è coniugato.”<sup>50</sup>

“L'adozione è consentita a quei minori dichiarati “*in stato di adottabilità*”, cioè abbandonati dai genitori naturali o dai parenti, anche se ricoverati in Istituti d'assistenza o ospiti presso famiglie affidatarie. L'età dei minori da adottare viene compresa tra gli 0 e i 18 anni.

- *Se il minore interessato ha un'età inferiore ai 12 anni, egli può essere consultato (se lo si ritiene opportuno);*

---

<sup>49</sup> Ibidem, p.80

- *Se il minore ha più di 12 anni, deve essere personalmente sentito dai giudici del Tribunale per i Minorenni;*
- *Se, poi, il minore ha un'età superiore ai 14 anni, è tenuto a dare il suo consenso circa l'eventualità di essere adottato da una famiglia specifica e può revocare il proprio consenso finché l'adozione non sia divenuta definitiva”<sup>51</sup>.*

“Un minore viene dichiarato *“in stato di adottabilità”* dal tribunale per i minorenni competente per il luogo dove risiede, quando:

- *risultano deceduti i suoi genitori;*
- *non esistono parenti entro il 4° grado (per es. cugini) disponibili a prendersi cura di lui;*
- *non è stato riconosciuto dai genitori naturali;*
- *si trova in stato di abbandono, stabilito dal tribunale per i minorenni dopo aver constatato la mancanza di assistenza morale e materiale da parte dei genitori.”<sup>52</sup>*

“Quando si decide di adottare un minore occorre per prima cosa:

1. *Presentare al proprio Tribunale per i Minorenni la “domanda di adozione”. La domanda viene ritirata dal Tribunale assieme all'elenco dei documenti necessari e al questionario informativo da compilare.*

---

<sup>50</sup> S.PENATI, *Adozione e affido*, Ed. Meb, Padova, 1986, pp. 40-41

<sup>51</sup> *Ibidem*, pag. 51

2. *Insieme alla domanda vanno allegati alcuni documenti:*

- *certificato di nascita dei coniugi;*
- *stato di famiglia;*
- *dichiarazione di assenso all'adozione da parte dei genitori dei coniugi. (Tale dichiarazione di assenso dev'essere data davanti al segretario comunale del Comune di residenza degli aspiranti nonni adottivi e la forma è quella di "dichiarazione di atto notorio")*
- *certificato di morte dei genitori dei coniugi, se deceduti;*
- *certificati medici dei coniugi, da parte del medico curante;*
- *certificati economici (fotocopia del modello 101° 740 della dichiarazione dei redditi oppure buste paga);*
- *certificato generale del Casellario giudiziale dei coniugi;*
- *atto notorio che attesti che i coniugi non sono separati, neppure di fatto".<sup>53</sup>*

I vantaggi dell'adozione nazionale: l'essere a costo zero non è cosa di poco conto, vista la lievitazione dei costi di un'adozione internazionale. Non c'è da andare all'estero, star via per dei mesi, ma c'è comunque da aspettare. Può trattarsi di un'attesa senza fine,

---

<sup>52</sup> A.G. MILIOTTI, *Adozione: le nuove regole. Come affrontare meglio il "viaggio" dell'adozione*, F. Angeli/Le Comete, Milano, 2002, p.85

<sup>53</sup> S.PENATI, *Adozione e affido*, Ed. Meb, Padova, 1986, p.25

qualche volta inutile e proprio per quest'ultimo motivo che molte coppie decidono di presentare entrambe le domande di adozione.<sup>54</sup>

Un'adozione nazionale ha costo zero, poiché i soggetti che seguono la coppia sono tutti pubblici, come gli operatori dei servizi territoriali dipendenti dal Comune, gli psicologi dipendenti delle ASL, i giudici dei Tribunali, pagati dal Ministero della Giustizia. Inoltre, tutti i documenti sono in carta semplice, e non sono previste altre spese.<sup>55</sup>

L'opinione pubblica comincia a percepire le difficoltà e le fatiche che frequentemente pesano sulla famiglia e sui figli. In questo clima sociale, oggi forse più attento alle realtà familiari a rischio ma non ancora sensibilizzato sulle iniziative più efficaci, vanno sempre più incentivate, risposte di accoglienza che risultino "*naturali*" piuttosto che risposte "*istituzionalizzanti*". La recente legge 149/01, di modifica alla legge 184/83, va in questa direzione, prevedendo la chiusura di tutti gli istituti entro il 31 dicembre 2006. Questa prospettiva rafforza comunque la non nuova preoccupazione che il passaggio a comunità di tipo familiare avvenga in modo più formale che sostanziale, limitandosi a semplici interventi di ristrutturazione muraria<sup>56</sup>.

La chiusura dei circa 500 istituti italiani, che accolgono ancora oltre 11mila minori, prevista per il 2006 dalla legge 149 del 28 marzo 2001, richiede un "*soprassalto*" di

---

<sup>54</sup> Cfr., A.G. MILIOTTI, *Adozione: le nuove regole. Come affrontare meglio il "viaggio" dell'adozione*, F. Angeli/Le Comete, Milano, 2002, p.82

<sup>55</sup> Cfr., *Ibidem*, pag. 111

<sup>56</sup> Cfr., M. PELLEGRINI, *Mostrami come si accoglie*, in Quaderni Trentino Cultura 3, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, 2001, p.9



impegno da parte di tutte le realtà istituzionali e della società civile, in primo luogo la famiglia. E' il messaggio che arriva dal convegno nazionale *“Verso il 2006: la chiusura degli istituti per minori, il ruolo delle famiglie, delle comunità e delle associazioni”*, organizzato a Rimini dall'Associazione Papa Giovanni XXIII.

*“Da anni - ha spiegato don Oreste Benzi, fondatore e presidente dell'Associazione, con 250 case famiglia nel mondo, fra cui 200 in Italia - chiediamo la chiusura degli istituti per minori, perché riteniamo che ogni bambino abbia diritto ad una famiglia, ad una madre ed un padre, come ha diritto alla vita. E la nostra campagna di qui al 2006 si baserà sullo slogan: diamo una famiglia a ciascun bambino che è negli istituti”* A riguardo le associazioni presenti al convegno, fra cui il Forum nazionale delle associazioni familiari, Famiglie per l'accoglienza, Coordinamento nazionale servizi affidi e l'Associazione Papa Giovanni XXIII hanno chiesto al ministro del Welfare, Roberto Maroni, un Piano straordinario per la chiusura in tre anni degli Istituti per minori, con finanziamenti adeguati nella finanziaria di ogni anno, per sostenere in modo adeguato le famiglie affidatarie, con defiscalizzazioni e servizi. *“Per potere crescere e maturare, i bambini e i ragazzi che sono ancora negli istituti – ha concluso don Benzi - non hanno bisogno solo di servizi e assistenza, ma soprattutto di amore e di senso di appartenenza ad una famiglia.”*<sup>57</sup>

---

<sup>57</sup> DON O.BENZI, *Chiusura degli istituti per minori: diamo una famiglia ad ogni bambino*, in [www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)

Nel marzo 2001, con la legge 149, è stata modificata la 184/83 che disciplinava il diritto del minore a vivere nella propria famiglia o il suo inserimento in un'altra famiglia attraverso l'adozione o l'affidamento familiare. Gli aspetti della riforma che hanno maggiormente colpito l'opinione pubblica, sono quelli che riguardano l'innalzamento dei limiti di età per i genitori adottivi e la regolamentazione delle adozioni internazionali: si tratta di aspetti che riguardano principalmente le famiglie adottive piuttosto che la cura dell'interesse del minore a vivere in una famiglia idonea. Sembrano essere più innovative quelle modifiche che ribadiscono con forza tale diritto e, in particolare, quelle che regolamentano l'allontanamento temporaneo del minore dalla propria famiglia. Il diritto del minore ad avere una famiglia, viene sancito con forza nel primo articolo della legge, ma la normativa è meno determinata nello stabilire i doveri degli enti pubblici per garantire tale diritto. Tutte le disposizioni inerenti il diritto del minore a vivere nella propria famiglia e quelle relative alla promozione di adozione e affidamento vengono delegate all'ente pubblico, ma vincolate alle eventuali risorse disponibili. (senza, ad esempio, definire un minimo di spesa da destinare a tali iniziative). Ciò attribuisce a questa norma solamente un carattere di indirizzo piuttosto che di vincolo, lasciando la sua effettiva applicazione alla buona coscienza degli amministratori.

Se è da segnalare come positivo il fatto che la nuova normativa tenti di meglio regolamentare l'istituto dell'affidamento, bisogna però osservare come il buon esito dei

principi ispiratori della legge sia lasciato alla discrezionalità operativa degli enti pubblici, soprattutto locali<sup>58</sup>.

In conclusione, vediamo come l'autrice Miliotti Anna Genni sottolinea il fatto che *“non esistono statistiche su quali siano gli esiti finali delle adozioni, cioè successi e insuccessi delle migliaia di adozioni annualmente fatte nel nostro paese. Statistiche e studi che tutti ci auspichiamo vengano fatti al più presto. Perché sono veramente necessarie se si vuole impostare una seria politica a sostegno dell’inserimento delle migliaia di minori adottati”*.<sup>59</sup>

Recandomi al Tribunale di Bari per chiedere informazioni statistiche di questo genere mi sono trovata di fronte ad una risposta negativa, cioè che tali dati non c'erano. Inoltre la risposta dell'operatrice della cancelleria è stata: *“la maggior parte delle adozioni va a buon fine sono davvero rari, quasi inesistenti, i casi di insuccesso”*. A questo punto ho dovuto prendere per buono ciò che mi è stato detto, anche la mia riflessione con un pizzico di delusione è stata la stessa fatta dall'autrice nel suo libro.

### **1.3 L'adozione mite**

Per l'attuazione del Piano per la chiusura degli istituti è necessario per il Governo impegnarsi a diffondere lo strumento dell'adozione *“mite”* previsto dalla quarta ipotesi

---

<sup>58</sup> Cfr., P.REBECCHI, *Nuove norme per il diritto del minore ad una famiglia*, in Mostrami come si accoglie, “Quaderni Trentino Cultura 3”, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, 2001, pp.13-15

<sup>59</sup> A.G. MILIOTTI, *Adozione:le nuove regole. Come affrontare meglio il “viaggio” dell'adozione*, F.Angeli/Le Comete, Milano, 2002, p.75

dell'art.44 della legge 184/83: *“I minori possono essere adottati anche quando non ricorrono le condizioni di cui al primo comma dell'art. 7: a) da persone unite al minore, orfano di padre e di madre, da vincolo di parentela fino al sesto grado o da rapporto stabile e duraturo preesistente alla perdita dei genitori; b) dal coniuge nel caso in cui il minore sia figlio anche adottivo dell'altro coniuge; c) quando vi sia la constatata impossibilità di affidamento preadottivo. L'adozione, nei casi indicati nel precedente comma, è consentita anche in presenza di figli legittimi. Nei casi di cui alle lettere a) e c) l'adozione è consentita, oltre che ai coniugi, anche a chi non è coniugato. Se l'adottante è persona coniugata e non separata, il minore deve essere adottato da entrambi i coniugi. In tutti i casi l'adottante deve superare di almeno diciotto anni l'età di coloro che intende adottare”*.<sup>60</sup>

*“La giurisprudenza dei tribunali è concorde nel ritenere che la quarta ipotesi dell'art.44 si applichi in due casi: a) quando vi sia un rifiuto generale a prendere in affidamento preadottivo un minore abbandonato, che presenti difficoltà di inserimento per la sua età (di preadolescente o adolescente), o per le deprivazioni subite o per gli*

---

<sup>60</sup> art.44 L.nr.184/83

*handicap di cui è portatore. Essa va ora estendendosi ai casi di affidamento familiare nei quali risulta impossibile il rientro del minore nella famiglia di origine”.*<sup>61</sup>

A maggio del 2003 ricordiamo una notizia che portò grande preoccupazione nella città di Bari: *“i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Bari dopo l'arresto di quattro ucraini, tre donne e un uomo, accusati di avere gestito un'organizzazione che vendeva bambini sono convinti che vi possa essere dietro un traffico di organi. Alcune intercettazioni telefoniche farebbero pensare che bambini dell'Est, disabili (quindi non “vendibili” per adozioni illegali) potrebbero essere stati messi sul mercato degli organi. Quindi da un lato i bambini sani, richiesti da famiglie italiane per adozioni irregolari; dall'altro bambini disabili, sottoposti a espianzi degli organi o rivenduti come piccoli schiavi. Utilizzati per chiedere l'elemosina.*

*Gli investigatori hanno raccolto numerose testimonianze che confermerebbero questo scenario. Per il momento nessuna contestazione è stata fatta in tal senso. L' unica cosa certa è che il mercato nasce a Est, dove una famiglia vive con poche decine di euro al mese ed è spesso disponibile ad “affari ” sulle pelle dei figli”.*<sup>62</sup>

---

<sup>61</sup> M.R.MASSARO, *Chiusura degli istituti*, relazione tenuta al Convegno Nazionale: Verso il 2066: la chiusura degli istituti. Il ruolo delle famiglie, delle Comunità e delle Associazioni, Rimini, 8 Maggio 2003

<sup>62</sup> [www.laprimogenita.it/News/05-03.htm](http://www.laprimogenita.it/News/05-03.htm)

Dopo la scoperta del traffico dei bambini, vediamo l'intervista alla Gazzetta del Mezzogiorno di Franco Occhiogrosso, Presidente del Tribunale per i Minorenni di Bari. *"Non è detto che chi sia in istituto sia automaticamente adottabile"*, spiega Franco Occhiogrosso. La ragione delle difficoltà o dei tempi lunghi di cui tutti si lamentano *"non è la lentezza burocratica, quanto il fatto che se un tempo c'erano 200 mila bimbi da dichiarare adottabili, oggi questi sono pochissimi"*. I piccoli degli istituti, sono i cosiddetti *"minori non accompagnati"*, quelli che arrivano con la grande immigrazione dall'Albania o dalle altre terre lontane. I *"figli di N.N."*, immediatamente adottabili, sono quei 18 o 20 che vanno in adozione. Il tribunale dei minorenni di Bari in questo senso ha assunto varie iniziative: a fine maggio si terrà un incontro con i rappresentanti dei Servizi sociali e a giugno a Foggia si terrà un convegno sulle adozioni nazionali. Il modello elaborato viene chiamato dagli addetti ai lavori *"affidamento preadottivo"* che Occhiogrosso definisce *"adozione mite"*. E questa sarebbe una sorta di via d'uscita *"morbida"*, che permetterebbe ai nuovi genitori di adottare temporaneamente un bambino. L' *"adozione mite"* ha lo svantaggio di avere il termine di 24 mesi. *"Ma - sottolinea Occhiogrosso - generalmente si va alla proroga, in quanto i bambini soggetti a questo tipo di affido sono in genere piccoli di cui i genitori veri non possono occuparsi, ma al tempo stesso non vogliono dichiararli adottabili, perdendoli per sempre"* ( vedi allegato n.1).

Fatto sta che gli addetti ai lavori dicono che il bambino affidato difficilmente riesce a tornare nella famiglia di origine.

Tutta questa macchina burocratica investe però un bagaglio di sentimenti, affetti e situazioni personali che difficilmente si possono risolvere con sentenze e carte bollate.

Ecco perché chi può cerca di adottare un minore straniero, dando in questo modo un aiuto materiale ad un bimbo lontano, desideroso di amore. Anche i piccoli degli istituti, quelli che entrano nelle famiglie affidatarie, quelli che vivono da “*non adottabili*” sono però bimbi che hanno diritto all’amore. E un mondo ideale sarebbe il mondo carico di questo amore.<sup>63</sup>

A questo punto ritengo sia necessario considerare quali potrebbero essere le problematiche che i protagonisti del processo adottivo incontrano nel loro cammino. Queste problematiche possono riguardare i protagonisti sia singolarmente e sia insieme. Nel momento in cui si affrontano le problematiche considerando insieme “genitori e bambini”, allora si tiene conto della possibilità di giungere ad un equilibrio e ad un adattamento reciproco, per creare la tanto attesa “famiglia”.

## **2. I PROTAGONISTI DEL PROCESSO ADOTTIVO**

## 2.1 Qual è il vissuto del bambino prima di essere adottato?

*“Credo che essere abbandonati, non essere amati, sia una grande povertà. In India c’è molta gente povera, economicamente. Questo si può alleviare. Ma l’abbandono no. L’abbandono è una povertà più grande”.*(Madre Teresa di Calcutta).

Uno dei problemi che rende l’adozione una vicenda diversa dalla “normale” procreazione, è l’esperienza di separazione, di perdita, d’abbandono, vissuta da tutti i bambini che giungono a tale realtà. Le scienze sociali, ed in particolare le teorie psicologiche e la corrente psicoanalitica, attribuirono una notevole importanza alle esperienze vissute nella fanciullezza perché condizionanti l’intera personalità e l’equilibrio psichico dei bambini. A questo punto, ci si chiedeva quanto la situazione di abbandono potesse influire sullo sviluppo psicologico ed emotivo e in che misura le nuove condizioni di vita dopo i collocamenti presso famiglie adottive potessero cambiare le condotte e gli atteggiamenti.<sup>64</sup>

Ricordiamo che per sopravvivere un neonato ha bisogno di qualcuno che si occupi di lui a tempo pieno, non soltanto per alimentarlo e vestirlo, ma anche per trasmettergli quella sicurezza che deriva dalla presenza e dal contatto fisico.

Quando lo si tiene rannicchiato, quando lo si culla, gli si parla o gli si canta una canzoncina, non ha paura perché sente che qualcuno si sta occupando di lui, che è

---

<sup>63</sup> Cfr., E.SIMONETTI, *Un figlio, sogno impossibile?*, in la Gazzetta del Mezzogiorno del 15.05.2003, Bari, p.5

<sup>64</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, pp.24 -25



benvoluto, che gli si attribuisce valore e lui man mano si “attacca” a chi lo cura. Sorride, è contento, riconosce, si agita, imita, mostra la sua eccitazione e, col passare del tempo, si affeziona. Crescendo il bambino distingue sempre meglio le persone che lo accudiscono e ad esse si affeziona. E’ fragile, ma se qualcuno gli vuole bene si sente sicuro.

*“Ciò che è veramente fondamentale nei primi mesi di vita è che il piccolo senta che si tiene a lui, che – come hanno sottolineato sia Donald Winnicott sia John Bowlby, due noti studiosi dell’attaccamento – non è soltanto curato e sostenuto fisicamente, ma è anche nella mente di qualcuno e che questo qualcuno vuole il suo benessere. E quando in seguito si accorgerà che anche lui può “trattenere” l’immagine degli altri nella propria mente, diventerà capace di tollerare la separazione”.*

Il bimbo, a contatto con le figure di attaccamento e sulla base delle sue esperienze quotidiane, si forma un proprio punto di vista o “filosofia di vita” o, se vogliamo, una sorta di rappresentazione dei propri sentimenti profondi di fronte al fatto di vivere.

Qualcuno ha definito l’attaccamento “la relazione tra le persone che consente di sentirsi significativi agli occhi dell’altro”. Un buon attaccamento fa sentire salvi e sicuri e ha effetti positivi, fisici e psicologici, sia immediati sia a lungo termine. Mentre si sviluppa l’attaccamento del piccolo verso il genitore, si sviluppa anche quello del genitore verso il piccolo. C’è un’ azione reciproca nella formazione del legame di

attaccamento che è utile alla sopravvivenza del piccolo ed è alla radice del suo senso di sicurezza. I genitori si attaccano emotivamente ai figli, spesso prima di loro e ognuno con lo stile e le modalità che gli sono proprie. Quindi la “reciprocità” è una caratteristica dell’attaccamento tra genitori e figli.<sup>65</sup>

I primi mesi e i primi anni del bambino sono quelli in cui il suo maggiore attaccamento è per la madre. Questo attaccamento comincia prima della nascita, quando madre e figlio sono ancora un’unica cosa, sebbene siano due. La nascita cambia situazione sotto certi aspetti, ma non tanto come sembra. Il bambino, sebbene viva fuori dell’utero, è completamente legato alla madre. Però diventa ogni giorno più indipendente; impara a camminare, a parlare, a esplorare da solo il mondo; i rapporti con la madre perdono parte del loro significato vitale, mentre i rapporti col padre diventano più importanti. Per poter capire questo spostamento dalla madre al padre, si deve considerare le differenze essenziali tra l’amore materno e l’amore paterno.

L’amore materno è, per la sua stessa natura, incondizionato. La madre ama il bambino perché è la sua creatura e non perché abbia fatto qualcosa per meritarselo.

I rapporti col padre sono assolutamente diversi. Egli ha pochi legami col bambino durante i suoi primi anni di vita, e la sua importanza per il bambino, in questo primo periodo, non può essere paragonata a quella della madre. Però il padre è colui che insegna al bambino, che gli mostra la strada del mondo.

---

<sup>65</sup> Cfr., A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell’adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, pp.117-121

L'atteggiamento materno e quello paterno corrispondono ai bisogni propri del bambino. Egli ha bisogno dell'amore incondizionato e delle cure materne sia psichicamente che fisicamente. Il bambino, dopo i sei anni, incomincia ad aver bisogno dell'amore paterno, della sua autorità, della sua guida. La madre ha la funzione di renderlo sicuro nella vita, il padre ha quella d'istruirlo, di insegnargli a battersi con quei problemi che dovrà affrontare nella società in cui è nato. La vera conquista dell'amore materno non sta solo nell'amore della madre per il neonato, ma nel suo amore per la creatura che cresce. Il bambino deve crescere e deve emergere dal grembo materno; deve diventare un essere completamente indipendente. La vera essenza dell'amore materno è di curare la crescita del bambino, e ciò significa volere che il bambino si separi da lei. La madre deve non solo tollerare, ma desiderare e sopportare la separazione del figlio. E' solo a questo stadio che l'amore materno diventa un compito così difficile da richiedere altruismo, capacità di dare tutto senza chiedere niente e di non desiderare nient'altro che la felicità dell'essere amato. Solo la donna veramente "*amante*", colei che è più felice di dare che di ricevere, può essere una madre amorosa durante il processo di separazione del bambino.<sup>66</sup>

E' interessante evidenziare come una neuropsichiatria francese, Nicole Quémada, ricercatrice nel campo della salute mentale e consulente dell'OMS, sulla base di lunghe osservazioni sul bambino, considera la madre e il bambino stesso come parti vitali di

---

<sup>66</sup> Cfr., E.FROMM, *L'arte d'amare*, Il Saggiatore, Milano, 198, pp.57-69

un'organizzazione speciale, in cui ciascuno dei due forma e perfeziona l'altro. La madre costruisce *l'ammaternamento* perché il bambino possa sentirsi amato, il bambino a sua volta stimola la madre a sentirsi tale, diventa autore del processo di *maternizzazione* nella madre. Quando N.Quémada parla di “*madre*” intende riferirsi alla persona (solitamente una figura femminile) che si prende cura continuamente del bambino, non necessariamente coincidente con la madre “*biologica*”. Analogamente accade con il padre: *appaternamento* e *paternizzazione* costruiscono organizzazioni a due che sono il fondamento del senso di appartenenza e dell'identità.<sup>67</sup>

“Procreatore o no, ogni buon genitore che aiuta il suo bambino a crescere, rispettandone il ritmo che gli è proprio, realizza quello che N. Quémada definisce “*buon ammaternamento*”.”<sup>68</sup>

Il processo di attaccamento continua durante i primi tre anni. A partire dai sei, sette mesi il bambino mostra chiaramente di voler stare con le persone che conosce e con cui comincia a formare il legame. A nove, dieci mesi possono protestare energicamente se vengono separati dalle persone da cui si sentono protetti e che ormai riconoscono. Un bambino che sta bene con chi si prende cura di lui prova un insieme di sensazioni gradevoli che pongono le basi per una visione positiva dell'esistenza e del mondo. L'attaccamento che emerge nelle prime fasi della vita continuerà a caratterizzare il rapporto “*figura di attaccamento-bambino*” anche in seguito, ma in forme via via più

---

<sup>67</sup> Cfr., G.CAPPELLARO, *Introduzione*, in N.Quémada, *Cure Materne e Adozione*, Utet Liberia, Torino, 2000, p.5-6

mature.<sup>69</sup> Questo è un po' ciò che avviene “*normalmente*” nei legami di attaccamento che incominciano dalla nascita e proseguono nella crescita del bambino.

Che succede quando il bambino sperimenta un totale abbandono, con l'impossibilità di stabilire legami di attaccamento fin dall'inizio? Questi sono i bambini che presentano la deprivazione affettiva precoce, con un ritardo nello sviluppo fisico, apatia, scarsa volontà di alimentarsi, facilità a contrarre malattie, specie quelle somatiche. Parallelamente si determina un ritardo nello sviluppo psicomotorio nelle aree della locomozione e dell'acquisizione del linguaggio, che sono naturali canali di socializzazione. Sul piano comportamentale si possono riscontrare in questi bambini una eccessiva passività, una aperta aggressività, una ricerca continua di attenzioni e sollecitazioni affettive, un esagerato desiderio di trattenere gli oggetti, una intolleranza alle frustrazioni. In casi limite essere privato di un legame individualizzato e contenitivo può portare al raffreddamento affettivo, ove non pare più possibile provocare o ottenere dal bambino alcun interesse per le persone, per l'instaurarsi di psicosi precoce o autismo infantile.<sup>70</sup> Inoltre se il bambino, fin dalla nascita, si trova in condizioni di *non-ammateramento*, si stabilisce per lui una condizione di vita, carica di conseguenze per lo sviluppo della sua personalità fino all'instaurarsi di turbe psicotiche e vere e proprie psicosi, che possono risultare poi solo parzialmente risolvibili, sempre comunque

---

<sup>68</sup> F.TONIZZO, D.MICUCCI, *Adozione: perché e come*, Utet Libreria, Torino, 2003, p.6

<sup>69</sup> Cfr., A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, pp.121-123

<sup>70</sup> Cfr., L.CALSTELFRANCHI, R.PERSICHETTI, *Crescere insieme. I protagonisti del processo adottivo*, Armando Editore, Roma, 1989, pp.13-14

attraverso l'inserimento in una famiglia accuratamente scelta e lunghi interventi di psicoterapia. A chi si occupa di bambini non riconosciuti alla nascita e lasciati in ospedale in attesa di una definizione giuridica è capitato troppe volte di constatare come questi bambini si lasciassero andare ad una situazione di apatia tale da non chiedere più di nutrirsi e da rivelare una preoccupante debolezza di tutto il tono muscolare. Ed è capitato anche di constatare come questi bambini, affiancati da una madre affidataria, abbiano cominciato a riprendere in poco tempo le loro funzioni vitali, anche se purtroppo quel periodo di mancate cure emotivo-affettive resterà impresso nella loro memoria biologica.<sup>71</sup>

Che succede quando vi è la rottura di un legame di attaccamento che si era già instaurato? La separazione dalla propria madre è vissuta dal bambino come una grave perdita ed un lutto che può provocare in lui degli arresti nello sviluppo e delle trasformazioni della personalità fino a giungere all'incapacità di stabilire successivamente dei validi legami affettivi. A causa della separazione l'infante, non solo sperimenta la perdita dell'oggetto, ma anche del benessere che gli proveniva da questo. Le conseguenze della rottura del legame variano a seconda dell'età del bambino. Dal sesto mese in poi, quando egli è capace di elaborare il concetto di "*permanenza dell'oggetto*" (cioè di rievocare e riconoscere "*l'oggetto madre*" che precede tutti gli

---

<sup>71</sup> Cfr., G.CAPPELLARO, *Cure materne e istituzionalizzazione*, relazione tenuta al "Convegno 20.000 bambini hanno diritto a una famiglia ma restano in istituto", Taranto, 18 Novembre 2000

altri), il bambino risente grandemente della sua mancanza. Gradualmente durante il secondo anno di vita il bambino diviene capace di rievocare nella sua mente il genitore assente, pertanto, pur rendendosi conto con maggiore consapevolezza di un eventuale abbandono, egli può reagire e controllare i propri impulsi, potendo usare mezzi riparativi più efficaci.<sup>72</sup>

L'esperienza di separazione del bambino dalla madre può essere definita "*de-ammaternamento*", e "*la carenza di cure materne segue allo choc della separazione*".

La regressione delle turbe che ne conseguono dipenderà dalla proposta di legame che un altro adulto potrà fare al bambino. Il *de-ammaternamento* del bambino che viene istituzionalizzato è sicuramente il più grave e destinato alla cronicità, con la conseguenza di danni irreversibili sulla costruzione della sua personalità, a motivo di turbe caratteriali molto profonde, per un'aggressività che non trova più contenimento affettivo e un'inibizione travestita da indifferenza per lenire il dolore della perdita<sup>73</sup>.

Non è solo una questione di qualità di persone che vi lavorano (educatori, psicologi, personale ausiliario) a rendere non idonei gli istituti, ma di impossibilità di creare quelle esperienze affettivamente significative, così "*calde*" emotivamente, non anonime, che solo in una famiglia si possono verificare. Anche se si cercherà di assegnare il più

---

<sup>72</sup> Cfr., L.CALSTELFRANCHI, R.PERSICHETTI, *Crescere insieme. I protagonisti del processo adottivo*, Armando Editore, Roma, 1989, p.14

<sup>73</sup> Cfr., G.CAPPELLARO, *Introduzione*, in N.Quémada *Cure Materne e Adozione*, Utet Libreria, Torino, 2000 p.7-8

spesso possibile una stessa educatrice a un bambino, anche se questa sarà molto preparata e dolce con lui, non potrà mai sostituire la figura materna<sup>74</sup>.

Invece, che succede al legame di attaccamento quando c'è di mezzo un'adozione? Iniziamo col dire che il legame di attaccamento può formarsi o non formarsi a qualunque età. Tra i più piccolini ci sono coloro che, fino al momento dell'adozione, non sono riusciti a formare un vero legame di attaccamento con nessuno perché non hanno avuto l'opportunità di un rapporto continuativo e quindi piangono spesso, sono irritabili, dormono male, possono presentare problemi di alimentazione e di crescita, non rispondono alle sollecitazioni.

Nel primo periodo, le esperienze che i bambini hanno fatto incidono sui rapporti con i nuovi genitori. Infatti, alcuni bambini che hanno trascorso i primi anni di vita in un istituto dove erano presenti solo donne o l'unico uomo che vedevano di tanto in tanto era il dottore, che però era una figura che può far paura, per questo motivo la formazione del legame di attaccamento al padre ha richiesto più tempo di quanto non abbia richiesto l'attaccamento alla mamma, anche se lui era disponibile e presente quanto lei.

Un bambino di età prescolare, scolare o anche adolescente può entrare nella famiglia adottiva portando con sé delle difficoltà che sono tipiche di un attaccamento carente. La possibilità che un bambino presenti dei problemi di attaccamento dipende, dunque, dalla

---

<sup>74</sup>F.TONIZZO, D.MICUCCI, *Adozione: perché e come*, Utet Libreria, Torino, 2003, p.8



forza e dalle caratteristiche degli attaccamenti iniziali, dall'età in cui è avvenuta la separazione o la rottura, da eventuali incontri successivi, dalle attese nei confronti della nuova famiglia e anche dal suo temperamento. Si tratta di un insieme di fattori variabili da caso a caso. Non tutti i bambini rispondono alle difficoltà nello stesso modo. Vediamo come genitori che hanno adottato due fratelli in circostanze simili hanno trovato che uno aveva serie difficoltà mentre l'altro si è adattato e affezionato rapidamente. L'impegno da parte dei genitori varierà in rapporto alle necessità del singolo bambino.

Ci sono bambini che avendo vissuto in istituto o essendo sono passati attraverso varie mani o diverse famiglie, possono fidarsi di chiunque e affidarsi senza alcuna discriminazione, specialmente nei primi tempi, quando il rapporto con i genitori adottivi non si è ancora consolidato.

Altri bambini, invece, resi insicuri dalle vicende passate, hanno bisogno di vicinanza e rassicurazione superiore al normale, anche ad un'età in cui dovrebbero essere più autonomi. Questo accade perché il processo di attaccamento non ha seguito le normali fasi evolutive e loro non hanno interiorizzato un sufficiente senso di serenità e sicurezza: la "*base sicura*" continua ad essere esterna, al di fuori di loro. Qualunque sia stato il tipo di attaccamento precedente (sicuro, insicuro, insufficiente, ansioso, inesistente) anche un bambino più grande ha necessità di formare un legame con i membri della nuova famiglia; legame che non passa soltanto attraverso la presenza e le

parole ma anche attraverso il contatto fisico, il bisogno di vicinanza, di toccarsi e abbracciarsi. La vita precedente non può essere cancellata neppure nei bambini: deve esser data loro l'opportunità di "*elaborare il lutto*", di riannodare il filo della loro vita là dove si è spezzato e ristabilire così una continuità tra presente e passato.

Quando i genitori capiscono o intuiscono che da entrambe le parti si è sofferto per delle perdite, possono essere più empatici e comprensivi verso i figli.<sup>75</sup>

In passato, molti fratelli e sorelle furono dati in adozione a famiglie diverse perché l'adozione avveniva in maniera più causale e non si prestava attenzione alle conseguenze delle separazioni e delle rotture dei legami di attaccamento. Oggi non è più così, perché quando ci sono tra gli adottabili fratelli o sorelle si cerca di collocarli nella stessa famiglia. La separazione dei consanguinei, che per alcuni anni hanno condiviso le stesse esperienze, può risultare una perdita ulteriore che va a sommarsi ad altre perdite. In condizioni di difficoltà, un fratello o una sorella, può essere punto di riferimento importante. Ogni nuova separazione è un colpo inferto a quel bisogno di fiducia e di continuità che nei bambini è alla base del senso di sicurezza, quindi consentire ai fratelli di restare insieme evita ulteriori ferite. Crescendo la presenza del fratello o della sorella può diventare meno essenziale e il rapporto può modificarsi notevolmente, come è giusto che sia.<sup>76</sup>

---

<sup>75</sup> Cfr., A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, pp.124 -135

<sup>76</sup> Cfr., *Ibidem*, pp.57-58

A questo punto si ritiene che nell'interesse dell'equilibrio psichico del bambino, dovrebbe essere adottato appena nato. Non c'è alternativa che possa assicurargli la continuità delle cure materne; altre soluzioni rischiano di fargliene mancare del tutto.

E' chiaro che l'adozione nella più tenera età va anche a vantaggio dei genitori adottivi: quanto minore sarà l'età del bambino che accolgono, tanto più lo sentiranno come figlio proprio e sarà loro più facile identificarsi con la sua personalità, creando un rapporto più vantaggioso per tutti.

*“Ci sono tesi contrarie all'adozione nella primissima infanzia e sono in tutto tre:*

*a. eventuale decisioni affrettata da parte della madre;*

*b. distacco del bambino dal seno materno;*

*c. minori possibilità di previsione circa lo sviluppo futuro del bambino”.*

La prima obiezione è la più consistente delle tre. Senza dubbio, è particolarmente importante che la madre prenda non soltanto la decisione giusta, ma che ne sia pienamente convinta. Questo stadio dell'adozione può protrarsi a lungo, anche se non c'è alcun vantaggio a rimandare all'infinito certi stati di indecisione. D'altronde, è nell'interesse della madre decidere sollecitamente se vuole tenersi o meno il bambino. Se non è in grado di occuparsene, non è generoso lasciare che il figlio le si affezioni, perché la successiva separazione sarà ancora più straziante. Alcune ragazze-madri

preferiscono non vedere il figlio, e questo è un atteggiamento che dovrebbe essere rispettato. In linea di massima, è preferibile non illudersi che l'allattamento materno e l'adozione tardiva possano fare di più, per il benessere futuro del bambino, di un'adozione sollecita e un allattamento artificiale circondato di tenerezza.

Per quanto riguarda la terza tesi contraria all'adozione in tenera età possiamo subito dire che è la più fragile delle tre in quanto i tests sullo sviluppo infantile nei primi diciotto mesi di vita non danno alcuna indicazione attendibile su quella che sarà la capacità scolastica del bambino. Possiamo concludere che questi argomenti contrari all'adozione nella primissima infanzia sono molto più deboli di quanto appaiono a prima vista.

Dal punto di vista psichiatrico e sociale l'adozione dovrebbe compiersi nei primi due mesi di vita, pur ammettendo una certa elasticità che consenta alla madre di decidere con piena consapevolezza. Se in questo periodo non è la madre ad occuparsene, è meglio che il neonato venga accolto provvisoriamente in una *“famiglia-sostitutiva”* piuttosto che in un istituto<sup>77</sup>. Anche in una situazione di *“abbandono”*, l'inserimento in istituto non può colmare adeguatamente i vuoti affettivi del bambino, quindi l'adozione si rivela la soluzione ideale.

“Infatti, in base agli studi scientifici di Bowlby, possiamo affermare che:

---

<sup>77</sup> Cfr., J.BOWLBY, *Assistenza all'infanzia e sviluppo affettivo*, Armando Editore, Roma, 1973, pp. 138-141

- *gli istituti educativo-assistenziali, anche se organizzati nei cosiddetti gruppi famiglia, non sono strutturalmente in grado di fornire ai bambini relazioni interpersonali che assicurino loro le necessarie cure familiari;*
- *la prevenzione dei danni da carenza di cure familiari può essere attuata assicurando, quando possibile, ogni aiuto alla famiglia d'origine perché possa svolgere adeguatamente il suo compito educativo oppure garantendo ai bambini privi di un idoneo ambiente familiare un'altra famiglia (adozione o affidamento, a seconda della situazione).”*<sup>78</sup>

### **2.1.1 Il bambino in “attesa” tra l’abbandono e l’istituto**

Spesso “*il bambino in attesa*” vive in una dimensione temporale anomala, che oscilla tra il passato e il futuro. Il presente, specialmente per i bambini che hanno perduto il ruolo affettivo e sociale di figli, diventa una sospensione del tempo, una specie di “*non tempo*”.

I contesti concreti in cui i bambino vivono il tempo dell’attesa, i luoghi e le situazioni, sono i più vari; la qualità di queste esperienze sarà determinante per la vita futura. Alcuni bambini, quelli più fortunati, trascorrono il periodo di attesa in una famiglia affidataria; altri in case-famiglia: sono contesti che cercano di ricostruire un clima affettivo e funzionale il più possibile simile a quello naturale. In questi contesti si

---

<sup>78</sup> [www.anfaa.it/opu\\_ado\\_01.htm](http://www.anfaa.it/opu_ado_01.htm)

attenua la percezione della sospensione del tempo vitale; dà a questo tempo un valore di elaborazione, comprensione della precedente sofferenza e di rinascita della speranza.

Ci sono bambini che si trovano a vivere in ambienti istituzionali, fino alla risoluzione non sempre rapida di problemi giuridici come la decadenza della potestà sul figlio, i legami con la famiglia d'origine, ecc. Questi problemi portano il bambino a vivere il tempo dell'attesa carico di ambivalenze e incertezze perché i vissuti emozionali irrisolti della storia passata si mescolano ai desideri, alle preoccupazioni ed alle aspettative per il futuro. Per alcuni bambini il tempo dell'attesa viene trascorso facendo l'esperienza della strada. Questi bambini vivono in ambienti dove imparano da soli le regole crudeli della sopravvivenza e si trovano a vivere una falsa condizione di grandi. Sicuramente non si esauriscono qui i diversi contesti dell'attesa ma è necessario ricordare che vi è l'esperienza di quei bambini che mantengono legami affettivi con fratelli e sorelle dopo la separazione dai genitori naturali. In genere il fratello o la sorella maggiore assolvono compiti di protezione e responsabilità nei confronti dei più piccoli come se fossero dei veri genitori quindi si può immaginare come questi hanno il desiderio di essere adottati insieme e il timore di essere separati.

A volte il bambino in attesa può provare un senso di colpa per l'abbandono subito perché si sente responsabile dell'accaduto e ricerca dentro di sé le cause del proprio abbandono. Può capitare che il bambino pensi di non essere degno dell'affetto e dell'amore di un papà e di una mamma, e alimenti atteggiamenti di isolamento e di

chiusura. Nel periodo dell'attesa il bambino può essere caratterizzato da "ambivalenza", perché se da una parte vorrebbe potersi ri-affidare ad un adulto dall'altra teme di essere tradito di nuovo; per evitare che il bambino sia prigioniero di questo conflitto bisogna ridurre al minimo questa fase di vita.<sup>79</sup>

Il bambino piccolo non può pensare che la causa del suo abbandono sia legata a cause sociali ma gli unici "imputati" possono essere lui o i suoi genitori. Colpevolizzare il genitore è però difficile per un bambino di pochi anni che, attribuendogli caratteristiche di onniscienza e onnipotenza, non può reputare che le sue scelte siano sbagliate. Anche negli anni successivi, il bambino immagina nell'adulto capacità di discernimento molto superiori alle proprie, per cui le sue scelte vengono considerate opportune anche se apparentemente negative. Inoltre, il non colpevolizzare il genitore dà al bambino in istinto la possibilità di aspettarlo ancora, anche per mesi o per anni e di non sentire l'abbandono come definitivo, allora il bambino pensa: "quando sarò diventato buono, il genitore "buono" mi riprenderà con sé". Solo idealizzando il genitore e aspettandolo egli riesce a interessarsi ancora del suo presente e del suo futuro.

L'abbandono quale lo intende la legge e l'abbandono quale lo sente il bambino spesso non coincidono. Alcuni bambini che non ricevono da anni la visita di un genitore lo aspettano ancora con la speranza, o con la "soggettiva certezza", che esso torni e fantasticano un avvenire assieme a lui. Altri, che hanno una immagine meno valida del

---

<sup>79</sup> Cfr., A.D'ANDREA, *I tempi dell'attesa. Come vivono l'attesa dell'adozione il bambino, la coppia e gli*

genitore o che sono meno capaci di fronteggiare le loro angosce, hanno la sensazione di essere definitivamente abbandonati ad ogni visita attesa e non avvenuta. Per il bambino vivere la propria situazione sulla base di sensazioni interne piuttosto che rifacendosi ad elementi di realtà esterni a lui è caratteristico del bambino molto piccolo che riesce a cogliere nella propria esistenza solo i suoi bisogni e la loro soddisfazione avvenuta o mancata. Una graduale capacità e possibilità, di capire la realtà esterna che procura la soddisfazione del bisogno permette al bambino anche una graduale gestione di se stesso e quindi un adattamento alla realtà basato sull'autostima e l'autonomia. A ciò egli arriva sia attraverso una progressiva conoscenza dell'ambiente sia attraverso l'amore incondizionato dell'adulto e che conferma la validità del suo procedere verso l'autonomia. Fin dai primi mesi di vita, nel bambino si alternano spinte verso il distacco dall'adulto, per una conoscenza personale di ciò che lo circonda ed una ricerca di controllo autonomo su di essa, e spinte verso il ritorno a lui. Quindi conoscenza e padronanza della realtà danno al bambino la possibilità di trovare in se stesso, direttamente o attraverso l'azione di altri da lui provocata, la via per soddisfare i bisogni primari o se non soddisfatti di non sentirli una minaccia alla sua esistenza come succedeva nei primi mesi di vita.

Il bambino molto piccolo tende a non stabilire e a perdere il confine tra realtà esterna e interna che gli permetterebbe di valutare più obiettivamente la sua situazione e di



distinguere non solo ciò che gli proviene dall'una e dall'altra realtà ma anche, come egli nell'una e nell'altra agisce. L'ambiente di istituto sostiene questo vissuto: *“tutto intorno al bambino è nello stesso tempo sempre uguale e imprevedibile e quindi fuori dalla sua possibilità di intervento”*. La mancanza di controllo della realtà rende difficile al bambino anche il controllo delle proprie reazioni in essa: *“egli può avere sempre più paura dei suoi stessi sentimenti e, traendo un senso di impotenza, cercare di reprimerli e di trovare un modus vivendi non in base alle proprie esigenze ma a quelle dell'ambiente, adattandosi passivamente a ciò che gli viene richiesto”*.

Il sistema educativo a cui è sottoposto si basa di solito su punizioni e minacce di punizioni se non si adegua alla vita di istituto, mentre se vi si adegua, non fa domande, esegue tutto ciò che gli viene chiesto egli sarà premiato con l'accettazione totale e magari con l'essere proposto come esempio per gli altri. La rinuncia a se stesso diventa paradossalmente un mezzo per essere considerato *“qualcuno”*.

Con l'adeguamento passivo all'ambiente, il bambino cerca di fare in modo che il suo vissuto più profondo non interferisca con il suo rapporto diretto con la realtà. Egli elabora una vita fantastica in cui evadere, in cui vengono soddisfatte a volte le aspirazioni più intime, ma in cui spesso si realizzano anche timori di punizioni per esigenze considerate dall'ambiente *“cattive”* o *“proibite”*.

Molti bambini istituzionalizzati verso i 5-6anni sono caratterizzati da questo tipo di personalità; agli occhi di tutti appaiono “buoni” “adatti all’istituto”, “obbedienti”, anche se forse a volte distratti o poco partecipi, ma dietro la facciata vi è una vita fantastica che nessuno conosce, che è anche l’unica “*proprietà privata*” del bambino e come tale viene difesa perché non si sgretoli anche il sogno. La capacità di difendersi dalle continue frustrazioni e dal senso di minaccia che proviene da un ambiente depersonalizzante sono ancora minori nei bambini più piccoli. La fragilità del loro “io” non permette un adattamento formale all’istituto e l’unica difesa dall’angoscia è il ritiro dei propri interessi dal mondo e il rifiuto di interagire con esso.

In un ambiente come l’istituto in cui ogni momento della giornata ed ogni azione sono predefiniti e non possono essere mutati per non generare confusione nella vita comunitaria, il bambino impara presto quanto sia inutile, se non dannoso, esprimere i propri sentimenti e i propri desideri e quanto sia preferibile nasconderli. Egli impara ad avere con l’adulto un rapporto formale e a mascherare il proprio vissuto dietro un accondiscendenza che gli permette di ottenere tutto ciò che è possibile. Un rapporto difficile con l’adulto non è dovuto solo a problemi di comunicazione ma può influire anche il conflitto non risolto con i genitori che lo hanno abbandonato ma che il bambino non riesce a ritenere colpevoli. Moltissimi bambini già grandicelli, che dovrebbero ormai essere consapevoli del proprio abbandono, rifiutano di uscire anche per breve tempo dall’istituto con persone di cui gradiscono la visita, per timore che i genitori

venendo non li trovino. Essi agiscono come se fossero convinti del ritorno imminente dei genitori e temono di essere essi stessi accusati di tradimento o di abbandono.<sup>80</sup>

Durante il convegno “*I sacramenti dell’ordine e del matrimonio in comunione per la missione*”, svoltosi a Sanremo dal 21 al 25 giugno del 1999, vi è stato l’intervento di Itala Cabai del Direttivo Nazionale dell’ANFAA in cui sottolineava che la maggior parte delle strutture di accoglienza per bambini e bambine che hanno vissuto l’esperienza dell’incuria, dell’abbandono, del maltrattamento, qualche volta anche violenze e abusi, sono “*istituti, case-famiglia o gruppi appartamento*”, gestiti da religiosi. Con questo Itala Cabai, non vuole mettere in discussione la buona volontà, le doti umane di chi vi opera; ma sarebbe più giusto che costoro si adoperino affinché bambini e bambine non solo trovino rifugio e assistenza presso di loro, ma soprattutto vi restino il meno possibile, perché solo la dimensione della famiglia è adatta a chi deve crescere, acquistare sicurezza, serenità..., invece accade spesso che vi restino per molti anni, in palese violazione della loro esigenza-diritto a vivere e crescere con la cura e l’affetto di una famiglia, anziché essere in balia di chi, occupato a tutelare i diritti degli adulti, non riesce a sentire la protesta muta di questi bambini/e. Questo intervento si conclude sia con una riflessione sulla presenza di disponibilità delle famiglie cristiane all’accoglienza di un minore, per strapparlo alla deprivazione di un istituto, sia con la domanda: “*come mai non diventa prassi più comune per le famiglie cristiane*

---

<sup>80</sup> Cfr., A. DELL’ANTONIO, *Cambiare genitori*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp.31-37

*l'esperienza dell'affidamento familiare?"* Infondo anche nella preparazione al sacramento del Matrimonio si dice sempre ai futuri sposi che l'accoglienza della vita è accoglienza anche di quella che già c'è, e soffre.<sup>81</sup>

Per concludere è interessante anche la riflessione fatta dall'autrice Miliotti Anna Genni, sui termini che vengono usati quando si parla dell'adozione: *“Non si deve mai assolutamente usare la parola “abbandono”. E non è facile, visto che è pure scritta sulla sentenza “sentenza di abbandono”: un marchio che resta sul minore per la vita. E questa parola genera ferite, e infinito dolore. Bisognerebbe trovare una nuova terminologia, che apra al futuro dell'adozione, ad esempio: “disponibilità ad essere adottato”.*

*E poi: un'adozione parte sempre dall'abbandono? È proprio vero che questi bambini sono abbandonati? Spesso in molti paesi come India, Brasile, i bambini vengono “lasciati” agli istituti, dalle madri che non possono tenerli, ma non li amano di meno. Solo che in quei paesi le condizioni sociali impediscono alle ragazze madri di poter avere una vita, un lavoro. Meglio quindi “lasciare” i figli in qualche istituto”. Li lasciano, non li abbandonano, sanno che là qualcuno si prenderà cura di loro. Oppure, ci sono i paesi dove la guerra fa “perdere” le persone. E quante guerre ci sono oggi nel mondo, e quanti figli dispersi. In Francia stanno studiando il linguaggio, e lavorano sulla parola “rinuncia”, cioè partono dai genitori “biologique” o “de*

---

<sup>81</sup> Cfr., I.CABAI, Convegno *“I sacramenti dell'ordine e del matrimonio in comunione per la missione”*, Sanremo, 21-25

*naissance*”, termine che preferisco, per definire coloro che rinunciano ai propri figli. Facciamo qualcosa anche noi”.<sup>82</sup>

La parola “*abbandono*” se si infila nella mente e nel cuore, può aprire una ferita chiamata “*originale*” che non si rimarginerà mai. Per questo ricordiamo che: “*una ragazza indiana utilizza la parola “lasciare” nella sua storia. “Lasciare significa dare una cosa ad un’altra persona, per sempre. Un passaggio di consegna. Consegnare. E si consegnano le cose preziose, perché altri se ne prendano cura”*”.<sup>83</sup> Usare il termine “*abbandono*” significa dare un unico significato, negativo ovviamente, legato al distacco bambino/mamma di nascita. Inoltre, l’ utilizzo di questo termine può generare nell’adottato un senso di rifiuto, e insuperabili problemi psicologici e d’identità. I termini “*perdita*” o “*distacco*” lasciano la porta aperta, lasciano una possibilità: si perde qualcosa che si è avuto, e quindi non si nega la storia, non si nega la nascita. E la nascita allora non è negativa, così come la storia.<sup>84</sup>

---

Giugno 1999

<sup>82</sup> A.G.MILIOTTI, *Per una corretta cultura dell’adozione* in: Miliotti Anna Genni (a cura di), *L’adozione oggi: un obiettivo raggiungibile*, F.Angeli, Milano, 2003, pp. 141-145

<sup>83</sup> Cfr., A.G.MILIOTTI, *Adozione:le nuove regole.Come affrontare meglio il “viaggio” dell’adozione*, F.Angeli/Le Comete, Milano, 2002, pp. 57-58

<sup>84</sup> Cfr., A.G.MILIOTTI, *Per una corretta cultura dell’adozione* in: Miliotti Anna Genni (a cura di), *L’adozione oggi: un obiettivo raggiungibile*, F.Angeli, Milano, 2003, p.146

## 2.2 Gli aspiranti genitori

Le motivazioni ad adottare possono essere tra loro molto diverse e non sempre facili da esplorare, per questo motivo non si può operare una schematizzazione rigida e netta, ma alcune di queste motivazioni possono essere ricondotte in categorie:

*“Adozione come atto caritatevole”* : può sembrare una motivazione apprezzabile ma può comportare risultati negativi perché il bambino ha diritto al vero amore, ad essere pienamente riconosciuto all'interno della famiglia, con una propria identità, e non deve essere considerato solo *“un povero bambino”*.

*“Adozione come attribuzione di un senso alla propria vita”* : coppie non più giovanissime che dopo aver condotto per anni vite movimentate, si rendono conto che manca loro qualcosa e sentono la loro vita inutile e vuota, ciò implica un grosso bisogno d'affetto anche se non sempre sono in grado di offrirne al bambino.

*“Motivazione utilitaristica”* : coppie mature che desiderano adottare per passare ad un bambino i beni accumulati durante la loro vita, ma occorre prima valutare le capacità educative ed affettive dei coniugi.

*“Un figlio come sostituto”* : coniugi che hanno perso un figlio in giovane età e che desiderano *“sostituirlo”* con un bambino adottato perché non possono o non se la sentono di riavere un figlio naturale. Altre volte possono essere coppie giovani che per motivi di salute non è più possibile affrontare una nuova gravidanza. Il bisogno di adottare non può costituire un’ancora di salvezza per problemi di salute o un rimedio alla perdita di un figlio.

*“La sterilità”* : motivazione di fondo che porta le coppie a voler adottare come normale desiderio di avere figli però conviene valutare come viene vissuta la sterilità nell’uomo, nella donna e nella coppia, al fine di capire come questo problema influenzi e modifichi le dinamiche interpersonali tra i coniugi e in che modo possa ripercuotersi nell’adozione cioè sul bambino adottato.

*“Un figlio..... in più”* : coppie che pur avendo generato figli loro sentono il desiderio di un altro bambino. Possono essere coppie che hanno un solo figlio e ritengono dannosa l’esperienza del figlio unico e preferiscono avere una prole più numerosa.<sup>85</sup> Come afferma Deutch *“importante è che la madre non cada in un conflitto sentendosi portata a preferire l’uno all’altro e che il figlio maggiore sia preparato ad accogliere*

*amichevolmente il bambino che entra nella famiglia. Inoltre capita che molte donne hanno un ideale quantitativo della famiglia, e si sforzano di realizzarlo. In altri casi la donna non è soddisfatta del sesso dei suoi figlioli, e adotta un bambino perché sostituisca il maschietto o la femmina che le mancano”.*<sup>86</sup>

La motivazione “ideale”: è quella di volere un bambino per offrirgli affetto e comprensione e per permettergli finalmente di trovare una collocazione stabile. Il desiderio della coppia di completare la famiglia, raggiungendo lo scopo per cui è stata creata è motivazione naturale e profonda. Si cerca nei colloqui selettivi di verificare che la motivazione ad adottare sia voluta attivamente dalla coppia. Entrambi i genitori sono coinvolti al momento di accogliere un bambino in famiglia quindi devono essere disponibili a mutare le proprie dinamiche, le abitudini di vita, le richieste e anche i ruoli in funzione delle necessità del nuovo venuto.<sup>87</sup>

La maggior parte delle coppie riflette a lungo prima di decidere di intraprendere la strada dell'adozione. *“Come un seme, l'idea si annida nella mente di uno o entrambi i membri della coppia si sviluppa, cresce, acquista energia. Si parla. Ci si informa.”*

Questa fase che può essere definita di “gestazione”, dovrebbe servire per capire che cosa si vuole veramente, per chiarire a se stessi le proprie motivazioni e per verificare la

---

<sup>85</sup> Cfr., S.PENATI, *Adozione e affido*, Ed. Meb, Padova, 1986, pp. 29-39

<sup>86</sup> H.DEUTCH, *La psicologia della donna adulta e madre*, Boringhieri, Torino, 1973, p.38 in A.DELL'ANTONIO, *Cambiare genitori*, Feltrinelli, 1980

<sup>87</sup> Cfr., S.PENATI, *Adozione e affido*, Ed. Meb, Padova, 1986, p.40



disponibilità del partner. Inoltre in questa fase gli aspiranti genitori è bene che si impegnino in una verifica delle proprie intenzioni, cerchino di immaginarsi come cambierà la loro vita e come reagiranno parenti, amici, eventuali figli e infine devono chiedersi se sono pronti a compiere un passo che trasformerà la loro esistenza.

Prima di iniziare il percorso dell'adozione è necessario compiere quel percorso intrapsichico che gli psicologi chiamano "*elaborazione del lutto*" cioè elaborare il senso di perdita per il figlio desiderato e mai nato. Se la coppia compie questo passaggio sicuramente saranno più aperte e disponibili verso l' "*altro bambino*". Il superamento avviene più facilmente se si è stati capaci di soffrire e di non negare la sofferenza ma tollerarla.<sup>88</sup>

Dal momento in cui la coppia decide di adottare un bambino incomincia anche per loro il "*tempo dell'attesa*". In realtà c'era già stato un altro tempo dell'attesa quando la coppia aveva deciso di far nascere il proprio bambino. Un errore è pensare alla scelta adottiva come una forma di compensazione per il vuoto della mancanza di un figlio naturale: ma il figlio adottato non può rappresentare la soluzione al problema della sterilità. L'evento doloroso della sterilità provoca un trauma profondo nell'identità dell'uomo e della donna, uno squilibrio nel rapporto di coppia, delusioni, sentimenti di fallimento, di colpa e di vergogna.

---

<sup>88</sup> Cfr., A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, pp.13 -16

La coppia che non ha superato il trauma della sterilità troverà maggiori difficoltà a costruire un'autentica relazione accogliente. Infondo il figlio adottato percepisce fin dai primi momenti dell'incontro la disponibilità ad essere accolto. Gli atteggiamenti (gesti, sguardi, mimica, toni di voce), esprimono più delle parole le intenzioni più profonde e possono far arrivare messaggi di accettazione o non accettazione.

Il momento dell'attesa è dedicato a trasformare una possibile fase di “*non tempo*” in una fase di crescita; a curare la ferita della sterilità; a separarsi dalle legittime aspettative, fantasie e sogni che una nascita naturale avrebbe alimentato; a costruire lo spazio fisico e mentale necessario per accogliere un figlio.

Mentre la coppia deve affrontare il suo dolore, rinunciare alla gioia di un figlio, che avrebbe donato e condiviso con parenti e genitori, anche questi, con un coinvolgimento diversificato, sono chiamati ad affrontare la stessa difficoltà. Così si può creare un clima sereno, di disponibilità, necessario ad accogliere un bambino nato da altri.<sup>89</sup>

Nel momento in cui gli aspiranti genitori incominciano a comunicare la decisione a parenti, amici e conoscenti, alcuni accolgono la notizia con entusiasmo e sono incoraggianti, altri invece possono insinuare dubbi. Se la decisione è stata meditata seriamente non devono lasciarsi prendere dalle considerazioni degli altri. Anzi, devono essere preparati a difendersi dai colpi che gli altri possono infliggere, magari in buona

---

<sup>89</sup> Cfr., A.D'ANDREA, *I tempi dell'attesa. Come vivono l'attesa dell'adozione il bambino, la coppia e gli operatori*, F. Angeli/Self-help, Milano, 2000, pp.69-74

fede, per non rischiare di farsi contagiare dal loro pessimismo. Serve mantenere la calma, essere razionali.<sup>90</sup>

Gli aspiranti genitori adottivi devono essere consapevoli che la strada dell'adozione non è facile perché minata da una serie di confusioni e di equivoci: si parte con il considerarli dei “missionari” di una difficile impresa intenzionati a fare “buone azioni”. Ci sono coloro che dicono: “state attenti, i bambini che provengono dagli istituti hanno seri problemi e vi ritroverete in grosse difficoltà”. Infine gli stessi giornali nei soliti articoli scandalistici presentano l'adozione come acquisto di bambini approfittando della miseria di certi paesi. Ma l'adozione si può guardare anche da un altro punto di vista: *ci sono guerre, epidemie, povertà, mutamenti politici e sociali che hanno conseguenze catastrofiche sull'infanzia e ciò non permette a molti bambini di non aver bisogno di una seconda famiglia. Noi che viviamo in una parte del globo più fortunata possiamo occuparci di quella parte che sta peggio soprattutto aiutando un piccolo cittadino straniero rimasto solo, bisognoso d'affetto e amore, e principalmente di una “famiglia”*.

E' indispensabile aiutare le coppie ad adottare bambini di razza diversa e sostenerle nelle difficoltà che con certezza incontreranno per l'inserimento nella nostra società arretratissima che non è ancora multi-etnica.<sup>91</sup>

---

<sup>90</sup> Cfr., A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, pp.35-36

<sup>91</sup> Cfr., A.G.MILIOTTI, *Adozione:le nuove regole.Come affrontare meglio il “viaggio” dell'adozione*, F.Angeli/Le Comete, Milano, 2002, pp.44-48

In un'adozione internazionale, l'attesa serve per accostarsi alla cultura del paese da cui il bambino proviene e per imparare alcune frasi o parole della sua lingua e magari qualche piatto tipico della cucina locale. Se il bambino ha un'età sufficiente per riconoscere le figure, si possono inviare foto dei genitori e della loro casa per incominciare a familiarizzare a distanza.

Il periodo di attesa servirà ai genitori per pensare alla stanza, al letto, agli spazi che occuperà il bambino, ricordandosi di evitare che questo diventi un programmare ogni cosa nei dettagli: una volta arrivato, il bambino potrebbe sentirsi non autorizzato a modificare nulla e soprattutto una specie di ospite in visita. Al contrario dovrà prendere possesso del territorio un po' per volta e se è grande potrà metterci le cose che gli piacciono o che ha portato con sé. Genitori e bambino potranno completare insieme, arredamento e guardaroba. Le attività che accompagnano l'insediamento in casa, gli oggetti da collocare o da spostare aiutano a fare amicizia e a superare timidezze.<sup>92</sup>

Chi è in attesa di adozione ha l'impressione che il giorno dell'incontro si stia allontanando piuttosto che avvicinarsi e invece questo giorno può arrivare all'improvviso: alcuni si sentono improvvisamente impreparati per il semplice motivo che avendo focalizzato tutta l'attenzione e le energie sulle procedure burocratiche, l'idea di incontrare finalmente il bambino sembrava irreali. C'è chi entra in uno stato di

---

<sup>92</sup> Cfr., A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, pp.36-37

forte tensione e chi invece si sente sollevato all'idea di avere a che fare con un bambino in carne ed ossa, al posto di immaginarselo. Molti si abbandonano semplicemente alle emozioni.<sup>93</sup>

### **2.2.1 Timori e aspettative**

A questo punto è giusto considerare *“i timori e le aspettative degli aspiranti genitori adottivi”*, nonostante siano davvero tanti da poter essere tutti considerati nella giusta maniera, però sono importanti alcuni di questi per comprendere meglio come essi si preparano all'incontro con il figlio desiderato e se partono con il piede giusto per la creazione di una *“vera famiglia”* con le sue gioie e dolori. Come i genitori adottivi pensano ad un figlio immaginandoselo con certe caratteristiche fisiche e di una determinata età: maschio o femmina, biondo o bruno, con gli occhi chiari o scuri, appena nato o grande, anche i genitori naturali, durante la gravidanza, hanno le stesse fantasie. Il figlio della fantasia spesso e volentieri non corrisponde a quello reale, sia per i genitori naturali che per quelli adottivi. I bambini reali sono sempre diversi da come

---

<sup>93</sup> Cfr., Ibidem, p.72

uno se li immagina in fondo se ci pensiamo l'imprevedibilità è parte integrante dell'identità stessa di ognuno di noi.<sup>94</sup>

Gli aspiranti genitori sono portati a costruirsi una sua immagine. Ma questa immagine è molto più vaga e meno rassicurante. Si pongono una serie di domande sul bambino che suscitano timori e preoccupazioni. A queste domande non si possono dare delle risposte perché del bambino che verrà non si conosce ancora nulla, né l'età, né la provenienza, né i precedenti e d'altra parte i genitori adottivi non hanno modelli concreti a cui rifarsi per prefigurarselo. L'immagine che i genitori adottivi si costruiscono, spesso non corrisponde alla realtà, ma alle loro aspettative. Tale immagine diventerà determinante nel futuro rapporto genitore-figlio. Potrà avvenire che l'immagine del bambino vero e quella del bambino immaginato verranno confrontate e non sempre quella reale viene considerata la migliore. Spesso lo immaginano come un bambino senza origini. Non a caso i bambini abbandonati sono stati chiamati "*trovatelli*", cioè "*trovati*", di cui non ci si chiede l'origine, che potrebbero essere comparsi dal nulla una mattina sul davanzale, frutto di un desiderio così intenso da potersi magicamente materializzare.

La scelta del bambino di pochi anni, corrisponde quindi alla scelta di un bambino senza passato. Molti coniugi accettano bambini più grandi perché sono convinti che il bambino possa dimenticare a 4 o 5 anni e con questo cancellare il suo passato e ciò che ha significato e significa per lui.

---

<sup>94</sup> Cfr., A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, pp.51-52

Altro timore dei genitori adottivi è che il figlio non si affezioni, soprattutto se non è piccolissimo ed ha avuto contatti con i genitori naturali e che, una volta grande, il bambino voglia riallacciare i rapporti con loro. Nonostante la dichiarazione che i genitori sono coloro che amano ed educano un bambino e non coloro che lo generano soltanto, essi non sono profondamente convinti di tale affermazione. Il pensare alla ricerca delle origini da parte del figlio li mette su un piano di competizione con i genitori naturali e fa loro temere che alla fine siano questi i preferiti. Tali fantasie vengono vissute con un senso di fallimento personale: i genitori adottivi non riescono a considerare la “*curiosità genealogica*”, comune negli adolescenti adottati, come una tappa fisiologica e normale. Tale senso di fallimento implica un alto grado di autosvalutazione e, talvolta, può portare alla fantasia di aver sfidato il loro tragico destino di genitori sterili. Ma la paura che il figlio non si affezioni e che non riesca a diventare “*veramente*” loro figlio può portare i genitori adottivi ad avere con lui un legame molto intenso e quasi elusivo, scoraggiando talvolta l’apertura verso il mondo esterno, soprattutto con i coetanei. Altri temono che possa essere mal giudicato e che questo giudizio negativo si rifletta anche su di loro e sulla loro scelta. Molto si progettano sulla futura vita familiare ma assai poco sui rapporti futuri con gli altri e non poche volte si pensa di interrompere conoscenze ed abitudini per dedicarsi al bambino ed assicurarsi, quasi come inevitabile compenso a tanta dedizione, il suo amore.

Un'altra aspettativa è rivolta alla riuscita del bambino, una volta raggiunta l'età adulta: in questo senso essi temono eventuali difficoltà legate a fattori ereditari o a carenze affettive nei primi tempi della vita o alle scarse e inadeguate stimolazioni avute negli istituti. Quindi per la scelta dell'adozione diventa fondamentale il potenziale intellettuale, considerato un importante fattore per la riuscita del bambino. Ma anche la presenza di tratti caratteriali nel bambino può pregiudicare la buona riuscita sociale dello stesso. Molti genitori temono anche modi di vivere e abitudini appresi dal bambino nell'ambiente di provenienza che, se non eliminati, rivelerebbero la sua origine e lo farebbero sentire agli altri, e forse anche ai genitori adottivi, "*diverso*". Ancora una volta la scelta si indirizza verso i bambini ai primi anni di vita.

Il genitore adottivo è indotto a pensare che l'insuccesso sociale del bambino gli possa essere incolpato quale ulteriore segno del fallimento della sua nuova funzione. Per questo la preoccupazione dei sistemi e dei mezzi educativi, presente in tutti i genitori, appare più intensa in quelli adottivi, che tendono perciò a programmare, durante l'attesa del bambino che sarà loro affidato, un sistema educativo, il loro comportamento nei suoi riguardi, le scuole e gli ambienti da fargli frequentare.

Nella competizione sempre latente con il genitore naturale, quello adottivo vede, nella sua possibilità di programmare la formazione scolastica e culturale del bambino, uno dei mezzi per dimostrarsi migliore in quanto capace di offrire ciò che sicuramente il genitore naturale non avrebbe mai potuto.



L'ansia derivata dal timore di non poter realizzare le proprie aspettative che porta spesso i futuri genitori adottivi a non affrontare i problemi ma ad eluderli o negarli. Essi tendono a non parlare dei loro dubbi sul futuro del bambino, sulla riuscita dell'adozione e sulle proprie capacità e ad ostentare una sicurezza e una tranquillità che in effetti non hanno, non solo per ottenere un giudizio positivo dal prossimo, ma soprattutto per difendersi dall'ansia del problema non risolto. La tattica del "*meno si parla meglio è*" che richiedono al bambino per non dover affrontare la sua realtà, sono i primi ad usarla per non affrontare la propria realtà interiore.

Il mancato confronto dei propri timori e delle proprie aspettative con quelli del partner può portare alla costituzione di immagini diverse del bambino e alla elaborazione di aspettative diverse nei suoi confronti. Tutto questo ha una importanza notevole nel costituirsi del nucleo adottivo e se i coniugi che chiedono un bambino non riescono a vedere la situazione nei suoi termini reali e ad accettare di affrontare e chiarire, anche reciprocamente, il loro modo di porsi di fronte all'adozione, questa non condurrà certo alla risoluzione dei bisogni di coloro che ne sono coinvolti.<sup>95</sup>

---

<sup>95</sup> Cfr., A.DELL'ANTONIO, *Cambiare genitori*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp.40-48

### 2.3 Per creare una “famiglia”.....

“In occasione del Giubileo, quel signore molto vecchio, tutto vestito di bianco, che vive in piazza San Pietro, ha incontrato le famiglie adottive e ha detto:

*“Adottare un bambino è una grande opera d’ amore. Quando la si compie, si dà molto, ma si riceve anche molto. E’ un vero scambio di doni.”*

E ha aggiunto:

*“L’adozione è “una strada possibile e bella, pur con le sue difficoltà, praticabile ancor di più di ieri, nell’era della globalizzazione, che accorcia tutte le distanze.”*

E ha concluso:

*“Adottare dei bambini, sentendoli e trattandoli come veri figli, significa riconoscere che il rapporto tra genitori e figli non si misura solo sui rapporti genetici: l’amore che genera l’adozione è innanzitutto dono di sé”.<sup>96</sup>*

Le parole di Giovanni Paolo II, ci danno la possibilità di iniziare a riflettere sull’esistenza o meno, di una differenza tra la “*famiglia biologica*” e la “*famiglia adottiva*”. Questa riflessione si può continuare anche grazie all’autrice Miliotti Anna Genni che fa alcune sottolineature sulla famiglia biologica e adottiva, per arrivare a comprendere che non esistono “*differenze*” ma anzi vi è “*qualcosa in comune*”:

*“In una famiglia biologica i figli assomigliano ai genitori, e ne sono la loro prosecuzione genetica.*

*In una famiglia adottiva non c'è alcun legame di sangue, e spesso le differenze sono, oltre che somatiche, anche razziali.*

*In una famiglia biologica non ci sono vuoti: tutti insieme, dalla nascita in poi.*

*In una famiglia adottiva la vita insieme, per i figli, comincia da un giorno che non è quello della nascita. I vuoti da colmare sono molti.*

*Una famiglia biologica ha ritmi di vita e sicurezze, da sempre.*

*Una famiglia adottiva deve costruirsi una vita, e deve costruire sicurezza per i propri figli.*

*Una famiglia biologica nasce dall'incontro di due persone, un uomo e una donna.*

*Una famiglia adottiva nasce dall'incontro di due persone, un uomo e una donna, e di questi con i loro figli, per amore.*

*Una famiglia biologica può formarsi per scelta responsabile di procreazione.*

*Una famiglia adottiva non si costituisce se non per una scelta responsabile dei genitori.*

*In una famiglia biologica i ruoli sono netti e definiti.*

---

<sup>96</sup> A.G.MILIOTTI, *Adozione: le nuove regole. Come affrontare meglio il “viaggio” dell'adozione*, F. Angeli/Le Comete, Milano, 2002, p.145

*In una famiglia adottiva: chiariamoli insieme e inventiamoli giorno per giorno.*

*La cosa più ovvia, in una famiglia biologica sono le radici.*

*La cosa più ovvia, in una famiglia adottiva è l'accoglienza.*

*La cosa più difficile da dare ai figli, in una famiglia biologica sono le ali.*

*La cosa più difficile da dare ai figli, in una famiglia adottiva sono le radici.*

*Le ali questi figli le hanno già. E' con queste che sono giunti a noi.*

*La cosa più necessaria, in una famiglia biologica, è l'amore.*

*La cosa più necessaria, in una famiglia adottiva, è l'amore.*

*Entrambe sono famiglie di affetti. Ma allora, che differenza c'è?"*<sup>97</sup>

Ancora l'autrice afferma che: *“adottare non è una missione. E' costruire una famiglia basata sull'accoglienza. Quindi è importante che i genitori adottivi facciano sentire ai figli adottivi la continuità dell'amore, che è passato come un testimone da chi li ha generati, ieri, a chi poi se ne sta prendendo cura, oggi, crescendoli come figli propri.”*<sup>98</sup> Continuando: *“l'adozione non è una fredda e solidaristica missione. E' farsi una famiglia come le altre, che nasce da un desiderio di paternità e maternità, spesso*

---

<sup>97</sup> A.G.MILIOTTI, *Abbiamo adottato un bambino*, F.Angeli/Le Comete, Milano, 1999, pp.131-132

<sup>98</sup> A.G.MILIOTTI, *Adozione: le nuove regole. Come affrontare meglio il “viaggio” dell'adozione*, F.Angeli/Le Comete, Milano, 2002, pp.48-52

*altrimenti impossibile. E' un po' diversa perché anziché basarsi su rapporti di sangue e di DNA, si basa sul semplice e complesso rapporto di reciproco affetto.”<sup>99</sup>*

Dopo aver precisato che non c'è differenza tra famiglia biologica e adottiva, è arrivato il momento di comprendere le problematiche da superare per poter costruire una famiglia come tutte le altre, infondo quella della famiglia adottiva è una scelta coraggiosa, di gente dotata di polso ben fermo e nervi d'acciaio, che ha sfidato il mondo per ottenere il giusto coronamento dei propri sogni materni e paterni, e che non si ferma di fronte alle dure avversità della vita e della burocrazia.<sup>100</sup>

Vari sono i fattori che concorrono a rendere difficile il momento in cui viene richiesto un adattamento reciproco tra coniugi e bambino. Il primo fattore è l'estraneità reciproca perché entrambi hanno stili di vita, abitudini, modi di vedere la realtà diversi. Quindi è richiesto un adattamento reciproco, determinato dalla graduale conoscenza reciproca, ma anche dal tentativo di entrambi di verificare le proprie aspettative e timori.

La difficoltà iniziale non sarà, allora, solo di stabilire un rapporto fra persone che non si conoscono e che sono diverse, ma anche di sostituire le immagini fantasticate con le persone reali. Ma è fondamentale che ciò avvenga da parte di entrambi.

Da parte dei genitori la discrepanza non è solo fra bambino desiderato e bambino reale ma anche fra una loro immagine di sé come genitori e il loro atteggiamento verso il

---

<sup>99</sup> Ibidem, p.140

figlio adottivo. Per il bambino va considerato che l'adozione, se da una parte, gli dà la sensazione di essere desiderato da qualcuno, nello stesso tempo gli dà la certezza del rifiuto da parte dei genitori naturali. Il bambino si sente abbandonato, ma spesso non ne conosce il motivo e si sente in qualche modo responsabile, per questo ha paura di essere nuovamente abbandonato e, siccome non si fida ancora dei suoi nuovi genitori, li sfida per vedere se veramente loro gli vogliono bene, attraverso comportamenti aggressivi o minacce di abbandono. Tali comportamenti aggressivi, se da una parte, possono essere un mezzo per negare realtà dolorose e minacciose, dall'altra possono, però, generare sensi di colpa e il timore di essere nuovamente abbandonato. Questo fa sì che inizialmente il bambino alterni momenti di rivalsa e momenti di richiesta di affetto che possono stupire gli adottanti. Un altro comportamento che può sconcertare i genitori è il ricordare frequentemente da parte del bambino le sue origini, per non perdere la propria identità. Egli così racconta dei suoi genitori naturali, magari idealizzandoli, per dare una definizione di sé, all'interno di un ambiente per lui assolutamente sconosciuto.....

Nell'adozione la ricostruzione di un nuovo equilibrio familiare avviene spesso con difficoltà. Se il rapporto di coppia è retto da un equilibrio precario o da intese solo formali l'ingresso del bambino può veramente creare delle forti tensioni.

Se i genitori non saranno in grado di riconoscere il bisogno duplice del bambino, di protezione e di affetto, ma anche di rendersi gradatamente autonomo, sperimentando

---

<sup>100</sup> Cfr., A.G.MILIOTTI, *Abbiamo adottato un bambino*, F.Angeli/Le Comete, Milano, 1999, p.11

nuovi spazi, egli dovrà rinunciare a definirsi in modo autonomo all'interno del nucleo familiare. Tali rinunce saranno più evidenti nei bambini più grandi, ma anche nel bambino più piccolo si noterà un adeguamento passivo agli schemi familiari.

*“Le possibilità di adattamento e di crescita del bambino nel nucleo adottivo appaiono così legate alla capacità dei genitori di rendersi disponibili alla modifica dei rapporti familiari in funzione dei bisogni reali del bambino e quindi anche al cambiamento di aspettative e di prospettive elaborate durante l'attesa”.* Infatti è necessario che chi adotta un bambino assuma un ruolo genitoriale nei suoi confronti, accettandolo per quello che è, con le sue esigenze ma anche con i suoi conflitti e con le sue difficoltà.<sup>101</sup>

Quando nella famiglia entra un bambino sorge la necessità di riorganizzare le dinamiche e le regole familiari e di ridefinire compiti e ruoli, perché tale ingresso comporta il passaggio da una dinamica di coppia ad una più estesa e l'assunzione di un ruolo genitoriale in precedenza non agito (come succede anche alla nascita del primo figlio).

Ciò che può ostacolare in vario grado la conoscenza reciproca tra il bambino ed i nuovi genitori è la minimizzazione o la negazione di esperienze dolorose ma pur sempre da lui vissute, che lo inducono a ipotizzare che l'unica possibilità per non sperimentare ulteriori indisponibilità ed abbandoni sia non partecipare attivamente alla costruzione di nuove regole di relazione e nuovi stili di vita, ma solo l'adeguamento a quelli già

---

<sup>101</sup> Cfr., A.DELL'ANTONIO, *Cambiare genitori*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp.92 -102

esistenti nel nucleo familiare in cui è stato accolto. Altro ostacolo è una lettura sbagliata da parte dell'adulto, nei riguardi delle reazioni di un bambino con carenze affettive, che non riesce ad affrontare situazioni nuove, in un nucleo familiare in cui gli vengono proposti comportamenti e regole di relazione che non conosce.<sup>102</sup>

Ci sono diversi fattori che comportano difficoltà nell'adattamento del bambino di altra etnia, ad esempio:

- la mancata comprensione del linguaggio utilizzato dai nuovi genitori e da ogni altra persona con cui egli viene a contatto. Questo sia per quanto riguarda il linguaggio parlato che per tutte le altre modalità di comunicazione (gestualità, mimica, tono della voce, posture ecc..). Naturalmente se il bambino adottato non capisce gli altri nemmeno gli altri capiscono lui quindi possono sorgere equivoci e malintesi.

- Il senso di “*estraneità*” del bambino verso l'ambiente naturale ma anche urbanistico.

- La presenza di un nuovo mondo di valori, norme di comportamento, abitudini di vita diversi da quelli del paese di origine.

Le diversità culturali possono costituire ostacoli per l'adattamento dei bambini che hanno già introiettato i valori, gli stili di vita, i modi di reagire agli eventi e di giudicarli propri dell'ambiente socioculturale in cui sono cresciuti. Le difficoltà vengono accentuate dalle differenze somatiche ed in particolare dal differente colore della sua



pelle che lo induce a sentirsi comunque diverso pur cercando di adeguarsi alla cultura ed agli stili di vita del suo nuovo ambiente, ma che induce spesso anche gli altri a percepirlo come tale.<sup>103</sup>

L'avvicinamento graduale tra il bambino e i genitori adottivi, può essere per questi ultimi vissuto con impazienza mentre può servire al bambino per familiarizzare e passare da una condizione all'altra senza eccessive scosse. La gradualità non deve essere sottovalutata perché il bambino di fronte a un grande cambiamento può al tempo stesso desiderare disperatamente di essere accettato, amato, di far parte di una "vera" famiglia ma può essere diffidente nei confronti di persone che non conosce. Bisogna concedergli il tempo per trovare un nuovo equilibrio.<sup>104</sup>

Alcuni bambini si abituano rapidamente alle regole della nuova famiglia, altri invece hanno bisogno di tempo. Per quanto adattabile, è difficile che un bambino si abitui immediatamente a cibi, orari, spazi, abiti, persone e linguaggi diversi. All'inizio molti bambini presentano qualche problema, più o meno accentuato, che può riguardare lo sviluppo, il sonno, l'alimentazione e altre funzioni fisiologiche. Sono problemi normali per il cambiamento che stanno vivendo.<sup>105</sup>

Spesso nei primi giorni c'è chi ha paura di essere troppo invadente e rinuncia ad esternare con le coccole, gli abbracci e i baci, tutto l'amore e la gioia incontenibile. C'è

---

<sup>102</sup> Cfr., A.DELL'ANTONIO, *Bambini di colore in affido e in adozione*, Cortina, Milano, 1994, pp.11-13

<sup>103</sup> Cfr., *Ibidem*, pp.21-39

anche chi è troppo invadente e non lascia che il bambino si abitui gradualmente a questa nuova esperienza e questi nuovi contatti. Indispensabile è la gradualità nell'allontanamento del bambino dalla sua realtà e nell'inserimento in quella nuova.<sup>106</sup>

Il duro impatto con la vita può aver insegnato al bambino alcune regole “*non parlare, non fidarti, non provare emozioni,*” a cui inizialmente il bambino si attiene perché gli sono servite per sopravvivere in condizioni difficili. Man mano che prende confidenza con il nuovo ambiente e la nuova famiglia cambia comportamento. A volte può cambiare comportamento drasticamente, in meglio o in peggio, o in qualcosa che sembra peggio ma che in realtà è indicativo di una evoluzione benefica.<sup>107</sup>

I primi giorni di vita della nuova famiglia adottiva non sono tutte rose e fiori. Possono nascere dei conflitti spesso causati dal comportamento dello splendido, ma talvolta difficile, nuovo figlio. Uno dei classici comportamenti del bambino è “*mettere alla prova*” i nuovi genitori e la loro pazienza. Vuole chiaramente provare la volontà di accoglienza nei suoi confronti, l'intensità dell'amore, e se esiste davvero.

Metterà alla prova i suoi nuovi genitori, e le studierà tutte, e tirerà la corda fino a che, fino a che...gli basterà, per capire di avere finalmente trovato la “*sua vera famiglia*”. E allora c'è il bambino che urla, che si dà a vere e proprie crisi isteriche ogni volta che lo

---

<sup>104</sup> Cfr., A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, p.32

<sup>105</sup> Cfr., *Ibidem*, pp.86-87

<sup>106</sup> Cfr., A.G.MILIOTTI, *Adozione:le nuove regole.Come affrontare meglio il “viaggio” dell'adozione*, F.Angeli/Le Comete, Milano, 2002, p.31

<sup>107</sup> Cfr., A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, pp.54-55

toccate. Quello che vi sputa addosso, o vi tira qualche botta. Quello che si rotolerà in terra in preda alle bizzze più inspiegabili, sempre quando si è in giro per negozi, o insieme a qualche conoscente: la peste cerca sempre l'audience, per amplificare i danni su i genitori. Ci sarà quello che si rifiuterà di uscire con i genitori, di mangiare il cibo che gli è stato preparato da loro, oppure di indossare quella maglietta che gli è stata appena comperata. Oppure ci sarà quello che si rifiuterà di dare quel bacio tanto desiderato, o di accettare il loro abbraccio.

Un bambino neonato, o comunque nel primo anno di vita, non avrà certo un atteggiamento di sfiducia o di riserva nei confronti dei genitori. E' ancora una lavagna vuota, dove il dolore ha potuto tracciare poche parole. Ma in tutti gli altri casi, bisogna mettere in conto che prima o poi, in una maniera o nell'altra, in un modo più o meno conflittuale, verrà chiesta la cosiddetta "*prova*". Se i nuovi genitori saranno fortunati, potrà capitargli di rispondere alla "*prova*" senza accorgersene, magari non sarà con l'ennesimo giocattolo comprato dopo i suoi ennesimi capricci, o quel sacchetto di dolciumi che gli piacciono tanto e che non gli bastano proprio mai. Ma sarà un bacio, una coccola, una risposta data al momento giusto, un gesto d'affetto dato quando lui proprio non se lo aspettava, quando non l'aveva nemmeno chiesto. Ma che desiderava nel profondo, anche dopo aver fatto la più tremenda delle sue note bizzze.

Ogni rapporto, ogni affetto, se i genitori vogliono che abbia un senso, una radice, una certezza, e quindi un futuro, va conquistato, e questo costa sempre fatica. La fatica

dell'incontro con l'altro, la fatica di cercare di comprendere, di modificarsi per aprirsi, di ascoltare, di essere pazienti. Ma soprattutto, la fatica di accettare anche senza poter comprendere. Perché, lo sanno già i genitori, proprio questa è la strada dell'amore per il figlio.<sup>108</sup>

L'affascinante compito dei genitori è far sentire al bambino che il “*punto d' incontro*”, è proprio la storia che sta per cominciare insieme, che va a saldare le storie vissute prima: da loro stessi e dal bambino. Nella famiglia il bambino adottato deve ritrovare il senso di protezione necessario per ricostruire le proprie certezze e poi “*volare fuori dal nido*”.<sup>109</sup>

### **3.LA RICERCA DELLE ORIGINI E LA VERITA' NARRABILE NELLA STORIA ADOTTIVA.**

#### **3.1 IL diritto alla conoscenza delle origini**

La possibilità per i figli adottivi di accedere alla conoscenza dell'identità dei loro genitori biologici, è stata sancita dalle nuove disposizioni in materia di adozioni. Infatti, la legge 149/01 nell'art. 28, prevede che l'adottato, raggiunta l'età di venticinque anni,

---

<sup>108</sup> Cfr., A.G.MILIOTTI, *Abbiamo adottato un bambino*, F.Angeli/Le Comete, Milano, 1999, pp. 13-18

possa accedere a informazioni che riguardano la sua origine e l'identità dei propri genitori biologici. Può farlo anche raggiunta la maggiore età, se sussistono gravi e comprovati motivi attinenti alla sua salute psico-fisica. L'istanza deve essere presentata al tribunale per i minorenni del luogo di residenza. In tal caso, il TdM sentite le persone interessate, assume tutte le informazioni di carattere sociale e psicologico, al fine di valutare che l'accesso alle notizie sulle origini non comporti grave turbamento all'equilibrio psico-fisico del richiedente. In tal caso, il TdM autorizza con decreto l'accesso alle notizie richieste.

L'accesso alle informazioni non è consentito se l'adottato non sia stato riconosciuto alla nascita dalla madre biologica e qualora anche uno solo dei genitori biologici abbia dichiarato di non voler essere nominato, o abbia manifestato il consenso all'adozione a condizione di rimanere anonimo. L'autorizzazione non è necessaria per gli adottati maggiori di età quando i genitori adottivi sono deceduti o irreperibili.<sup>110</sup>

Pare che proprio la discussione dell'art. 28 sia stata accompagnata da vivaci polemiche e forti scontri. L'ANFAA (Associazione delle famiglie adottive ed affidatarie) avrebbe anche presentato un appello forte di tremila firme per contestare l'articolo del disegno di legge che sanciva il diritto del figlio adottivo a rintracciare le sue origini. Il tutto avrebbe portato a ritardare notevolmente l'iter parlamentare che si è concluso con più di

---

<sup>109</sup> Cfr., A.D'ANDREA, *I tempi dell'attesa. Come vivono l'attesa dell'adozione il bambino, la coppia e gli operatori*, F. Angeli/Self-help, Milano, 2000, pp.74 –76

600 emendamenti.<sup>111</sup> L'ANFAA e molti operatori e magistrati minorili ritengono che queste disposizioni abbiano inferto un duro colpo al cuore dell'adozione intesa come genitorialità e filiazione vere e rappresentino una pesante intromissione dello Stato nell'autonomia delle famiglie adottive, che non vengono più riconosciute dalla legge come le uniche e autentiche famiglie dei loro figli adottivi.

Sappiamo bene che attraverso l'adozione l'adottato diventa figlio a tutti gli effetti degli adottanti che, a loro volta, diventano i suoi unici genitori: l'adozione dei minori in situazione di abbandono materiale e morale era giustamente considerata dal precedente testo della legge 184/83 una seconda nascita, che non annulla la prima ma che non ne conserva alcun legame giuridico. Il figlio adottivo ha certamente diritto di essere tempestivamente informato in merito alla sua situazione adottiva, ma la sua famiglia adottiva è una famiglia vera e completa, sotto tutti gli aspetti, con i suoi rapporti e i suoi problemi.<sup>112</sup>

Al riguardo Donata Nova Micucci, presidente dell'ANFAA, sostiene che: *“stabilire per legge il diritto a conoscere i propri genitori naturali equivale a svalutare gravemente l'adozione, riducendola ad un semplice allevamento”*.

La riforma impedisce l'accesso alle informazioni a chi non è stato riconosciuto. *“Si introduce così – secondo la Micucci – una pesante discriminazione, e allo stesso*

---

<sup>110</sup> Cfr., F.TONIZZO, D.MICUCCI, *Adozione: perché e come*, Utet Libreria, Torino, 2003, p.79

<sup>111</sup> [www.anfaa.it](http://www.anfaa.it)

*tempo si rischia di minare il diritto a partorire nell'anonimato. Tra l'altro sono in pochi a richiedere informazioni”.*

Ricerche empiriche condotte dall'ANFAA su 22 dei 29 Tribunali per i minorenni nel primo semestre del 1999 evidenzierrebbero l'esiguo numero di richieste, in tutto 48 a fronte di 1020 adozioni nazionali.

Di contro Carla Mazzuca Poggiolini, presidente della Commissione speciale per l'infanzia, afferma che: *“la legge è in effetti un compromesso, questo perché abbiamo cercato di conciliare l'interesse dell'adottato ad ottenere informazioni sull'identità dei propri genitori biologici con il diritto delle donne a partorire in condizioni di anonimato”*. Questa forma di tutela può spingere molte madri, soprattutto quelle più giovani, ad abbandonare l'idea dell'aborto, dell'abbandono e dell'infanticidio. Ha prevalso dunque la preoccupazione dell'anonimato assoluto. *“Non abbiamo pensato ad un eventuale diritto della madre naturale a ritrovare il proprio figlio, confortati anche dall'esiguo numero di richieste in tal senso”* chiarisce la Mazzuca. Per la Mazzuca la riforma non intende delegittimare le famiglie adottive: *“queste associazioni proiettano le insicurezze dei genitori, sono avulse da qualsiasi forma di confronto. E' un muro contro muro. In realtà la vera famiglia dovrebbe sostenere questo desiderio”*.

---

<sup>112</sup> Cfr., F.TONIZZO, D.MICUCCI, *Adozione: perché e come*, Utet Libreria, Torino, 2003, p.79-80

Allo stesso tempo la riforma assegna un ruolo centrale al Tribunale per i minori che dispone di un forte potere discrezionale nella valutazione dei “*gravi e comprovati motivi*” alla base delle richieste.

La Francia lancia una proposta che cambierà il concetto stesso di adozione: l’istituzione di un registro delle origini. L’aspetto più rivoluzionario della riforma è che anche le madri potranno ritrovare i figli dati in adozione. Il dibattito si è fatto rovente perché c’è pure chi chiede l’abolizione dell’ “*accouchement sous X*”, il parto sotto anonimato, difeso strenuamente dalle femministe. La Francia è infatti, insieme a Italia e Lussemburgo, l’unico paese a permettere il parto anonimo. Al contrario di quella francese, la riforma italiana non prevede la possibilità per la madre naturale di risalire all’identità del proprio figlio. Lo psichiatra Paolo Crepet valuta positivamente la proposta francese e ritiene legittima la richiesta dei figli adottivi. “*Perché tacere? A un’età adulta, non c’è rischio di trauma per chi ritrovi i propri genitori naturali*”.

Per molti adottati risalire alle proprie origini è un bisogno vitale. Navigando in rete ci si può imbattere nella comunità virtuale “*Figli adottivi e Genitori naturali*”, in cui molti con le poche informazioni racimolate, sperano che questa sorta di messaggi in bottiglia vengano raccolti da qualcuno che possa aiutarli.<sup>113</sup>

Giordano Muraro, docente di Teologia morale alla Pontificia Università S.Tommaso di Roma, afferma che: “*nell’adottato continua sempre ad esistere il diritto alla relazione*



*con i genitori naturali, ma l'esercizio di questo diritto non dipende dal solo adottato, ma anche da due realtà: dalla società che ha elaborato per il figlio abbandonato l'istituto giuridico dell'adozione, e dalla famiglia adottiva che risponde in prima persona alle sue esigenze di vita. Per cui non basta riconoscere il diritto che il figlio ha nei confronti dei genitori naturali, ma bisogna esaminare se l'esercizio di questo diritto promuove realmente la crescita del figlio adottivo, della famiglia adottiva, e dello stesso istituto dell'adozione".*

Cerchiamo di esaminare con maggiore accuratezza la natura del diritto che il figlio ha nei confronti dell'uomo e della donna che lo hanno generato. Il figlio ha diritto di sapere chi sono i suoi genitori naturali.

E' un diritto che si fonda sulla natura stessa della persona la quale non solo esiste, ma sa di esistere, e ha il potere di orientare e guidare responsabilmente il suo divenire. Parte da una domanda "chi sono?". Nella risposta deve essere presente non solo quello che è oggi, ma anche quello che è stato nel passato, perché il passato della persona non viene inghiottito dal nulla, ma resta nella persona come elemento che struttura la sua vita nell'oggi, e condiziona e contribuisce a formare il suo futuro. La conoscenza delle sue origini e delle sue radici umane (e quindi dei suoi genitori naturali) non è una curiosità superflua, ma è una conoscenza che contribuisce a formare l'identità, entrando

---

<sup>113</sup> Cfr., V. FERRANTE, A. SCHIAFFINI, *Ti presento tua madre*, in QuattroColonne, Febbraio 2001

nell'insieme delle realtà che formano il punto di partenza del suo sviluppo umano.<sup>114</sup> Il figlio adottato fa parte della famiglia che lo ha adottato; ma non può dimenticare che le sue radici sono altrove. Vive con la famiglia adottiva e con lei lavora giorno dopo giorno per un legame sempre più forte, ma nella memoria del suo essere c'è il ricordo di altre persone sconosciute che gli hanno dato la vita e hanno rifiutato di continuarla.

Questa memoria può in certi momenti emergere e farlo sentire più un ospite che un figlio nella famiglia adottiva. Dall'inconscio può sgorgare il bisogno di andare alla ricerca delle sue radici. E se favorito da fattori esterni, quali la legge, il costume, o dalla evoluzione personale accompagnata da particolari circostanze di vita, allora il bisogno diventa imperioso e il pericolo più grande, perché se si distacca dal solido ramo della famiglia che lo ha adottato, può finire come la foglia nel vento che sa da dove si è staccata ma non sa dove approderà.<sup>115</sup>

Gli operatori dell'Associazione *“Bambino cerca aiuto”* hanno fatto una riflessione che permette, secondo me, di trarre delle conclusioni sul diritto o meno dei figli adottivi di conoscere le proprie origini: *“se è vero che le radici sono quei legami positivi con i vari contesti di appartenenza che permettono a un essere di crescere, di divenire grande, di diventare autonomo, allora le radici del bambino adottato si trovano nella famiglia che lo ha accolto, amato, curato, cioè nella famiglia adottiva, famiglia legittima, unica*

---

<sup>114</sup> G. MURARO, *Il diritto a ricercare le radici della propria vita*, in *“La Famiglia”* n.193, 1999, pp.36-37

<sup>115</sup> Cfr., *Ibidem*, p.34

*famiglia del minore, sostitutiva, definitivamente di una famiglia biologica incapace”.*

<sup>116</sup>(al riguardo è significativa, la mia storia di adozione, vedi allegato n.2)

### **3.1.1 L'adolescenza tra identità e origini, le difficoltà del nucleo adottivo**

L'adolescenza rappresenta uno dei momenti più critici della crescita.

Come dice bene Marisa Pedrocco Biancardi:

*“L'adolescenza è sempre e comunque un “momento forte” per la vita non solo del ragazzo, ma di tutto il nucleo familiare: le difficoltà di identità, l'accettazione della propria corporeità e di tutto se stessi, la conquista di un ruolo sociale, l'assunzione di nuove responsabilità, il mutamento dei rapporti affettivi, la scoperta del mondo oltre le mura domestiche, l'evoluzione della sessualità, tutto quell'insieme di trasformazioni bio-fisio-psico-sociologiche che gli esperti definiscono una vera e propria “rivoluzione”, ricevono ulteriori elementi di complessità dalla situazione di adozione.”<sup>117</sup>*

L'adolescenza dell'adottato quindi viene descritta da vari autori come momento critico per eccellenza della famiglia adottiva. In essa vi è la ricerca da parte del ragazzo di una propria identità, interrogandosi sia sulle sue prospettive future sia sulla sua origine e la

---

<sup>116</sup> D.MICUCCI, *Superare i legami di sangue*, in *Famiglia Oggi* n.3, Ed.Periodici San Paolo, Milano, 1999, p.7

<sup>117</sup> M.BIANCARDI, *L'adolescenza difficile dei bambini adottati*, in “*Prospettive assistenziali*” n.87, 1989.

sua storia passata. Se la famiglia adottiva avrà avuto timore a confrontarsi con questa realtà, il ragazzo avrà difficoltà nel definire e proclamare la sua identità. Dall'altra parte i genitori adottivi vivono questo periodo come momento di verifica della loro capacità educativa e se il figlio tenta di recuperare la figura del genitore naturale ai loro occhi diviene un insuccesso e motivo di crisi.<sup>118</sup> Durante l'adolescenza è facile che ai figli adottivi si riproponga con insistenza il problema delle proprie origini e talvolta sorga in loro il desiderio di conoscere chi li ha generati; in tal caso è opportuno spiegare loro che i genitori biologici, a seguito della dichiarazione di adottabilità, non hanno più alcun diritto-dovere nei loro confronti. Attraverso un dialogo, che non dovrebbe mai interrompersi, occorre aiutare questi adolescenti ad accettare e, nel contempo a rispettare, primo fra tutti, il diritto alla riservatezza di coloro che li hanno generati e che non sono diventati i loro genitori.<sup>119</sup>

Nell'adolescenza tutti i ragazzi, adottati o no, cercano di fare chiarezza in se stessi, ma nel caso di quelli adottati è sempre presente la cosiddetta "*curiosità genealogica*", anche se a volte è inespresa per timore di dispiacere i genitori adottivi. D'altronde i genitori adottivi tendono a prevenire questa *curiosità genealogica*, mentre dovrebbero affrontare con il ragazzo il discorso sulle origini in maniera chiara e serena, solo così

---

<sup>118</sup> A.DELL'ANTONIO, *Bambini di colore in affido e in adozione*, Cortina, Milano, 1994 p.20

<sup>119</sup> Cfr., F.TONIZZO, D.MICUCCI, *Adozione: perché e come*, Utet Libreria, Torino, 2003, p.78

potranno aiutarlo a trovare la propria identità senza particolari ansie e difficoltà.<sup>120</sup>(vedi anche p.86)

Spesso le storie vengono negate, e l'identità personale, diritto inalienabile di ogni essere umano, viene calpestata. Il voler comprendere quale sia veramente la propria identità, porta ogni figlio adottivo alla ricerca delle proprie origini, che si manifesta con forza durante l'adolescenza. Molti considerano questo naturale bisogno di conoscere la propria identità, come un'eccezione che capita solo quando l'adozione si è rivelata un'insuccesso: *“Un giovane sereno ed equilibrato, non chiederà mai niente del suo passato, dei suoi genitori naturali. Non gliene importerà niente, salvo che non abbia dei problemi”*.<sup>121</sup>

Tutti gli adolescenti, anche quelli non adottati, in particolari momenti di delusione o infelicità nei confronti dei genitori li rifiutano e fantasticano di essere figli di altri genitori ideali, cioè l'esistenza di un'altra famiglia in giro per il mondo in cui si possa vivere *“liberi”*. Tali fantasie vengono vissute dalle coppie adottive con particolare angoscia perché pensano che ciò si potrebbe concretizzare con la minaccia di fuga alla ricerca dei veri genitori, spesso ciò avviene, ma il confronto li delude e li riattiva sentimenti positivi verso gli adottanti.<sup>122</sup> Inoltre l'adolescenza del figlio adottato viene

---

<sup>120</sup> Cfr., S.PENATI, *Adozione e affido*, Ed. Meb, Padova, 1986, pp.63-64

<sup>121</sup> Cfr., A.DELL'ANTONIO, *Adozione le nuove regole.Come affrontare meglio il viaggio dell'adozione*, F.Angeli/Le Comete, Milano, 2002 pp.64-66

<sup>122</sup> Cfr., *Ibidem*, p.81

spesso vissuta come prima verifica, da parte dei genitori, di ciò che si è seminato e, da parte del figlio di ciò che si è ricevuto.

Spesso ricompaiono nei genitori adottivi problemi di autovalutazione e di identità che non erano stati precedentemente risolti, rendendoli meno disponibili a cogliere e fronteggiare le nuove istanze del ragazzo, e ciò rende ovviamente più acuto il problema della sua identità perché gli si fa sentire che nei momenti di difficoltà, e in un futuro che sente prossimo e che non riesce ancora a gestire da solo, il genitore non gli garantisce un appoggio sufficiente. Egli si volge quindi spesso al suo passato, alla ricerca di un punto di riferimento, ma quanto più il passato è stato negato o manipolato dai genitori adottivi o da lui stesso, tanto meno egli è in grado di risolvere il suo problema.

Di queste dinamiche in Italia si è parlato poco o nulla ma in altri paesi gli studi al riguardo sono ormai numerosi.<sup>123</sup> Secondo una rassegna della letteratura specialistica americana, convalidati i dati di una ricerca personale, Soroski, Baron e Pannor hanno messo in evidenza come gli adottati nell'adolescenza vadano soggetti più degli altri a problemi di identità. Questi studiosi danno una particolare rilevanza alla cosiddetta "*confusione genealogica*" indotta nel ragazzo dalla mancata conoscenza del passato e dalla sua sostituzione con un "*fantasma ereditario*" sentito particolarmente minaccioso nel momento in cui l'approfondimento della sessualità lo rende più cosciente della trasmissione generazionale e gli fa temere di essere partecipe della fragilità psichica del

genitore naturale, considerato negativamente per non aver saputo, o voluto, tenere con sé il figlio. Fantasma ereditario che viene peraltro quasi compulsivamente ricercato per stabilire almeno una continuità con il passato, soprattutto quando il futuro appare irraggiungibile per la disistima manifestata dai genitori adottivi o per il timore che tutto l'ambiente possa dare una valutazione negativa. Così la ricerca del passato non appare tanto conseguente al rifiuto di un presente non gratificante (come spesso pensano i genitori adottivi che hanno difficoltà ad interpretare le crisi esistenziali dell'adolescente), ma alla ricerca di una identità.

Quanto più il ragazzo non riesce a trovare nel presente elementi che lo aiutino a definirla anche in una prospettiva futura, tanto più egli sarà costretto a cercare questi elementi nel suo passato.

Gli autori citati mettono in rilievo come la ricerca dei genitori naturali sia più frequente in persone che hanno avuto rapporti non soddisfacenti con i genitori adottivi ma anche come questa ricerca abbia spesso solo un valore rassicuratorio e non venga perseguita concretamente o venga interrotta propria quando sta per avere esito positivo, nel timore di una disillusione.<sup>124</sup>

L'adottato in questa particolare età non riesce a scendere a compromessi che gli erano possibili prima: l'appoggio è infatti per l'adolescente importante ma forse meno vitale

---

<sup>123</sup> Cfr., A.DELL'ANTONIO, *Cambiare genitori*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp.117-118

dell'affermazione di sé come persona autonoma e la rinuncia ad essa è sentita come sconfitta grave che pregiudica per sempre la possibilità di “*essere qualcuno*”.

Ancora una volta il ragazzo può risolvere le proprie difficoltà e continuare a crescere se ha una accettazione totale di sé ed una buona fiducia nella propria capacità di diventare una persona autonoma e valida. E ancora una volta ciò è legato non tanto alla sua origine e alla sua adozione ma piuttosto a come i genitori adottivi hanno vissuto e vivono l'una e l'altra.<sup>125</sup>

### **3.1.2 Gli strumenti “ufficiosi” della ricerca sulle proprie origini**

Solo una fervidissima immaginazione potrebbe riuscire ad individuare tutte le strategie che sono state finora messe in atto, in particolare dai figli adottivi, per risalire all'identità dei genitori naturali.

Per coloro che sono stati adottati in età avanzata non è difficile risalire alla famiglia d'origine grazie ai ricordi ed a qualche punto di riferimento rimasto ma, forse anche per questo, spesso non sono loro a sentirne di più la necessità. Poi ci sono gli adottati alla nascita o in tenerissima età e, tra questi, coloro che sono stati riconosciuti per i quali è possibile (anche se non è sempre facile) reperire un documento fondamentale che è l'estratto integrale dell'atto di nascita sul quale viene riportato:

---

<sup>124</sup> Cfr., A.D.SOROSKY , A.BARAN , R.PANNOR ,*Conflitti di identità negli adottati*, in “Aggiornamenti di psicoterapia e psicologia clinica” n.1-2 pag.7-17

<sup>125</sup> Cfr., A.DELL'ANTONIO, *Cambiare genitori*, Feltrinelli, Milano, 1980, pp.120-121



il nominativo dell'ufficiale dello stato civile che ha assegnato il nome (nel caso di non riconoscimento) al neonato;

- il nome dell'assistente sociale che ha seguito la pratica dell'adozione (ed è, solitamente la persona che ha curato la pratica più da vicino);
- la persona che ha firmato il documento che comprova la nascita (in genere l'ostetrica, ma potrebbe essere qualcun altro);
- il nome dell'ostetrica che ha seguito il parto;
- luogo ed ora della nascita;
- date di apertura della tutela (è importante perché compare il numero della comunicazione dello stato di abbandono);
- il nome ed il cognome provvisori;
- l'avvenuto riconoscimento o l'indicazione di donna che non vuole essere nominata.

Per avere questo documento bisogna avere l'autorizzazione del tribunale dei minori, ma una copia solitamente è presente anche presso l'istituto di assistenza all'infanzia dove il bambino è stato prima di essere adottato.

Inoltre i genitori adottivi dovrebbero essere in possesso di altri documenti utili quali il decreto di affidamento provvisorio, quello definitivo e l'estratto per riassunto del registro degli atti di nascita.

Ci sono poi i figli che non sono stati riconosciuti alla nascita. Per loro, nella maggior parte dei casi, non esiste nessuna possibilità né di ritrovare la famiglia d'origine né di essere ritrovati.

Ad ogni modo ogni ricerca è qualcosa di assolutamente personale ed unico, che segue strade e percorsi diversi per ognuno ma che spesso ha come denominatore comune l'assistente sociale cioè colei che, seguendo direttamente le pratiche che vedono coinvolti figli dati in adozione e relativi genitori naturali ed adottivi, ha un facile accesso alle informazioni e, anche per questo, si è non poche volte resa disponibile a fare da "*intermediario*" nella ricerca. Questo però accadeva più facilmente alcuni anni fa quando, diversamente da ciò che accade oggi nelle grandi città, lo stesso assistente sociale si occupava, sia della famiglia di provenienza del bambino, o della ragazza madre, che della procedura di inserimento nella famiglia adottiva assumendo pertanto un ruolo assolutamente strategico.

Ma gli strumenti di indagine intrapresi, come detto, sono stati numerosissimi a partire da quelli più ovvi e meno invasivi come gli annunci sui giornali, la consultazione degli elenchi telefonici, di quelli elettorali, per continuare con il ritorno nei luoghi dell'infanzia, quando non si trattava di autentici appostamenti, alla ricerca di ogni minimo indizio sottoponendo ad interrogatorio chiunque, che per qualche motivo, potesse aver avuto a che fare con la famiglia o la persona cercata e non raro è stato il ricorso ad investigatori privati.

La legge sulla privacy del '96 (n. 675) non ha certamente aiutato la delicata impresa dei figli adottivi, provocando forme di accanimento tali da portare a veri e propri tentativi di corruzione nei confronti di impiegati comunali, addetti agli archivi presso il tribunale dei minori, dipendenti ospedalieri ecc. Tentativi, peraltro, spesso riusciti e destinati a creare una indegna speculazione dove le informazioni venivano vendute giocando al rialzo, senza alcun rispetto per la sofferenza che quasi sempre una tale richiesta porta con sé.

Anche una trasmissione televisiva, per la prima volta in Italia, dedicata alla ricerca di persone scomparse, ha riservato uno spazio per le ricerche nei casi di adozione.<sup>126</sup>

Internet, infine, ha dato il suo contributo. Negli ultimi dieci anni, infatti, sono nati numerosi siti, soprattutto americani e francesi, con lo scopo di fornire una chance in più ai genitori naturali ed ai figli adottivi che si cercano. E' il caso della comunità virtuale "*Figli adottivi e Genitori naturali*". Si tratta di un gruppo numeroso di uomini e donne con un'età media di 30-35 anni (tra loro c'è solamente una madre naturale) che aderiscono alla comunità con la motivazione iniziale della ricerca ma che svolgono un più importante ruolo di sostegno reciproco psicologico ed anche pratico, a seconda delle situazioni e dei bisogni che emergono tra gli iscritti. Inoltre alto è il confronto e lo scambio di opinioni nello sforzo di assumere un ruolo critico, consapevole e propositivo

---

<sup>126</sup> [www.chilhavisto.rai.it](http://www.chilhavisto.rai.it)

in merito alle questioni che coinvolgono il mondo delle adozioni.<sup>127</sup> (vedi anche p.109 nota n.113)

E' fondamentale che un adottato, nella sua ricerca, non sia solo. Ma anzi che sia accompagnato dalle persone che più lo amano, e gli sono vicine. Bisogna evitare quello che succede oggi nel nostro paese, in cui gli adottati procedono "*soli*" in un nascosto percorso di ricerca che spesso porta nuovi dolori, per la scoperta di realtà molto diverse dal sogno. L'incontro con la vera storia, e talvolta con la madre adottiva, perché è su di lei che si appunta la ricerca, spesso non risponde alle aspettative. E allora si tratta di cocenti delusioni per l'adottato, di altre "*perdite*", e traumi da sopportare.<sup>128</sup>

### 3.2 La verità narrabile

"I bambini non sono delle lavagne dalle quali il passato può essere cancellato con uno straccio o una spugna, bensì esseri umani che portano con loro le esperienze passate, e il cui comportamento attuale è profondamente influenzato dal vissuto precedente."  
(Bowlby)

Non tutti i bambini adottati hanno coscienza e chiari ricordi del fatto di non aver sempre vissuto con i loro attuali genitori. Si pone quindi il problema del "*come dirglielo*",

---

<sup>127</sup> [www.faegn.it](http://www.faegn.it)

<sup>128</sup> Cfr., A.G.MILIOTTI, *Un nuovo scenario: la ricerca delle origini*, in: Miliotti Anna Genni (a cura di), *L'adozione oggi: un obiettivo raggiungibile*, F.Angeli, Milano, 2003, p.157

essendo unanimemente ritenuto un errore e un rischio la scelta di “*non dirglielo*”; tra l'altro la legge

prevede espressamente che i genitori informino il bambino, nei modi e nei tempi che ritengono più opportuni, del suo status.

L'esperienza degli psicologi che si occupano di adozione tende da tempo a sconsigliare di giungere ad un momento della “*rivelazione*” se inteso come unico e improvviso, ed a consigliare piuttosto una serie di “*rivelazioni*” adeguate all'età e ai modi di comunicazione del bambino, a partire dai primissimi tempi dopo l'incontro. L'importante è che ogni successiva integrazione del racconto non contraddica ma arricchisca la precedente.

Sono comunque l'esperienza dei genitori e la loro progressiva conoscenza del bambino il miglior metro di misura del quando e del come, tenuto conto che il “*dire troppo*” può spaventare ed essere rischioso quanto il “*dire poco*”.<sup>129</sup>

Alcune omissioni o semplificazioni sono necessarie quando l'interlocutore è ancora piccolo, le stesse omissioni e semplificazioni deludono il bambino più grande. Il metodo da seguire, quando la realtà delle origini è complessa, è il *disvelamento graduale*: non si dicono bugie ma si attendono il momento e l'età più opportuni per parlare. Questo disvelamento graduale deve avvenire anche quando i figli sembrano voler negare

---

<sup>129</sup> Cfr., A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 1999 p. 247

l'adozione e resistono attivamente all'idea di non essere nati nella famiglia in cui vivono.<sup>130</sup>

Psicologi dei servizi sociali e delle associazioni sono a disposizione per aiutare i genitori: non bisogna aver timore di chiedere consigli. Attualmente la grande maggioranza delle coppie adottive testimonia che, se affrontati dalla coppia con serenità e preparazione, i momenti della rivelazione non costituiscono un grosso problema per il bambino.<sup>131</sup>

Molti sono i bambini che non vengono adottati nel primo anno di vita e, naturalmente, maggiore è la loro età al momento dell'adozione, minore è la possibilità di tenere nascosta l'adozione. Se l'adozione è avvenuta molto precocemente, la tendenza prevalente dei genitori adottivi è di nascondere ad ogni costo al figlio la sua condizione di adottato.<sup>132</sup>

Secondo A. Dell'Antonio, in questo modo ci si sente più completamente genitori, e si soddisfa meglio il proprio orgoglio. Tale "*congiura del silenzio*", definita così dalla stessa A. Dell'Antonio, viene rispettata anche nel timore di perdere l'affetto del figlio. Tutte le volte che si sceglie la verità, lo si fa spesso tardivamente; si ritiene cioè giusto rivelare la sua situazione all'adottato quando è quasi adulto, in genere adolescente ed in grado quindi di apprezzare a pieno quanto gli si svela. In ogni caso le conseguenze

---

<sup>130</sup> Cfr., Ibidem, p.168

<sup>131</sup> <http://digilander.libero.it/axm67/index.html>

psicologiche sono disastrose per il figlio adottivo. Quest'ultimo deve invece conoscere le sue vere origini molto prima: non è necessario che capisca, l'importante è che sappia.<sup>133</sup>

Coloro che decidono di tenere nascosta l'adozione non possono essere mai certi che prima o poi non venga scoperta e quando ciò accade devono attendersi dei contraccolpi psicologici. Quindi qualche possibilità che la verità emerga c'è sempre, anche quando si ha l'impressione di una assoluta segretezza. La scoperta causale dell'adozione, dopo anni di silenzio, genera sempre emozioni intense e spesso modifica il rapporto con i familiari. Quando un bambino grande, un adolescente o un adulto scoprono improvvisamente di essere stati adottati, hanno la sensazione di essere sconnessi dalla famiglia adottiva; si sentono traditi e sminuiti per il fatto che altri potessero conoscere la loro vicenda personale e loro invece ne fossero tenuti all'oscuro.

A volte sono in molti a sapere dell'adozione di una persona tranne l'interessato e questo dà la sensazione non soltanto di essere stato ingannato, ma soprattutto di non essere stato rispettato come persona e di essere stato escluso per anni dalla comunicazione degli altri. A una prima fase di confusione, fa quasi sempre seguito una fase di collera e risentimento nei confronti dei genitori per la loro mancanza di onestà e non di rado

---

<sup>132</sup> Cfr., A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, p.150

<sup>133</sup> Cfr., A.DELL'ANTONIO, *Bambini di colore in affido e in adozione*, Cortina, Milano, 1994, p.17

anche un senso di vergogna per il fatto che quella informazione è stata considerata così negativa da essere tenuta nascosta.<sup>134</sup>

La verità narrabile rispecchia la sostanza degli eventi ricostruita attraverso la sequenza dei successivi ruoli dei protagonisti rispetto al bambino. Ciò che va comunicato è l'effetto prodotto dai fatti precedenti o immediatamente seguenti la nascita del bambino: i genitori naturali sono coloro che lo hanno messo al mondo, e che, rinunciando a lui, hanno permesso ai genitori adottivi di diventare tali.

La ricostruzione della verità narrabile risponde pertanto a due bisogni. Il bisogno del genitore adottivo di essere legittimato come "l'unico e vero genitore" di quel figlio non partorito, e il bisogno del bambino di essere figlio di quel genitore e non di quello biologico.

Si ritiene generalmente che, a seconda dello sviluppo mentale del bambino, l'età più adatta per introdurre il racconto delle sue origini sia tra i tre ed i quattro anni. Infatti, durante il secondo, terzo anno di vita, si sviluppano i processi di individuazione di sé nella separazione dall'altro, processi che costituiscono il nucleo della propria identità durante i quali risulta indispensabile il sostegno dell'adulto. Il compito del genitore, in questa fase, è di accompagnare tale evoluzione, con il suo amore verso la comprensione della realtà e la scoperta di sé rappresentando la fonte della sicurezza del piccolo, nel cammino verso l'autonomia.

---

<sup>134</sup> Cfr., A. OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, p.154-157



Nell'infanzia inoltre si attribuisce poca importanza ai problemi riguardanti la propria origine, interesse che aumenta decisamente con la fase adolescenziale. E' nell'infanzia, pertanto, che si parlerà al bambino della sua nascita nel modo più naturale possibile, come abbiamo visto non sarà una rivelazione ma un'informazione graduale.<sup>135</sup>

Importante è far apparire l'adozione come un fatto normale, non eccezionale: dare al bambino il senso di essere particolarmente desiderato dai suoi genitori adottivi. Quindi dire con semplicità ad un figlio: *“Sei nato da un uomo e una donna, che per motivi che non possiamo sapere non ti hanno potuto crescere ma ti hanno tanto amato da volere che lo facessimo noi; sicuramente hai provato una grande sofferenza però, ora, i tuoi nuovi genitori ti stanno restituendo il desiderio di vivere e ti aiutano ad accettare il tuo dolore iniziale”*, significa inviare al bambino un messaggio chiaro ed onesto perché così potrà riappropriarsi della sua doppia appartenenza biologica ed affettiva, in modo da poterle integrare nella sua vita.<sup>136</sup>

Il figlio adottivo per poter strutturare un adeguato senso di identità e giungere ad una effettiva autonomia, è necessario che non rifiuti il suo passato, che ne possa parlare, che si senta autorizzato a far domande e a cercare risposte. Solo in questo modo egli potrà rendere il passato parte integrante della sua vita.<sup>137</sup> Per sviluppare un buon livello di

---

<sup>135</sup> Cfr., D.GUIDI, E.NIGRIS, *Il racconto della “verità narrabile” nella storia adottiva: il linguaggio metaforico ed il ruolo dell'operatore*, in *Il bambino incompiuto* n.3, 1993, pp.29-35

<sup>136</sup> Cfr., A.D'ANDREA, *I tempi dell'attesa.Come vivono l'attesa dell'adozione il bambino ,la coppia e gli operatori*, F.Angeli/Self-help, Milano, 2000, pp.67-68

<sup>137</sup> Cfr., F.TONIZZO, D.MICUCCI, *Adozione:perché e come*, Utet Libreria, Torino, 2003, p.74

autostima dovrà inoltre percepire l'accoglienza e l'affetto da parte dei genitori adottivi verso *“quella persona”* che non ha voluto o potuto occuparsi di lui ma ha ugualmente desiderato dargli la possibilità di crescere con dei *“veri genitori”*. Solo così egli potrà sentirsi pienamente accolto e vivere quindi serenamente il cammino di individuazione.

### 3.2.1 Le “parole” e le “storie” per narrare l'adozione

Abbiamo già sottolineato che gli esperti consigliano di dire sempre la verità, anche quando questa può far male.

Tutto può cominciare con quella classica, semplice domanda: *“sono stato nella tua pancia?”*. E' la prima di una lunga serie che ogni adottato si farà, e che durerà, a fasi alterne, tutta la sua vita. E' una domanda che mette in crisi molti genitori, nello specifico tutte le madri adottive, che vorrebbero poter rispondere *“Sì”*, così come tutti i figli adottivi vorrebbero sentirsi rispondere *“Sì”*. Ma non sarebbe una risposta corretta, poiché non è la verità.

Dà molto fastidio e molto disagio, dover immaginare quella *“altra”* pancia, appartenente ad un'altra mamma, quella *“vera”*. O forse semplicemente è una domanda che arriva troppo presto, e a cui non hanno fatto in tempo a *“prepararsi”*. E' fondamentale per i genitori adottivi prepararsi a saper rispondere in maniera

soddisfacente a questa prima domanda, per poter procedere insieme, nel difficile cammino della “ricerca”.<sup>138</sup>

Una delle risposte alla domanda: “*sono stato nella tua pancia?*” può essere: “*Tu stavi in quella bella pancia della tua mamma, al caldo. Lei ti pensava con amore, ma quando sei uscita dalla sua pancia, lei non era preparata a tenerti con sé. C’era freddo, e mancava da mangiare. Sono venuti allora dei signori, e ti hanno portato via, perché tu potessi stare in un posto migliore. Intanto la tua mamma vera ti stava preparando il lettino dove saresti stata per sempre*”. Non è facile raccontarla, questa storia, e non sempre viene spontanea. Sarebbe più facile negare quell’abbandono, quell’ “*essersi perso*”.

Queste storie si possono inventare, con un po’ di fantasia. E con la coscienza a posto perché si tratta sempre di bugie dette a fin di bene. Ma in quelle testoline si possono affacciare strane domande. Allora è importante che nella storia ci siano tutti i personaggi, e che ognuno abbia un suo ruolo, quello vero. E’ importante soffermarsi su quella pancia lontana, far sentire al bambino il calore e fargli ricordare come ci stava bene. Che era bello e piacevole per lui stare lì dentro. Questo gli dà sicurezza e forza. Ma è altrettanto importante non negare quello che è successo appena fuori da quella accogliente pancia, e dargli un senso.<sup>139</sup>

---

<sup>138</sup> Cfr., A.G.MILIOTTI, *Un nuovo scenario: la ricerca delle origini*, in: A.G.Miliotti (a cura di), *L’adozione oggi: un obiettivo raggiungibile*, F. Angeli, Milano, 2003, pp.148-150

<sup>139</sup> Cfr., A.G.MILIOTTI, *Abbiamo adottato un bambino*, F. Angeli/Le Comete, Milano, 1999, pp.22-23

L'autrice Miliotti Anna Genni durante incontri di formazione ha chiesto alle aspiranti coppie adottive di inventare alcune storie per rispondere alla domanda: *“sono nato nella tua pancia?”*. Sono state prese in considerazione due storie inventate.

1° STORIA :*“Noi ti volevamo e abbiamo chiesto alla cicogna di portarti da noi. Quel giorno c'era tanta nebbia e la cicogna ha sbagliato strada. Volando volando è arrivata in Ucraina. Era tanto stanca e non poteva più volare. Allora è andata da una signora e le ha chiesto se poteva metterti nella sua pancia, perché tu dovevi nascere e la cicogna doveva portare altri bambini. Dopo che sei nato la tua mamma naturale non sapeva dove trovarci e ti ha portato nell'istituto chiedendogli di prendersi cura di te fino a quando ti avremmo trovato. Noi ti abbiamo tanto cercato fino a quando non siamo arrivati all'istituto e abbiamo chiesto dov'è Natasha?”*.

2° STORIA:*“Per ogni bambino c'è una stellina, la tua stellina, che ti guarda di giorno e di notte; di giorno non la puoi vedere perché c'è il sole, ma di notte la puoi vedere anche tu. E ogni bimbo viene dalla sua stellina. Bisogna chiamarlo. Anche tante volte finchè lui ti sente, decide se gli vai bene , si prepara e ...scende nella pancia della mamma. Ora può succedere che lungo la discesa si allunghi un po' la strada e ci si ritrovi in una pancia “in auto” prima di ripartire verso quella mamma e quel babbo scelti. Anzi, non avendoti ancora incontrato (sapevamo che dovevi arrivare) ti abbiamo anche cercato. E ci siamo trovati”*.

Queste storie in cui il bambino sbaglia strada, si perde, ma alla fine ritrova la giusta destinazione, gli fanno pensare di essere nato per sbaglio e in una pancia sbagliata. Tutta la storia precedente deve essere dimenticata perché solo adesso per lui la storia è quella giusta. Allora per quei genitori in attesa dell'incontro con il figlio è bene che comincino a pensare e a costruire una storia giusta per non essere presi alla sprovvista quando “*presto*” ve lo chiederà.<sup>140</sup>

Anche l'autrice Miliotti Anna Genni ha scelto la sua storia da raccontare ai suoi figli adottivi. Ha provato a trasportare, anche visivamente, l'immagine della nascita, dall'utero, dalla pancia, al cuore. E' un'immagine che ha sempre le sue forti valenze, il cuore, e le ha in tutte le culture e in tutte le lingue. E anche un bimbo sa cos'è, quella cosa rossa, palpitante e che batte come un piccolo tamburo al centro del petto. Anche un bimbo comprende i molti e annessi significati emotivi. Si può cercare di dirgli appunto che per questi genitori nuovi è da lì che lui è nato, per una particolarissima e specialissima via. Una via che non è dato a tutti percorrere. Ma che è la vostra, quella vera.

Un libro edito dal CIAI, suggerisce l'immagine del “*cuore-culla*”, così i genitori adottivi potranno unire l'immagine dell'affetto a quella calda e accogliente culla. Mette d'accordo realtà e fantasia. Potrete fare tante storie e immagini: insieme, bimbo e

---

<sup>140</sup> Cfr., A.G. MILIOTTI, *Adozione: le nuove regole. Come affrontare meglio il “viaggio” dell'adozione*, F. Angeli/Le Comete, Milano, 2002, pp.54-56

genitore, deciderete cosa mettere dentro questo cuore-culla, tutte quelle cose belle che piacciono a ogni bambino. E come questi genitori, l'avranno preparato, con quale cura e quale amore, per accogliere il loro figlio. Proprio lui, il figlio del cuore. Così verrà detta la verità, verrà soddisfatta la coscienza dei genitori, e risposto alla sollecitazione affettiva di quell'esserino affamato di dolcezza. Saranno calmate le sue ansie e la sua ricerca di sicurezza con una storia altrettanto vera e bella, e dolce, di quella della *"pancia della mamma"*. Ora la storia raccontata dai genitori adottivi sarà la storia del *"cuore della mamma"*.

Sarà come un gioco, da fare oggi con il bambino, e una bella fiaba da raccontare anche quando lui sarà grande. Perché le belle fiabe aiutano a crescere bene.<sup>141</sup> (altre storie per raccontare l'adozione, vedi allegato n.3)

Ogni persona si costruisce attraverso la propria storia, che deve prima essere narrata, per diventare poi autonarrazione, autobiografia. La narrazione è il racconto che l'adulto di riferimento, nella posizione di testimone privilegiato, restituisce al bambino, che ne è il protagonista, via via che cresce, perché ne diventi l'interprete attivo e consapevole. La narrazione, il prima - l'adesso - il poi, è un progetto di senso compiuto, a più tappe, che dà senso alla vita del bambino e permette al bambino, che ne diventa partecipe, attraverso il racconto dell'adulto e la propria personale e sempre più consapevole

---

<sup>141</sup> Cfr., A.G.MILIOTTI, *Abbiamo adottato un bambino*, F.Angeli/Le Comete, Milano, 1999, p.23-24

elaborazione, di sentirsi calato nella propria storia, di sviluppare una passione per la propria vita passata tale da alimentare in modo positivo la propria vita futura.<sup>142</sup>

La famiglia si basa proprio sulla condivisione delle proprie storie, del proprio passato, per poter vivere assieme il presente e percorrere assieme il futuro. Per questo è sicuramente saggio per chi sta per partire per un'adozione internazionale fare il più domande possibili, raccogliere più informazioni possibili (foto, oggetti, libri, musica), ovviamente nel rispetto delle leggi del Paese: tutte queste cose sono fili che si tesseranno insieme nei mesi successivi, una volta tornati a casa. Maggiori sono le informazioni che si riescono a raccogliere (nomi, foto, storie) tanto più potranno essere donate in futuro ai propri figli adottivi. I nomi dei genitori di origine, i nomi di chi li ha tenuti in istituto, i nomi e le foto degli amici ... sono tutti pezzi del mosaico della loro vita.

E' necessario, innanzitutto, scacciare tutti i timori e comprendere che anche il passato del proprio figlio è parte di quello dei genitori.

Ecco alcuni suggerimenti che possono risultare utili:

- Avere un diario per il proprio figlio. Iniziarlo con le frasi di attesa dei nonni, zii e cugini. Continuare con l' incontro e la vita assieme.

---

<sup>142</sup> Cfr., G.CAPPELLARO, *Diritto alla famiglia*, relazione tenuta al “Convegno Adozione in pericolo- Esigenze e diritti dei bambini senza famiglia:le proposte di legge in discussione in Parlamento”, Genova 29 Maggio 1999.

- Avere un album fotografico con tante foto del posto dove hanno vissuto prima di incontrare i genitori adottivi.
- Conservare una cartella di documenti che lui/lei sà esistere. Fin dall' inizio fargli sapere che quei documenti sono suoi e che gli sono accessibili... e non c'è alcun mistero.
- Comunicare che si può parlare di tutto e sempre ... dell'istituto, della mamma/papà biologici, del suo paese di origine ...
- Comunicare che, se mai vorrà rivedere dei posti, ci potranno andare assieme.
- Disegnare assieme la propria storia: l'attesa, l'incontro, l'aereo ...
- Raccontare l'adozione, come una favola realistica, costruire insieme la loro storia.<sup>143</sup>

L'ideale, quindi, è la favola personalizzata nata dall'amore e dalla fantasia di chi la racconta ma anche la letteratura in materia ci viene in aiuto. Si può prendere spunto partendo dalle fiabe tradizionali come Pinocchio o Pollicina, per continuare con la storia di Mowgli, il “*cucciolo d' uomo*” protagonista del “*Libro della giungla*” che viene allevato nella giungla da un branco di lupi senza dimenticare, poi, Superman, anche lui è stato adottato ed è sicuramente un personaggio sufficientemente speciale da rendere

---

<sup>143</sup> <http://digilander.libero.it/axm67/index.html>



efficace il messaggio che vogliamo trasmettere ad un bambino. Ci sono favole antiche, miti, leggende, e favole moderne. Da Mosè a Tarzan, alla tenera Gabbianella quanti personaggi, per raccontare l'adozione.

Molti sono anche i film animati, l'ultimo di Spielberg parlava di un dinosauro cresciuto da delle scimmie lemuri, e che diveniva l'eroe di una disastrosa vicenda dell'era preistorica, ed un film recente di un topolino che viene "adottato" da una coppia di svitati quanto affettuosi genitori.<sup>144</sup>

Non può mancare il riferimento alla celebre adozione biblica di Mosè nel cartoon *Il principe d'Egitto* di Spielberg. Tramite il parallelismo tra il piccolo adottato, futura guida del popolo d'Israele, e l'erede al trono Ramses si innesca una riflessione sul destino dei due fratelli, cresciuti in amicizia e poi costretti a combattersi. Un approccio, quello del cartoon, niente affatto banale perché finalmente cancella la contrapposizione fiabesca alla Cenerentola tra fratello buono-figlio naturale e fratello cattivo-figlio adottivo. Il tentativo è quello di approfondire le psicologie dei personaggi e mettere in luce il richiamo del sangue non dal punto di vista del determinismo genetico ma da quello simbolico della memoria, dell'identità e della propria appartenenza a una storia.<sup>145</sup>

---

<sup>144</sup> Cfr., A.G.MILIOTTI, *L'inserimento scolastico*, in: A.G.Miliotti (a cura di), *L'adozione oggi: un obiettivo raggiungibile*, F. Angeli, Milano, 2003, p.131

<sup>145</sup> Cfr., R.GIANCRISTOFARO, *I figli adottati dal cinema*, in *Famiglia Oggi* n.3, Periodici San Paolo, Milano, 1999, pp.6-7

Tutte possono servire a parlare della particolarità del legame che può stringersi all'infuori del sangue. I bambini comprendono le storie, tanto che si immedesimano in esse, si tratti di animali, di supereroi o bambini come loro. E le storie suscitano emozioni, fanno comprendere meglio cosa possa intendersi per famiglia, per affetto.

### 3.3 La sfida dell'Adozione Aperta

“*Adozione aperta*” significa che si mantiene la comunicazione tra i tre punti del triangolo adottivo: la madre biologica (o altro parente), i genitori adottivi e l'adottato.<sup>146</sup>

Attualmente vi è una notevole influenza da parte “*dell'adozione aperta*”, cioè il pieno diritto del minore all'informazione circa il suo passato, i suoi genitori biologici ed all'eventuale contatto con loro. L'espressione “*adozione aperta*”, è spesso al centro di reazioni negative.<sup>147</sup>

---

<sup>146</sup> A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, p.172

<sup>147</sup> G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, p.30

Questa apertura modifica l'esperienza dell'adozione perché se la madre o entrambi i genitori biologici hanno un nome, un viso, un loro status nella famiglia allargata, il senso di perdita sarà ridotto, più simile a quello che può avvertire il figlio di una coppia di divorziati nei confronti del genitore non affidatario. Se da un punto di vista teorico l'adozione aperta può sembrare una soluzione ideale, dal punto di vista pratico non è affatto semplice da realizzare. Coloro che la rigettano sostengono che la presenza della madre biologica può ostacolare la formazione di un legame di attaccamento tra bambino e genitori adottivi, disturbare la relazione del figlio con i genitori adottivi, creare occasioni per ricatti affettivi, il figlio può sentirsi confuso e non comprendere perché la mamma, che pure lo ha lasciato, continui ad essere presente. Si tratta di una triangolazione difficile che richiede un buon livello di accordo tra i due set di genitori: onestà, comunicazione, rispetto reciproco, assenza di risentimenti; tutte condizioni non facili da realizzare però qualche volta ci sono le condizioni per riuscirci. Nei casi in cui si realizza l'adozione aperta può sorgere un'altra esigenza, quella di mantenere il contatto con i fratelli di sangue. Nel caso di bambini tolti dai genitori a causa di maltrattamenti o abusi, possono continuare a pensare ai fratelli e preoccuparsi per loro avendo anche la sensazione di averli traditi perché ora lui si trova in condizioni migliori. Là dove è possibile si deve favorire una qualche forma di contatto tra fratelli.<sup>148</sup>

---

<sup>148</sup> Cfr., A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, p.172-174

In alcuni paesi dove vige l' "open adoption", cioè l'adozione aperta, può esserci un progetto per il quale genitori di nascita e genitori adottivi si accordano, in presenza di un' intermediario, su modalità e tempi per mantenere un contatto. Può trattarsi di una lettera da far recapitare da parte della mamma al bambino per il suo compleanno, o di una telefonata, o dall'altra parte, dell'invio da parte dei genitori adottivi di informazioni riguardanti la salute e gli sviluppi del bambino, o ancora dell'accordo per un incontro insieme quando lui sarà maggiorenne ("reunion"). Molti psicologi, in questi anni di esperienza, sostengono che l'open adoption è la scelta migliore per la salute di ogni componente dell'adozione, ma soprattutto per l'adottato: sapere, o avere la possibilità di sapere, lo rende più sicuro. L'opinione di Miliotti Anna Genni, madre adottiva e sociologa esperta di adozioni, sull'open adoption in riferimento all'esperienza americana di adozione aperta è che questo modello può essere importato nella realtà italiana, soprattutto in tema di adozione nazionale. Tuttavia occorre considerare che il rapporto adozioni-nazionali/adozioni-internazionali in America è capovolto, da loro le adozioni internazionali sono la minoranza. L'esatto contrario rispetto quel che avviene da noi. Sicuramente, applicare il sistema dell'open adoption in un'adozione internazionale, è più complicato perché sorge spontanea la domanda "come si può fare per mantenere un qualche rapporto con i genitori naturali in paesi dove guerre,

---

epidemie, sottosviluppo, sono la regola e non l'eccezione di vita?"<sup>149</sup> A questo punto ritengo sia necessario prendere in considerazione il ruolo che viene assunto dagli operatori sociali, visti anche come "intermediari", nel momento in cui prendono in carico il percorso di Adozione degli aspiranti genitori.

## **4. LA "FAMIGLIA" E GLI "OPERATORI SOCIALI"**

### **4.1 L'Adozione come "Processo di Valutazione" degli aspiranti genitori adottivi**

Compito primario di chi opera nel campo delle adozioni, è la tutela del minore, che si comincia a tutelare, proprio con un approfondito esame della coppia che dovrà tenerlo presso di sé. Le coppie che si propongono per un affidamento preadottivo sono numerose e non sempre idonee, pertanto è possibile e opportuno operare nei loro

---

<sup>149</sup> Cfr., A.G.MILIOTTI, *Per una corretta cultura dell'adozione*, in: Miliotti Anna Genni (a cura di), *L'adozione oggi: un obiettivo raggiungibile*, F.Angeli, Milano, 2003, p.144

confronti un *dépistage* valutativo.<sup>150</sup> Gli operatori, nella valutazione delle famiglie in attesa di adozione, cercano di rispettare i diritti del minore, garantendogli condizioni di crescita e di sviluppo che ritengono, a loro avviso, le più idonee. In questo momento di valutazione vi possono essere da un lato alcuni valori di riferimento che affondano le radici nel vissuto soggettivo dei singoli operatori, cioè le loro inclinazioni personali, i loro pregiudizi e le loro trascorse esperienze familiari; altri valori, sono espressione del “*processo di socializzazione*” al quale gli operatori vengono indotti, in quanto appartenenti ad uno specifico ordine professionale.<sup>151</sup>

*“In ogni caso il metro valutativo dell’operatore subisce non solo l’influenza del proprio modello educativo, cioè di come si è figli e di come si è genitori, ma anche è connesso a precise condizioni socio-culturali e affonda le radici nella storia personale di ciascuno”*.<sup>152</sup>

Un tempo si valutava la coppia adottiva solo negli aspetti materiali ed economici, ma si resero conto che tale analisi era troppo semplicistica e lacunosa. Inoltre l’analisi valutativa era rivolta solo alla famiglia adottiva mentre l’aspetto relazionale, interattivo, del rapporto *tra adottante-adottato* non veniva solitamente considerato, quindi lo sforzo principale era trovare un bambino per una famiglia, che avesse le caratteristiche

---

<sup>150</sup> Cfr., L.CALSTELFRANCHI, R.PERSICHETTI, *Crescere insieme. I protagonisti del processo adottivo*, Armando Editore, Roma, 1989, p.33

<sup>151</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, p.23

<sup>152</sup> L.CALSTELFRANCHI, R.PERSICHETTI, *Crescere insieme. I protagonisti del processo adottivo*, Armando Editore, Roma, 1989, p.27

desiderate dalla coppia. Il tutto consisteva nel “*collocare al giusto posto*” i fanciulli come se fosse un “*gioco ad incastri*”.<sup>153</sup>

Mentre se la valutazione è nell’interesse del bambino, evita errori considerevoli e può anche essere motivo di ripensamento per gli aspiranti genitori adottivi perché hanno la possibilità, con l’aiuto degli operatori, di prendere in considerazione aspetti sino ad allora non considerati, chiarire i dubbi e scoprire eventuali ansie o problematiche.<sup>154</sup>

Il processo valutativo centrato sulla persona o sulla coppia di coniugi andrebbe considerato come “*processo aperto di concreta partecipazione, di cooperazione e di condivisione degli obiettivi*” che si dovrebbero instaurare all’interno di un contesto egualitario, di distensione, tra agenti sociali e potenziali nuclei adottivi.<sup>155</sup>

L’operatore offre alla coppia innanzitutto informazioni sulla prassi usata nella fase istruttoria, sul ruolo e sulla sua funzione rispetto all’iter procedurale. Illustra poi le modalità e i tempi del suo intervento e fa presente che la sua relazione conclusiva verrà inviata al Tribunale per i Minorenni, il quale, in base anche agli altri elementi raccolti, deciderà di accogliere o rigettare la richiesta. Sul ruolo dell’operatore psicosociale in questa specifica situazione si è molto discusso, perché un incarico legato ad una selezione può apparire giudicante e provocare notevoli difese. Al contrario la presenza di tecnici in una fase istruttoria di legge è sinonimo di garanzia per il riconoscimento

---

<sup>153</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, p.25

<sup>154</sup> Cfr., S.PENATI, *Adozione e affido*, Meb, Padova, 1986, p.28

del diritto del bambino ad essere educato in una famiglia stabile e valida e per la coppia ad essere aiutata a capire se è idonea o meno ad assumersi tale compito.

Più l'operatore si pone in una posizione chiara di fronte al proprio ruolo, che è più simile a quello del consulente che dell'esaminatore, meglio viene accettato per quello che rappresenta.<sup>156</sup> Mentre accade spesso che gli aspiranti genitori nella valutazione dell'idoneità all'adozione si sentono messi sotto esame, osservati e giudicati nonostante gli operatori siano preparati a svolgere il loro lavoro, anche perché alle spalle hanno una lunga esperienza. In realtà, secondo A.Oliviero Ferraris, l'operatore psico-sociale è un po' esaminatore e un po' consulente, sta sia dalla parte del bambino sia da quella del genitore, cerca di trovare la soluzione più adatta per entrambi. E' vero che i genitori adottivi devono fare i primi passi con degli estranei e questo può procurare del fastidio, però bisogna evitare di mettersi sulla difensiva e di entrare in tensione. L'atteggiamento migliore è guardare questo momento come un lavoro di équipe in cui gli aspiranti genitori mettono in gioco la loro disponibilità e gli operatori la loro professionalità.<sup>157</sup>

L'operatore psico-sociale può dunque dare non solo informazioni tecniche necessarie ed utili per aiutare gli aspiranti genitori nel loro processo adottivo, ma può anche e soprattutto accompagnarli a soffermarsi sul significato affettivo ed emotivo che il cammino intrapreso per diventare genitore adottivo ha per ognuno di loro, all'interno

---

<sup>155</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, Varese, 1984, pp.30-31

<sup>156</sup> Cfr., L.CALSTELFRANCHI, R.PERSICHETTI, *Crescere insieme. I protagonisti del processo adottivo*, Armando Editore, Roma, 1989, p.33



della loro storia di coppia ma ancor prima all'interno della loro storia di figli. Altre volte l'operatore può aiutare la coppia a chiarire e meglio comprendere domande, dubbi, incertezze, spesso negate o minimizzate ma che possono rendere difficoltoso il successivo rapporto con il bambino oltre che minare l'equilibrio di coppia. Attraverso la rivisitazione della propria storia personale, familiare e di coppia, i coniugi possono venire a contatto con emozioni profonde, a volte anche emotivamente dolorose e spiacevoli, ma indispensabili per mettere in gioco le proprie risorse, la cui mobilitazione è il requisito indispensabile per arrivare ad assumersi e svolgere il ruolo genitoriale adottivo.

Essere genitori è un compito difficile anche perché la nascita o l'arrivo di un bambino non fa diventare automaticamente dei genitori, così come non è facile imparare e prepararsi a svolgere il mestiere di genitore, soprattutto quello di genitore adottivo.<sup>158</sup>

Cinzia Conforti, psicologa della ASL Firenze e madre adottiva, per la valutazione della coppia ha provato ad immaginare una strada diversa e nuova che potesse aiutarla sì nella valutazione, ma che ponesse con maggior forza la necessità di dare un sostegno, un aiuto o almeno degli spunti di riflessione alla coppia che ha presentato domanda di "disponibilità" all'adozione. Allora ha pensato che anziché inferire sulle coppie affinché dicano anche i più piccoli aneddoti appartenenti alla loro storia personale pretendendo sincerità e totale disponibilità nel mettersi a nudo di fronte ad un estraneo,

---

<sup>157</sup> A.OLIVIERO FERRARIS, *Il cammino dell'adozione*, Rizzoli, Milano, 2002, pp.29-31

sarebbe più opportuno creare un contesto diverso in cui le persone possano viverci, con qualcuno che può essere loro d'aiuto o quanto meno di stimolo per aumentare la propria consapevolezza davanti ad una scelta così importante e difficile come quella dell'adozione.

Così è nata l'idea di proporre a tutte le coppie che abbiano presentato domanda di idoneità e risiedono nei quartieri del Comune di Firenze, dove attualmente Cinzia Conforti svolge la sua attività di psicologa, un *percorso di gruppo*. Dopo tre anni da quando questo progetto sperimentale ha avuto inizio, tutte le coppie hanno preferito questo percorso. Durante questi incontri il ruolo della psicologa è di stimolare la discussione, la riflessione e il confronto attorno ad alcuni temi centrali come fantasie e immagini nei confronti del bambino adottivo e alla sua storia, differenze e analogie tra genitorialità biologica e genitorialità adottiva, impatto della scelta adottiva nell'ambiente allargato della coppia, in particolare nella famiglia d'origine, racconto e confronto della storia della mancata possibilità di avere un figlio biologico, differenti paure e fantasie all'interno della coppia e modalità di dare e chiedere aiuto e sostegno....ecc.

Senza pretendere di dare risposte certe, stimolando la discussione e il confronto su questi temi, uno degli obiettivi di questi incontri è quello di aumentare il grado di *consapevolezza* dei propri limiti, dei propri desideri e delle proprie risorse, e allo stesso

---

<sup>158</sup> S.ARBIZZONI, *Quale preparazione per le aspiranti coppie adottive?*, in [www.filodiarianna.org](http://www.filodiarianna.org)

tempo di fornire *informazioni*, come previsto dalla legge, sull'iter che attende gli aspiranti genitori. Inoltre il contesto di gruppo ha favorito un clima di fiducia e di affidamento di ogni persona o coppia al servizio, ha dato la possibilità dell'*auto-aiuto* e le coppie che si sono conosciute nel gruppo, a termine del lavoro hanno continuato a incontrarsi e scambiarsi informazioni e ad aiutarsi nella fase difficile dell'attesa.<sup>159</sup>

Per la valutazione dell'idoneità all'adozione, sono stati stabiliti dei protocolli operativi per il personale degli Enti locali e delle ASL, che in alcune regioni sono già stati approvati e diffusi sul territorio per rendere più omogeneo il percorso di valutazione in ogni Comune.

In una traccia per la valutazione di un assistente sociale, tenendo conto che ogni titolo è come un capitolo di un argomento che verrà trattato insieme alla coppia , può essere iscritto:

#### *Storia individuale del marito e della moglie*

- la famiglia di origine, i rapporti presenti;
- gli studi, il lavoro, la soddisfazione nel lavoro, le prospettive per il futuro.

#### *Storia della coppia*

---

<sup>159</sup> Cfr., C.CONFORTI, *La valutazione della coppia: una proposta*, in: Miliotti Anna Genni (a cura di), *L'adozione oggi: un obiettivo raggiungibile*, F.Angeli, Milano, 2003, p.85-88

- storia del rapporto, il cambiamento introdotto dal matrimonio, i ruoli nella coppia, possibili conflitti, organizzazione della vita familiare;
- il tempo libero e gli interessi culturali e sociali come coppia e come individui;
- presenza di altri figli e rapporti con essi, accettazione della diversità;
- eventi problematici nella vita familiare;
- eventuale sterilità all'interno della coppia.

#### *Atteggiamenti nei confronti dell'adozione*

- chi ha pensato per primo all'adozione, come si è arrivati alla decisione, informazioni e conoscenze nel mondo dell'adozione;
- le motivazioni all'adozione;
- le aspettative e le preferenze verso il bambino da adottare;
- atteggiamenti dei familiari nei confronti dell'adozione;
- adozione e cambiamenti nella vita e nell'organizzazione familiare.

#### *L'identità dell'adottato*

- comunicazione e informazione dell'adottato sulla sua condizione, le sue origini, la sua storia;

- le differenze biologiche, somatiche e culturali;
- i rapporti con la famiglia, e l'ambiente sociale.<sup>160</sup>

Un po' diverso l'approccio, ma quasi uguali le tematiche che verranno affrontate nel corso degli incontri con lo psicologo:

#### *La motivazione all'adozione*

- aspetti problematici dell'adozione;
- consapevolezza dei bisogni e delle diversità all'interno della coppia;
- comprensione del proprio livello emozionale in questo momento di scelta.

#### *Le capacità genitoriali*

- la comunicazione affettiva con il bambino da adottare;
- il riconoscimento dell'identità propria del bambino;
- i cambiamenti da adottare nella organizzazione della vita;
- le esperienze con altre coppie, con altri bambini anche adottati;
- comportamenti problematici dell'adottato;
- la ricerca delle origini dell'adottato.

### *Il bambino desiderato*

- le immagini sul bambino da adottare;
- disponibilità ad adottare più fratelli;
- la storia del bambino e dei genitori biologici;
- la problematica delle differenze razziali e culturali.

### *Aspetti e dinamiche personali, familiari e di coppia*

- evoluzione individuale e progetto genitoriale;
- la sterilità;
- presenza e relazione con altri figli, naturali o adottati, con handicap;
- le relazioni con i familiari più vicini;
- la famiglia d'origine nei confronti dell'adottato;
- la relazione di coppia;
- la rete sociale e delle amicizie in relazione al progetto di adozione.

Se la fase di valutazione viene ben condotta si creerà tra gli operatori e la coppia un rapporto di fiducia che potrà, nella fase successiva all'adozione, essere un costruttivo

---

<sup>160</sup> A.G.MILIOTTI, *Adozione: le nuove regole. Come affrontare meglio il "viaggio" dell'adozione*, F. Angeli/Le Comete,

sostegno. Altrimenti questa fase verrà vissuta come un esame che si spera finisca presto e bene.<sup>161</sup>

Quando un assistente sociale e uno psicologo sono riusciti a costruire con la coppia una relazione d'aiuto basata sulla fiducia e sulla collaborazione, questo rapporto costruttivo per la coppia continua anche ad adozione avvenuta. Però ci sono alcuni genitori adottivi che ricorrono troppo spesso agli operatori dopo la legittimazione giuridica dell'adozione, perché tali genitori non si sentono ancora legittimati sul piano affettivo. Il rapporto con gli operatori può essere in alcuni casi considerato una specie di “*cordone ombelicale*” ma tale dipendenza se da un lato è gratificante per l'operatore come conferma della necessità del suo ruolo, dall'altro non aiuta il necessario cammino di autonomia dei genitori. La coppia che è riuscita a liberarsi dalle proprie rigide aspettative, a confrontarsi con la propria sofferenza e a fidarsi degli operatori è disponibile ad accogliere un figlio e sa costruire un' ambiente affettivo affinché il bambino/a sia liberato dal “*tempo dell'attesa*” e nella relazione con i nuovi genitori, sia restituito al “*tempo della vita*”.<sup>162</sup>

#### **4.2 Strumenti di Intervento per la Valutazione: il Colloquio**

---

Milano, 2002, pp.101-102

<sup>161</sup> Cfr., A.G. MILIOTTI, *Adozione:le nuove regole.Come affrontare meglio il “viaggio” dell'adozione*, F.Angeli/Le Comete, Milano, 2002, pp.101-104

Fin quando il progetto adottivo non si realizza, anche gli operatori possono essere considerati “*in attesa*”. Se non ci sono problemi particolari il mandato di questi operatori si conclude alla fine dell’anno preadottivo. Le figure professionali che seguono la coppia sono notevolmente varie, dallo psicologo all’assistente sociale e al giudice, perché dipende dalla molteplicità delle procedure da effettuare:

- Selezionare e valutare le attitudini psicologiche della coppia;
- Verificare le condizioni socio-ambientali, l’idoneità psico-fisica;
- Sostenere la coppia nel suo complesso percorso di maturazione.

E’ il tribunale dei Minori che richiede agli operatori sociali territoriali, determinate procedure affinché egli stesso si pronuncerà sull’esito definitivo della domanda di adozione. Questi operatori attraverso i cosiddetti: “*colloqui di selezione o consultazione*” dovranno stabilire l’idoneità della coppia e valutare le loro potenzialità genitoriali.<sup>163</sup>

Durante i colloqui a ciascuno viene chiesto di compiere il percorso che gli compete nel modo più corretto ed onesto, allora agli operatori va richiesta competenza,

---

<sup>162</sup> Cfr., A.D’ANDREA, *I tempi dell’attesa. Come vivono l’attesa dell’adozione il bambino, la coppia e gli operatori*, F. Angeli/Self-help, Milano, 2000, pp.83-85

<sup>163</sup> Cfr., *Ibidem*, pp.79-81



professionalità e umanità mentre alla coppia pazienza, voglia di mettersi in discussione, spirito di collaborazione e sincerità.<sup>164</sup>

I colloqui di consultazione hanno subito negli ultimi anni profonde trasformazioni: da “*selettivi*” stanno diventando “*incontri di maturazione*”. I temi centrali sono l'accoglienza della coppia; il sostegno ad affrontare la sua sofferenza; l'analisi dei bisogni degli adulti in relazione a quelli, prioritari, del bambino; la riflessione su cosa significa accogliere un bambino provato dal dolore della separazione o dell'abbandono; lo stimolo a ritrovare risorse e potenzialità creative; la maturazione di motivazioni e atteggiamenti idonei per la scelta adottiva.<sup>165</sup>

Quindi, attualmente, i colloqui di selezione delle coppie mirano a valutare diversi aspetti dalle qualità affettive dei genitori, alla stabilità della coppia, alle sue motivazioni, alla capacità educativa. Si pensa che una buona selezione possa garantire la riuscita dell'adozione ma ciò è un ideale poiché, specie se il bambino è grandicello, intervengono diverse altre variabili a condizionare il rapporto che si stabilisce tra la coppia e l'adottato. Possiamo almeno auspicare che la selezione possa far emergere i casi patologici e intervenire nel considerare inadatta la coppia.<sup>166</sup>

---

<sup>164</sup> Cfr., A.G. MILIOTTI, *Adozione: le nuove regole. Come affrontare meglio il “viaggio” dell'adozione*, F. Angeli/Le Comete, Milano, 2002, p.104

<sup>165</sup> Cfr., Cfr., A.D'ANDREA, *I tempi dell'attesa. Come vivono l'attesa dell'adozione il bambino, la coppia e gli operatori*, F. Angeli/Self-help, Milano, 2000, p.81

<sup>166</sup> Cfr., S.PENATI, *Adozione e affido*, Meb, Padova, 1986, pp.27-28

Molte coppie, ancora oggi, non appaiono ben disposte quando affrontano i colloqui e assumono un atteggiamento poco collaborativo perché li ritengono una superflua “*radiografia psicologica*”, si sentono sottoposte ad un giudizio da cui dipenderà l’esito della loro domanda. Le coppia tendono a voler dare l’impressione della “*coppia perfetta*”, senza far trapelare nessuna divergenza o conflitto, altra preoccupazione è il pensare di fare bella figura e che ci siano “*risposte giuste*” da dover dare. I colloqui di consultazione perdono il significato angosciante e persecutorio quando la coppia si accorge, attraverso parole e atteggiamenti che gli operatori, non inseguono “*fantasmi ideali*”, ma cercano due genitori idonei a prendersi cura di un bambino, che ha avuto un’esperienza di dolore, per permettergli di continuare a vivere la sua condizione di figlio.

L’obiettivo primario che la consultazione sociale e psicologica deve raggiungere, allora, è quello di aiutare la coppia a separarsi dalla rigidità del bisogno di avere un figlio e stimolarla a maturare “*la fecondità del desiderio*” di essere genitori.<sup>167</sup>

*“Nel corso dei colloqui l’operatore deve compiere una “ginnastica mentale” per identificarsi da un lato con un bambino da adottare, per capire se potrebbe essere*

---

<sup>167</sup> Cfr., A.D’ANDREA, *I tempi dell’attesa. Come vivono l’attesa dell’adozione il bambino, la coppia e gli operatori*, F.Angeli/Self-help, Milano, 2000, pp.82-83

*felice con le persone che sta contattando, dall'altro con la coppia, per chiedersi se questi diventeranno dei buoni genitori".*<sup>168</sup>

I colloqui possono essere guidati o liberi; i primi seguono lo schema di chi esamina (tipo questionario), i secondi lasciano ai singoli la libertà di esprimere tutto ciò che vogliono, nel modo che desiderano. Mentre un tempo c'era la tendenza ad un'estrema standardizzazione, si è convenuto che si ottengono osservazioni migliori e in numero maggiore con un metodo più flessibile. Un criterio misto può essere quello che tiene conto della spontaneità delle persone da un lato, e dall'altro, della possibilità di raccogliere elementi utili all'inchiesta finalizzata. Per quanto si riferisce alla stesura scritta dei vari colloqui, ci sembra senz'altro positiva l'abitudine di fissare le cose dette e accadute durante l'incontro, in modo da usare il materiale come strumento di riflessione. Se l'annotazione avviene contemporaneamente ai colloqui questa può turbare le persone e rendere meno spontaneo l'incontro; una prassi utile è quella di fare seguire di volta in volta la registrazione al colloquio.<sup>169</sup>

I fini generali del colloquio possono essere definiti: *informativi* (svolgere un'indagine sociale), *diagnostici* (giungere ad una valutazione), e *terapeutici* (effettuare un cambiamento). Si tratta di categorie distinte solo ai fini dell'analisi; lo stesso colloquio

---

<sup>168</sup> L.CALSTELFRANCHI, R.PERSICHETTI, *Crescere insieme. I protagonisti del processo adottivo*, Armando Editore, Roma, 1989, p.70

<sup>169</sup> Cfr., *Ibidem*, p.34

può, come spesso succede, rispondere a vari scopi.<sup>170</sup> Nel colloquio per le adozioni quindi gli aspetti formativi/educativi, informativi e valutativi sono strettamente connessi tra loro. L'iter dei colloqui diviene il luogo di sensibilizzazione, di crescita, dell'approfondimento e della consapevolezza della coppia che si appresta a diventare genitore. E' appunto uno spazio relazionale "educativo", un'occasione che la coppia ha di riflettere insieme ad un'altra persona, con competenze psicologiche e sociali, che *sostiene, chiarifica, informa, educa.*<sup>171</sup>

Infine il colloquio presso i servizi sociali può servire a raccogliere informazioni sulla presenza di gruppi formativi o d'incontro nei quali confrontarsi con altre coppie adottive. Tali percorsi rappresentano un momento di crescita della coppia e di confronto con la realtà adottiva, assolutamente necessario ed insostituibile.<sup>172</sup> (vedi anche proposta della psicologa Cinzia Conforti nota n.166)

Il colloquio nella visita domiciliare è mirato soprattutto alla raccolta di informazioni logistico-organizzative che riguarderanno l'inserimento e la crescita del futuro bimbo adottivo. La modalità sarà più legata a raccogliere dati oggettivi come il numero dei locali che compongono il domicilio dei coniugi, igiene dei locali e delle persone, persone che ruotano intorno all'abitazione, eventuali nonni o parenti che si occuperanno

---

<sup>170</sup> A.KADUSHIN, *Il colloquio nel servizio sociale*, Astrolabio, 1980, p.20 in A.G.Miliotti (a cura di), *L'adozione oggi: un obiettivo raggiungibile*, F.Angeli, Milano, 2003, p.66

<sup>171</sup> Cfr., S.PAOLETTI, *Riflettere sull'adozione*, in: A.G.Miliotti (a cura di), *L'adozione oggi: un obiettivo raggiungibile*, F.Angeli, Milano, 2003, p.66-67

<sup>172</sup> Cfr., A.ZANARDI, *Il colloquio nell'adozione*, F.Angeli, Milano, 1999, p.104

del bambino in assenza dei genitori adottivi, servizi territoriali e privati nel circondario. E' un momento anche di riflessione ulteriore sulla realtà del bimbo adottivo. La visita domiciliare è molto importante perché mostra i coniugi nel loro ambiente, padroni delle quotidiane modalità di interazione e delle abitudini caratteristiche della loro vita. A volte l'osservazione di alcune dinamiche rivela grosse conoscenze precedentemente non emerse. Spesso la visita domiciliare è conferma di idee che l'operatore si è già fatto sui coniugi e rappresenta pertanto un valido momento di verifica dell'interazione precedentemente avvenuta con i coniugi.<sup>173</sup>

#### **4.2.1 Strumenti per la Valutazione nello Spazio e nel Tempo della famiglia nel processo di adozione: EcoMappa e Genogramma**

Il ruolo specifico dell'operatore dovrebbe essere quello di concorrere con i membri del nucleo familiare affinché acquisiscano le informazioni necessarie e pervengano a livelli di comprensione maggiori circa loro stessi e la propria famiglia sia nello spazio che nel tempo. L'operatore dovrebbe orientare le persone affinché assumano una decisione relativa all'adozione ed aiutarle, nel caso di una scelta positiva, nei "preparativi".

---

<sup>173</sup> Cfr., Ibidem, p.108

Il modello concettuale di riferimento relativo al processo di valutazione, in particolare, prenderà spunto e si conformerà alla *prospettiva ecologico-sistemica*.

La famiglia verrà in questo modo considerata come un sistema transazionale, in costante e dinamica interazione con il suo ambiente circostante (*dimensione spaziale*) e che si evolve intergenerazionalmente nel tempo (*dimensione temporale*). Pertanto, per poter raggiungere una miglior comprensione ed una più efficace progettazione di interventi, il centro di attenzione *verrà spostato sui rapporti transazionali tra le persone ed i loro ambienti vitali, anziché sulle singole e specifiche caratteristiche degli elementi di questo complesso sistema*.

L'obiettivo dell'intero processo è costituito sostanzialmente dall'operare in modo che le coppie in attesa di adozione divengano "esperte" nell'analizzare e nel giudicare correttamente il proprio ambiente ecologico e la propria famiglia, per comprendere meglio le implicazioni più o meno dirette dei loro bisogni e delle loro esigenze riguardo all'adozione stessa e le possibili conseguenze (positive o negative) sottese all'inevitabile mutamento del sistema familiare determinato dall'aggiunta di un nuovo membro.<sup>174</sup>

L'ecologia sociale definisce il rapporto infrastrutturale dell'individuo con il contesto ambientale e la società del suo tempo. L'utilizzazione del modello ecologico nel

---

<sup>174</sup> Cfr., G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, 1984, pp. 70-71

momento valutativo dell'intervento tecnico comporta un orientamento prospettico che deve considerare soprattutto il complesso sistema ecologico comprendente la famiglia, il suo ambiente ed il rapporto interattivo esistente tra loro.

L'operatore quando è orientato verso un approccio individuale dei problemi psicosociali delle persone, esclude solitamente dalla sua analisi una grande massa di dati, proprio perché è incline a considerare il singolo soggetto come elemento di studio; al contrario l'operatore che assume un approccio ecologico-sistemico estende il fuoco della sua attenzione al di là della semplice unità, pervenendo ad un **bagaglio informativo più completo ed articolato.**

L'estrema abbondanza di dati così disponibili può costituire un ostacolo, anziché un vantaggio, se si è privi di un valido strumento che possa strutturarli ed ordinarli. A tale scopo, verrà illustrata l'EcoMappa, cioè un modello teorico di riferimento appositamente predisposto per la corretta organizzazione della complessità dei dati reperibili dalle famiglie in attesa di adozione nell'ambito del processo di valutazione: il suo utilizzo permetterà di analizzare la qualità della SPAZIO vitale della famiglia.

*L'EcoMappa aiuta una famiglia (e non solo gli operatori giuridico-sociali) a valutare se essa possiede realmente risorse in eccesso, se le interazioni fra i suoi membri, e fra loro e l'ambiente, risultano disfunzionali, se manca una rete di sostegno adeguata, ecc.*

Una simile valutazione permette di prevedere con sufficiente esattezza quale tipo di

influenza potrà svolgere l'integrazione di un minore nell'ambito del sistema ecologico di una famiglia che già possiede un suo equilibrio.

Lo strumento costituito dall'EcoMappa è rivolto all'esame dello SPAZIO vitale del nucleo familiare e introduce gradualmente i suoi membri a percepirsi in continua e reciproca interazione (e non come singoli soggetti da valutare).<sup>175</sup>

L'EcoMappa fotografa il nucleo familiare e ne registra gli interscambi dinamici che intercorrono fra i suoi membri e il tessuto sociale extrafamiliare.

Come è già stato detto inizialmente accanto alla dimensione spaziale, si dovrebbe attentamente esaminare anche la dimensione temporale.

La "*storia della famiglia*" rappresenta, quindi, un'area di analisi privilegiata, in quanto permette di comprendere meglio il comportamento dei suoi membri, le loro scelte e le loro motivazioni, soprattutto allorché ci si riferisca alla decisione di adozione.

Il Genogramma rappresenta un utile strumento ad uso degli operatori giuridici e sociali per raccogliere i dati e le informazioni che riguardano la storia familiare e per organizzarli in modo idoneo. Il suo obiettivo prioritario consiste nell'evidenziare gli avvenimenti più significativi della famiglia nell'arco di almeno tre generazioni: le nascite e i decessi, gli spostamenti dei suoi componenti, il loro senso di appartenenza e di differenziazione e le assegnazioni dei ruoli, gli allontanamenti, i confini dei vari



sottosistemi familiari ed i modelli interattivi e comunicazionali in atto. In modo simile all'EcoMappa, anche il Genogramma accresce nei membri della famiglia in attesa di adozione, la comprensione del vero significato delle loro scelte, promuovendo processi decisionali più liberi e più responsabili.

Il Genogramma, perciò, costituisce lo strumento ideale per ricostruire in maniera organica la storia della famiglia e per fornire, oltre a ciò, uno schema orientativo in base al quale l'operatore può condurre il colloquio con i genitori adottivi in forma completa e sufficientemente strutturata, senza timore di vuoti di informazione o di eventuali dimenticanze, tanto nel momento giuridico-legale quanto in quello psico-sociale.<sup>176</sup>

#### **4.2.2 Studio di un caso**

Utilizzando gli strumenti dell'EcoMappa e del Genogramma proposti da Giuseppe Santi, ho pensato che come “educatrice” avrei potuto effettuare una valutazione della

---

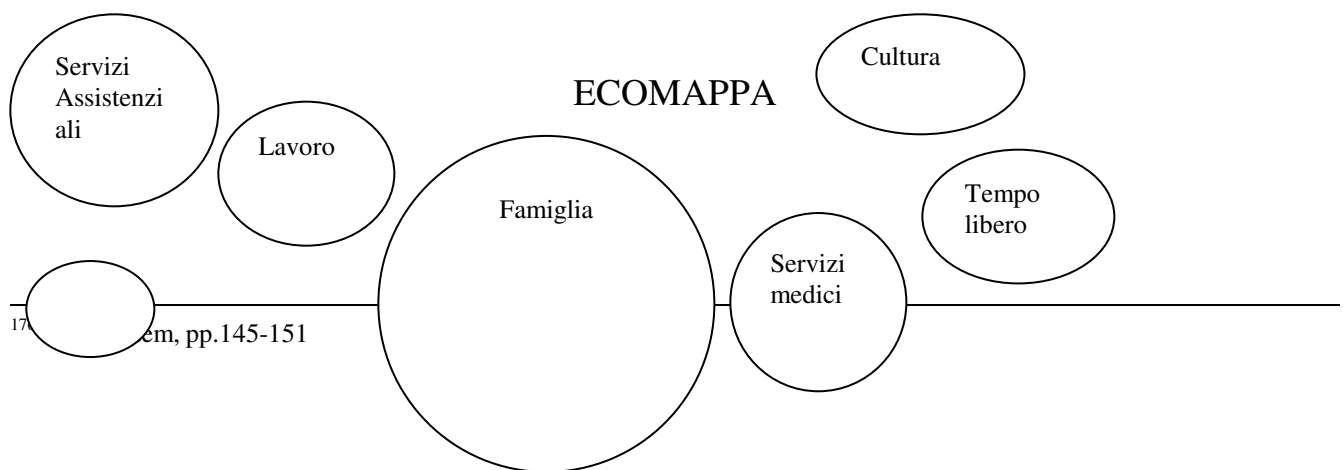
<sup>175</sup> Cfr., Ibidem, pp.133-136

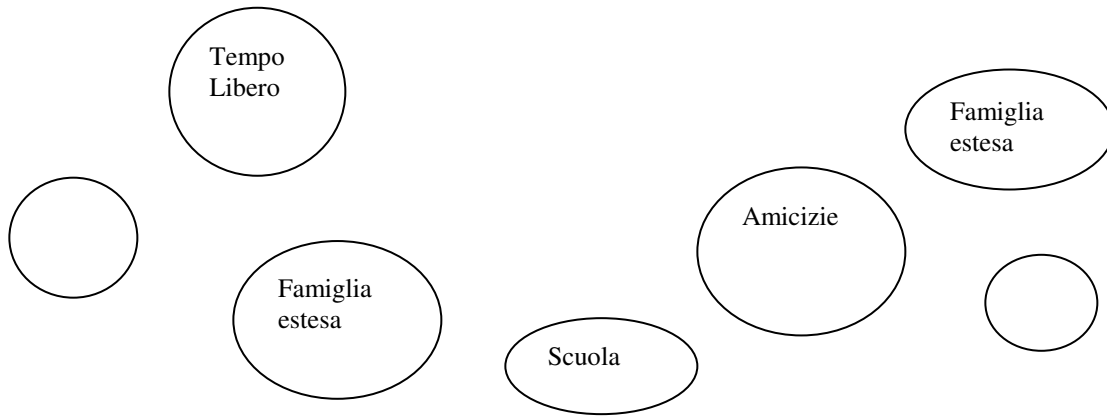
Famiglia Congia, di cui faccio parte anch'io, ma mi sono proposta di fare un salto indietro nel tempo prima del mio arrivo in questa famiglia meravigliosa.

Prima di tutto voglio spiegare come si costruisce una EcoMappa e un Genogramma per poi applicarli alla mia famiglia.

Per l'EcoMappa bisogna disegnare sopra un foglio sufficientemente grande una “mappa in bianco”, già strutturata, simile a quella riportata nella figura 1, qui sotto.

FIGURA 1






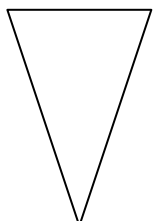
TIPO E QUALITA'  
DEI RAPPORTI DI  
INTERCONNESSIONE:

forte ———

debole - - - - -

conflittuale 

Nel cerchio maggiore vanno graficamente collocati i vari membri del nucleo familiare:  
le perone di sesso femminile sono rappresentate per mezzo di un quadrato, mentre  
quelle di sesso maschile sono indicate con un triangolo; al loro interno vanno scritti i  
rispettivi nomi e l'età corrispondente. Ad esempio:



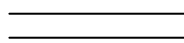
= MASCHIO



= FEMMINA



= DSCENDENTE (padre/figlio)



= MATRIMONIO



= FRATIA (sor./frat.)

*“L’EcoMappa può definirsi un efficace metodo stenografico, valido tanto nel momento analitico del sistema familiare quanto nel momento dell’intervista e della raccolta di dati”*.<sup>177</sup>

Dopo aver tracciato all’interno del cerchio maggiore la composizione della famiglia, non rimane che visualizzarne graficamente *i rapporti di reciproca interdipendenza che esistono tra il sistema familiare e le varie aree vitali dell’ambiente ecologico circostante*: la “mappa in bianco” che è stata predisposta in precedenza già prevede alcune di queste aree (ad esempio l’area relativa all’attività professionale, alla scuola, alla famiglia estesa, agli amici, ai servizi socio-sanitari territoriali e assistenziali, ecc.)

È inoltre, opportuno disegnare altri cerchi lasciati indefiniti, affinché la mappa possa convenientemente adattarsi ai differenti tipi di nuclei familiari. Le interazioni fra il sistema familiare e le specifiche aree, appartenenti all’ambiente ecologico circostante, sono indicate con delle linee. La qualità delle interazioni stesse verrà graficamente visualizzata dal diverso tratteggio (cfr. le indicazioni riportate in fig.1), mentre si tratteranno delle frecce per indicare la direzione del flusso di risorse, energie e di interessi (se è centrifugo o se è centripeto).

In base alla *quantità* e alla *qualità* delle relazioni esistenti tra il sistema familiare e le varie aree che costituiscono il più vasto sistema ecologico circostante, si potranno registrare differenti modelli da quelli estremamente semplici e poveri di risorse, a quelli

---

<sup>177</sup> G.SANTI, *Adozione e sistema familiare: strumenti e tecniche di valutazione*, Giuffrè, 1984, p.139

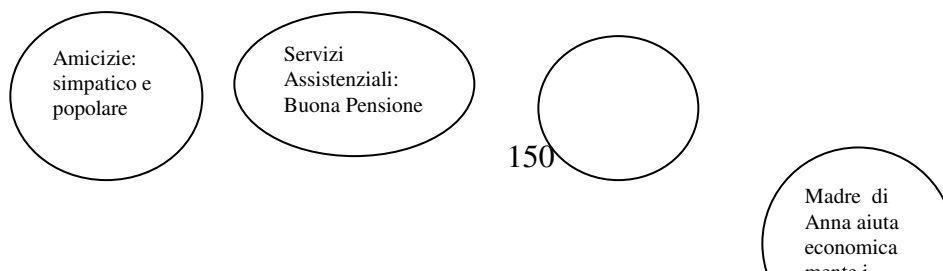
ricchi e articolati: ad esempio, L'EcoMappa della famiglia Congia (fig.2) rispecchia un nucleo "aperto", sufficientemente complesso, ricco di interessi e di scambi con l'esterno; i suoi membri instaurano convenienti contatti sociali con amici e conoscenti, vi è un notevole impegno nel proprio lavoro e si mantengono validi e forti rapporti con la rete parentale. I coniugi per ora vivono con la madre vedova della Sig.ra Anna e sono aiutati economicamente da questa, ma hanno intenzione di acquistare una casa propria per vivere con il figlio/a adottato. La famiglia del Sig. Antonello vive distante geograficamente ma sono vicini ai coniugi nella decisione di adottare e si vedono spesso durante le feste.

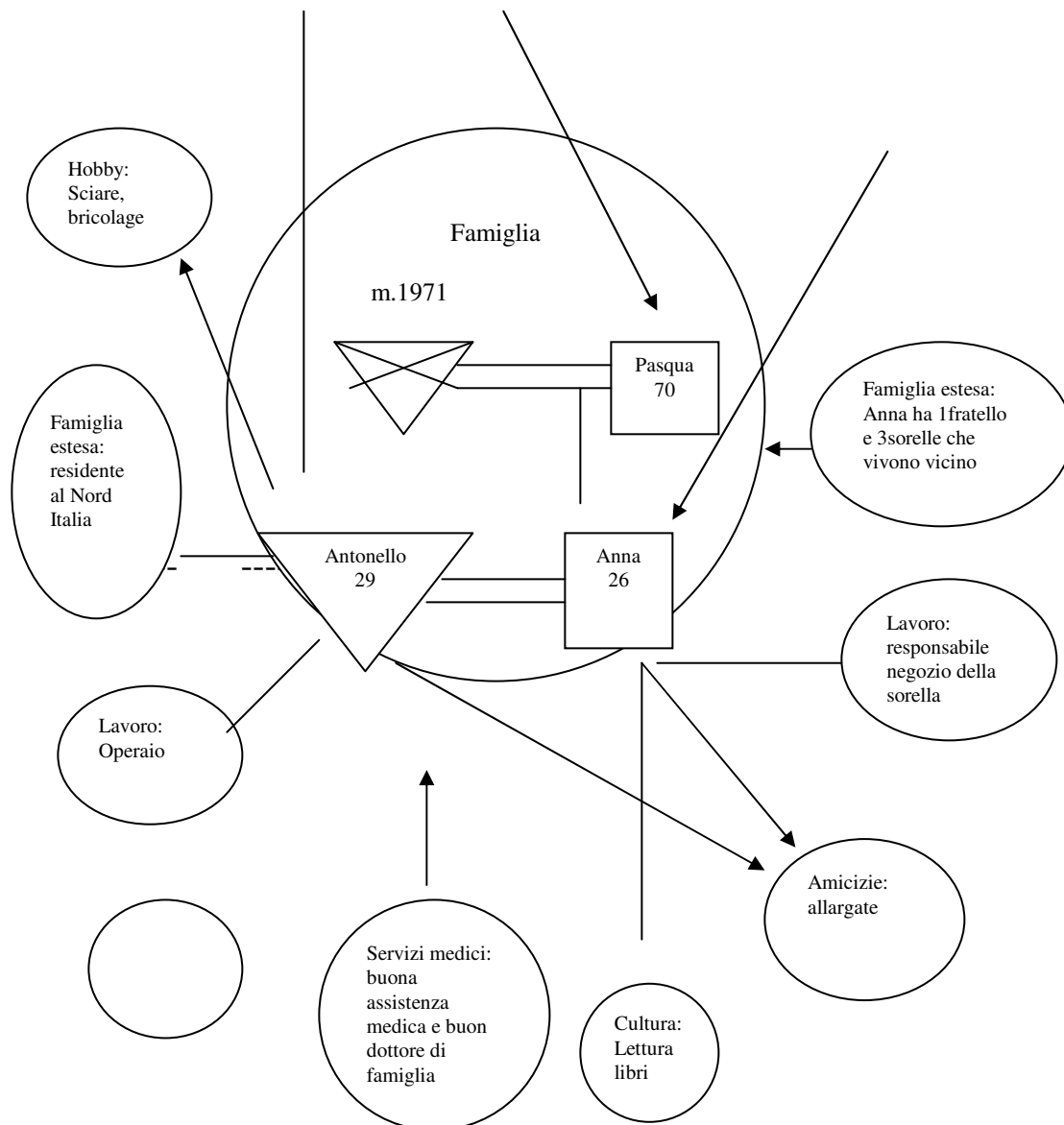
## FIGURA 2

### ECOMAPPA DELLA FAMIGLIA CONGIA

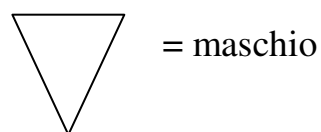
Nomi: Antonello e Anna


Data: 1976





Nella costruzione del Genogramma si utilizzano i medesimi simboli già impiegati per l'EcoMappa:



 = femmina

Al di sopra della doppia linea che indica il matrimonio (o la doppia linea tratteggiata indicante la separazione coniugale) verrà collocata la data. I figli se ci sono, infine, verranno collocati in ordine di età, con il più anziano a sinistra.

E' consigliabile che venga tracciato un circolo attorno al nucleo familiare col quale l'operatore lavora, per evidenziarlo percettivamente.

Sul piano orizzontale verrà disegnata la rete parentale esistente (fratelli, zii, cugini ecc.) mentre sul piano verticale verranno tracciate le passate generazioni.

Un'attenzione particolare andrà posta ai *nomi di battesimo* dei vari componenti la famiglia estesa e dei suoi ascendenti: spesso, infatti, accanto ad una somiglianza di nome vi è pure implicita una aspettativa di ruolo ed una conseguente richiesta di specifici modelli comportamentali.

Oltre ai nomi degli ascendenti e dei membri della famiglia estesa, per la medesima ragione sarà opportuno venire a conoscenza anche del nome che eventualmente i genitori adottivi avrebbero intenzione di dare al bambino. (soprattutto in tenera età).

L'operatore potrà trarre, pure, numerose informazioni dall'esame delle date di nascita, di morte e dalle date dei matrimoni: "*lascia parlare il calendario*" suggeriva un esperto



psicoterapeuta. La famiglia, infatti, non solo è sottoposta alle influenze esterne che la costringono ad adattarsi, ma risulta anche soggetta alle pressioni interne determinate dai mutamenti evolutivi dei suoi membri. In un certo senso, quindi, le date di nascita, di morte, di matrimonio, ecc., *non scandiscono soltanto un movimento della famiglia nel tempo, ma ne evidenziano pure la capacità di funzionamento come sistema sociale in trasformazione.*<sup>178</sup>

L'applicazione di questo strumento alla Famiglia Congia (fig.3) ha permesso di comprendere che:

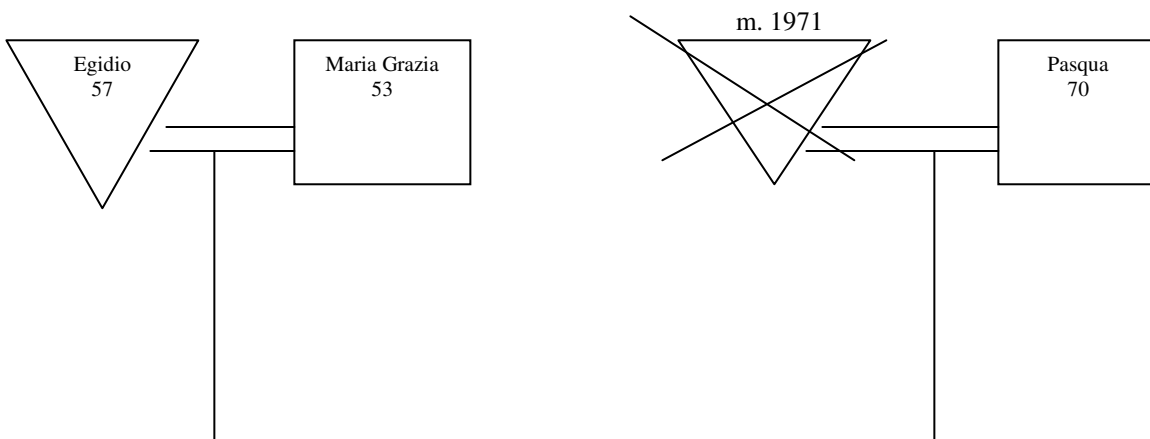
- non hanno potuto avere figli propri;
- il “*nome*” che eventualmente vorrebbero dare alla propria figlia non corrisponde a nessuno dei componenti della famiglia estesa, ma è un nome scelto in base ai gusti dei coniugi, ed hanno anche espresso l'idea di dare questo nome solo se fosse stato possibile, altrimenti andava bene quello che il bambino/a aveva già.
- entrambi i coniugi hanno una famiglia numerosa, tutti i fratelli e sorelle sono sposati e la maggior parte hanno già figli, la sig.ra Anna è l'ultima figlia e sua madre è anziana e vedova, quindi in loro è forte il desiderio della famiglia numerosa e magari di avere più figli.

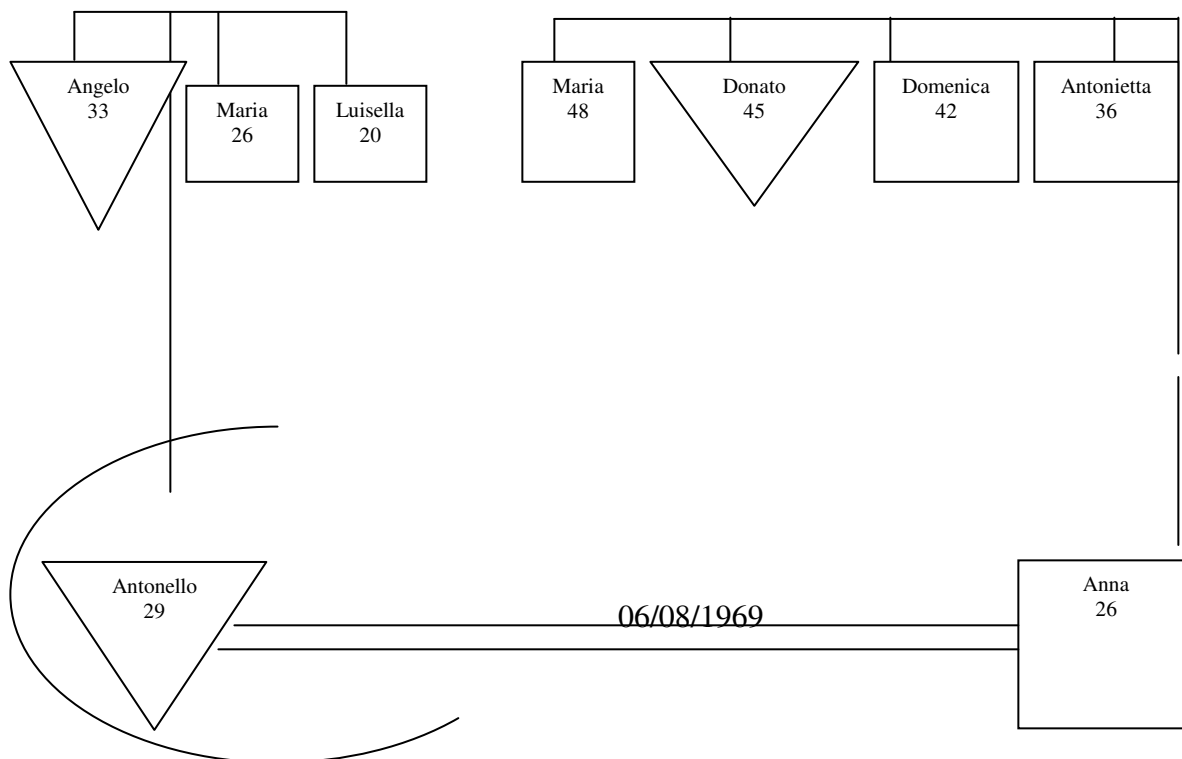
---

<sup>178</sup> Cfr., Ibidem, p.148

FIGURA 3

GENOGRAMMA DELLA FAMIGLIA CONGIA





### 4.3 La “Formazione” per le Famiglie Adottive

La valutazione di idoneità, precedentemente affrontata, è importante che sia una sintesi conclusiva del percorso informativo, formativo e di maturazione che gli aspiranti genitori adottivi compiono con l’aiuto e il supporto del servizio pubblico e del servizio privato, ma se non si riesce a creare un raccordo tra le varie attività e interventi ciò non sarà possibile e andrà a scapito della buona riuscita dell’adozione oltre che a rendere

molto sofferto l'iter adottivo.<sup>179</sup> A questo punto considerando indispensabile la “*Formazione*” per le Famiglie Adottive, possiamo, con l'aiuto di Loredana Paradiso, psicologa e formatrice, riflettere sulla legge 476/99 di ratifica della Convenzione dell'Aja, congiuntamente alla legge 149/01 di modifica alla legge 184/83 in quanto introducono per la prima volta un'importante azione a favore della genitorialità adottiva: la formazione. L'inserimento di questo intervento scardina il precedente impianto organizzativo e cambia in modo radicale la cultura dell'adozione e il processo istituzionale adottivo, perché posiziona l'attenzione non solo sul percorso di valutazione delle capacità genitoriali, ma anche sulle funzioni di accompagnamento e di sostegno della genitorialità adottiva.

Si apre, quindi, un dibattito che richiede di riprogettare il percorso dell'adozione in funzione della logica di sostegno alla genitorialità, di cui la formazione rappresenta un possibile intervento. La formazione delle famiglie adottive si caratterizza come un intervento di sostegno sociale orientato a supportare la coppia e il nucleo familiare nelle diverse fasi di sviluppo della genitorialità adottiva e soprattutto nel momento in cui la famiglia vive una particolare fase del percorso adottivo.

La formazione è un intervento a sostegno della genitorialità che interviene sul vissuto presente, che prepara a una situazione imminente, che amplia le possibilità di adattamento. Inoltre, la formazione delle famiglie adottive è un intervento orientato a

---

<sup>179</sup> Cfr., G.MERGUICI, *La necessaria integrazione tra istituzioni, enti locali, servizi pubblici e del privato sociale*, in

*informare, preparare e sostenere* il nucleo adottivo nei diversi eventi e transizioni del ciclo di vita. L'obiettivo globale del percorso formativo è il sostegno alla genitorialità inteso come l'insieme delle azioni orientate a ridurre l'impatto negativo di ogni evento stressante e/o crisi evolutiva.

Il percorso adottivo, come è possibile evidenziare dal ciclo di vita, è un'esperienza che richiede alla coppia un enorme sforzo di conoscenza del contesto legislativo, del processo adottivo e una rivisitazione dell'esperienza individuale, delle scelte di coppia e delle relazioni familiari. In questo senso *informare, preparare e sostenere* sono *tre obiettivi globali* che si intersecano nelle diverse fasi del ciclo di vita. L'azione formativa è un intervento di sostegno sociale che si sviluppa intorno a tre coordinate: il *sostegno informativo*, il *sostegno emotivo* e il *sostegno culturale*. Quello informativo è orientato a favorire la conoscenza e il confronto sulle informazioni necessarie per affrontare in modo positivo il percorso adottivo.

Il sostegno emotivo è orientato a elaborare significati ed esperienze della propria vita, del percorso di coppia e di quello familiare. E' un'azione che permette all'individuo e alla coppia di orientarsi su di sé, sull'altro e sulla relazione di coppia grazie alla presentazione della propria esperienza, al confronto con le esperienze degli altri, all'individuazione di modelli di lettura del proprio comportamento e di quello del figlio.

Infine il sostegno culturale è orientato a offrire alla coppia un supporto riguardo al compito di sviluppo principale della famiglia adottiva, trasversale su tutto il ciclo di vita: l'integrazione delle storie familiari e delle diversità che derivano da queste.<sup>180</sup>

Formare le coppie potrebbe significare il luogo dell'incontro tra persone diverse con bisogni e desideri che possono anche ma non necessariamente coincidere; aiutarle a costruire una storia comune, comprendere il passato, vivere il presente e gettare le basi per costruire un futuro insieme nella diversità. Per gli operatori significa avere la consapevolezza professionale che l'essere umano è molto complesso e dinamico e sfugge alla logica dei facili schematismi o delle elaborate griglie di lettura; certo è che questo argomento merita tutta la nostra attenzione ed il nostro rispetto sia umano che professionale.

L'adozione è il luogo dell'incontro: da una parte la coppia, dall'altra il bambino. Entrambe necessitano l'uno dell'altro: non possiamo aiutare quel bambino in istituto che attende dei genitori se non aiutando quella coppia che vorrebbe andare a prenderlo. In altre parole non viene tutelato il bambino in stato di abbandono se non si sostiene adeguatamente la genitorialità all'interno della coppia: troppe volte e per troppo tempo abbiamo assistito a fazioni "dalla parte dei bambini ad ogni costo". L'adozione è un'opera di sintesi, tra due adulti ed un bambino dove i primi hanno compiti, funzioni e ruoli ben precisi: educare, mantenere, istruire, accudire, accogliere, amare quel bambino

---

<sup>180</sup> Cfr., L.PARADISO, *La formazione delle famiglie adottive*, in *Animazione Sociale* n.6/7, Giugno /Luglio 2003 pp.82-90

sviluppendone le potenzialità secondo le proprie inclinazioni. L'adozione può anche essere il luogo dell'incontro con la sofferenza: la futura coppia di genitori deve essere preparata anche a questo. Può succedere che il bimbo non abbia problemi rilevanti ma può anche accadere che si presentino situazioni che richiedono particolari cure, attenzioni e capacità genitoriali.<sup>181</sup>

#### **4.4 Sostegno alla Genitorialità**

La nostra società è stata recentemente caratterizzata da profonde trasformazioni sociali e culturali che hanno condizionato in particolare l'evolversi dell'istituto familiare ed hanno talvolta agito negativamente sulle condizioni di vita dei/delle bambini/e. In questo contesto è andato modificandosi anche il ruolo di genitore con l'emergere di una sempre più chiara responsabilità educativa connessa al mettere al mondo dei/delle figli/e.<sup>182</sup> Sorge la necessità di avvicinarsi alla genitorialità con altri occhi: non vedere

---

<sup>181</sup> Cfr., S.PAOLETTI, *Riflettere sull'adozione*, in: Miliotti Anna Genni (a cura di), *L'adozione oggi: un obiettivo raggiungibile*, F. Angeli, Milano, 2003, pp.63-64.

<sup>182</sup> Cfr., AA.VV., *Gli interventi di sostegno alla genitorialità* in "Manuale 285/97 Infanzia e Adolescenza, diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti dalla legge 285/97", Centro nazionale di Documentazione e di Analisi sull'infanzia e l'adolescenza, Firenze Aprile 1998

la famiglia come ambito di socializzazione da controllare, neutralizzare e contenere, ma come ambito con il quale e a partire dal quale creare un “*sapere discorsivo*” su come crescere le nuove generazioni.<sup>183</sup> L’esperienza della genitorialità è un’esperienza complessa, che chiama in causa soprattutto la capacità degli adulti di educare, cioè di introdurre il bambino nella realtà comprendendone il significato e che si esplicita in un senso di appartenenza reciproca, nella cura, nel sostegno e nella promozione del figlio.

La genitorialità, di conseguenza, implica l’assunzione di una forte responsabilità che va riconosciuta e sostenuta sia culturalmente che socialmente.<sup>184</sup>

I genitori della nostra società sono soli, poiché oltre alla inesistenza -almeno fino ad oggi- di una qualsiasi politica per le famiglie, essi possono godere raramente di sostegno di tipo materiale, sociale, psicologico o di un confronto con altri genitori sui comportamenti da tenere. Ai fini di una crescita equilibrata dei/delle figli/e –sia piccoli che adolescenti- si rivela quindi particolarmente importante non abbandonare a loro stessi i genitori ma supportarli nelle fasi più critiche del loro difficile e fondamentale ruolo per un sano sviluppo dei bambini e degli adolescenti. L’intervento rivolto ai genitori, che si configura come creazione di strutture socio-educative per l’infanzia e sostegno al ruolo e alle competenze genitoriali, deve essere realizzato potenziando nel

---

<sup>183</sup> Cfr., P.DI NICOLA, *Area genitorialità: La famiglia come protagonista e il sostegno alla genitorialità* in Quaderno n. 20bis “Trasformazioni in corso. La formazione nazionale e interregionale fra la legge 285/97 e la legge 451/97”, Istituto Degli Innocenti, Firenze, Gennaio 2002 p.89

<sup>184</sup> Cfr., AA.VV., *Interventi e strumenti per sostenere la genitorialità*, in “Cittadini in crescita” n.2, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2002, p.15



numero e nelle competenze i servizi sociali e psicopedagogici affinché possano individuare ed utilizzare completamente, in un'ottica preventiva e di recupero, le potenzialità della famiglia e della comunità e le risorse che dimostrano di possedere. Conseguentemente, l'obiettivo va rivolto, anche nelle situazioni più difficili, a valorizzare le risorse del nucleo familiare coinvolgendo i suoi membri nella ricerca delle modalità di superamento delle difficoltà, nella consapevolezza che sia le competenze individuali, parentali, che le risorse dell'ambiente sono "attori" essenziali dell'intervento. Da questa consapevolezza deriva il bisogno di arricchire le competenze dei genitori, favorendo anche esperienze di auto-aiuto in maniera tale che la loro collaborazione favorisca l'integrazione nella comunità delle persone che sono in difficoltà.

In una prospettiva di questo tipo il professionista dell'educazione alla genitorialità deve acquisire la capacità di utilizzare al meglio le proprie competenze e deve sviluppare la capacità di "volgarizzare" le proprie conoscenze. Riconoscendo l'importanza del sapere teorico e di quello pratico deve imparare i "saperi" esibiti dai genitori così come deve conoscere le risorse attive nell'ambiente e sentirsi infine a proprio agio in gruppi interdisciplinari in cui, insieme ad altri specialisti, possano talvolta essere partners attivi anche i genitori. In questo modo viene a modificarsi anche il senso della comunicazione tra il professionista (insegnante, psicologo, medico,...) ed il genitore, non più considerato un "recipiente" a cui fornire autoritariamente delle informazioni, bensì un

esperto in possesso di risorse educative potenziali di grande interesse e utilizzo pratico. In sintesi, si tratta di pensare ad interventi che coinvolgano i genitori, non presuppongano uno sradicamento delle loro abitudini e partano dalla loro “cultura” per confrontare e discutere atteggiamenti, comportamenti, idee e valori, in maniera che anche le modificazioni siano il frutto di nuove consapevolezze ed i nuovi comportamenti possano davvero qualificare le relazioni familiari e sociali. Per incidere realmente sulle relazioni educative all’interno della famiglia appare necessario lavorare sempre più precocemente e con un corretto approccio metodologico ai problemi connessi alla formazione dell’identità personale e sessuale, alla capacità di relazionarsi con altri e di fare progetti personali per la propria vita. Per questo, oltre a riformare profondamente il sistema formativo italiano, ormai non rispondente ai bisogni complessi della popolazione del 2000, è fondamentale potenziare e riqualificare i servizi esistenti, in particolare i Consultori Familiari, deputati proprio al sostegno delle donne e delle coppie nelle scelte relative alla maternità e paternità responsabili e alla promozione della consapevolezza della propria salute sessuale e riproduttiva. Il compito quindi che i Consultori Familiari devono “riassumersi” è quello di fornire un supporto multiprofessionale alle difficoltà che le donne e gli uomini, oggi più di ieri, hanno rispetto alla scelta del proprio ruolo e alla modalità di vivere la propria individualità personale e sessuale, la coppia, la famiglia. Quindi è importante che i Consultori Familiari lavorino ad ampio raggio, essendo dotati di personale adeguato, per restituire

alle persone consapevolezza della propria individualità e responsabilità verso se stessi e verso gli altri.<sup>185</sup>

Una proposta di “*sostegno educativo domiciliare*” può essere vista come un progetto educativo che sostiene figure parentali fragili, o temporaneamente in difficoltà, nella cura dei minori presenti nel nucleo familiare. L’intervento si attua attraverso una presenza all’interno dello stesso contesto di vita dei minori: abitazione, quartiere, luoghi di aggregazione frequentati dai minori. Il progetto di sostegno educativo è da intendersi come una delle possibili risorse individuate dal servizio minori titolare dell’intervento complessivo sul nucleo familiare. Frequentemente il sostegno educativo domiciliare viene proposto in vicende familiari difficili, già seguite dai servizi sociali, spesso anche in situazioni ove è intervenuto il Tribunale dei Minori. La finalità generale è quella di offrire un aiuto a queste famiglie e una presenza continua – anche se per un periodo di tempo definito – ai bambini o ai ragazzi onde evitare un possibile allontanamento: attraverso l’attivazione di un intervento di sostegno all’interno della famiglia stessa si cerca di mantenere i legami familiari, anche là dove questi presentano aspetti di forte problematicità.

La legge 285/97 ha esplicitato e promosso un’attenzione nuova al tema della genitorialità, riconoscendo come per le figure parentali la responsabilità e il compito di

---

<sup>185</sup> Cfr., AA.VV., *Gli interventi di sostegno alla genitorialità* in “Manuale 285/97 Infanzia e Adolescenza, diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti dalla legge 285/97”, Centro nazionale di Documentazione e di Analisi sull’infanzia e l’adolescenza, Firenze Aprile 1998

crescere i figli risultino più complicati che in passato.<sup>186</sup> Inoltre questa legge offre l'opportunità di razionalizzare, sfoltire, migliorare, innovare la rete dei servizi già attivati.

Per fortuna, già a partire dagli ultimi anni Ottanta, ma soprattutto grazie alla legge 285/97, abbiamo avuto, su tutto il territorio nazionale, un'enorme espansione di “*spazi di socialità positiva ed educante*” che hanno coinvolto migliaia di genitori desiderosi di condividere con altri genitori con “esperti” l'esperienza dell'educare. Dal 1997 a oggi la 285 ha svolto una funzione indiscutibile di forza propulsiva rispetto sia alla qualità sia alla quantità di questi nuovi “*gesti per la famiglia*” e, contemporaneamente, è stata un mezzo straordinario al fine di veicolare una nuova cultura del sostegno alla famiglia. Una cultura positiva e non negativa, basata sulle risorse e non sui deficit, sulla salute e non sulla malattia, sulla “*normalità*” e non sulla patologia, sull'educazione e non sulla terapia. Vediamo come nella Banca dati 285 predisposta dal Centro nazionale risultano al gennaio del 2001 un totale di 2.818 progetti presentati per il primo triennio. Di questi, più di 500 riguardano il sostegno alla genitorialità, ossia insistono su aspetti citati negli artt. 3 (in particolare lettera a) e 4 (in particolare lettere b e c).<sup>187</sup> L'ambito del sostegno alla genitorialità si è affermato come centrale nel panorama dei possibili interventi promuovibili tramite la 285. Sembra dunque essere un'acquisizione teorica diffusa tra

---

<sup>186</sup> Cfr., C.JANSSEN , *L'intervento educativo domiciliare e il sostegno alla genitorialità*, in “Animazione Sociale” n.4, Aprile 2003 pp.83-86

<sup>187</sup> Cfr., P. MILANI, *Analisi dei progetti al sostegno della genitorialità*, in Quaderno n.26 “Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97. Area progetti sostegno alla genitorialità.”, Istituto degli Innocenti, Firenze, Ottobre 2002 p.18-19

gli operatori – forse anche scontata, ma comunque capace di produrre azioni concrete e innovative – il fatto di non potere migliorare la vita dei bambini e dei ragazzi senza aiutare gli adulti nella funzione educativa.

Tale ambito è risultato, inoltre, costitutivamente intrecciato con altre tipologie di intervento quali ad esempio: l'innovazione e sperimentazione di servizi socioeducativi per la prima infanzia (art. 5), le azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (art. 7), le azioni di sostegno al minore e ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psicosociale (art. 4, lettera c), gli interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di maltrattamento e di violenza sui minori (art. 4, lettera h) ecc. Sembra cioè prevalere, come fortemente raccomandato dalla stessa logica portante della 285, un approccio di integrazione degli interventi più che di settorializzazione e di eccessiva specializzazione degli stessi.<sup>188</sup>

Consideriamo anche che negli ultimi tempi sono cambiati in modo significativo i ruoli all'interno della famiglia, spesso la composizione stessa della famiglia si è modificata o si modifica durante l'infanzia e l'adolescenza dei figli; ci sono strategie di educazione e di socializzazione differenti, viene dato un peso diverso ai bisogni delle singole persone che compongono il nucleo familiare, sono mutati i rapporti fra le generazioni. Le dinamiche familiari sono attraversate da spinte contraddittorie: una maggiore centralità

---

di bambini e adolescenti, a volte persino eccessiva, nella dinamica familiare, ma, contemporaneamente, una mancanza di ascolto dei loro bisogni da parte di un contesto familiare e/o sociale meramente incentrato sui propri ritmi e sulle proprie necessità. Il tema della genitorialità e la necessità da parte dei servizi sociali di predisporre diverse opportunità di formazione, di confronto e di sostegno, si può declinare in forme e strategie varie, ma trovando un filo conduttore comune tra interventi più chiaramente promozionali e rivolti a una fascia di popolazione più ampia e interventi dichiaratamente mirati a situazioni di svantaggio sociale o di possibile disagio personale.

Il sostegno educativo domiciliare si presenta come un offerta di aiuto a una famiglia fragile; l'educatore si fa carico di aspetti di cura dei figli, di cui gli adulti della famiglia non riescono a occuparsi con sufficiente attenzione. L'educatore si presenta, sia ai grandi che ai piccoli, come un "*adulto affidabile*": affidabile per il bambino e affidabile per il genitore, nel senso che quest'ultimo gli "*affida*" temporaneamente una parte dei compiti che lui personalmente fatica ad assolvere. La figura dell'educatore professionale può essere, in questo tipo di intervento, una risorsa importante per sostenere progetti di affidamento. L'inserimento in un nuovo nucleo familiare, oltre a richiedere un evidente lavoro di selezione, preparazione e monitoraggio da parte degli operatori dei servizi sociali, può utilmente avvalersi di una figura che sia presente anche

---

<sup>188</sup> Cfr., Ibidem, p.20

nella quotidianità, nella sfera più privata dell'ambito familiare, e offrire un appoggio concreto nella prima fase della conoscenza e del reciproco adattamento, sia nelle relazioni adulto-bambino, sia là dove siano presenti altri figli e, quindi, nell'avvio di una relazione tra bambini stessi. Nell'ottica di offrire un aiuto temporaneo in momenti critici della vita familiare, si pensa che l'intervento domiciliare offra interessanti potenzialità anche in presenza di progetti di adozione. Soprattutto quando l'arrivo del bambino o della bambina avviene in un'età non tenerissima e dove i genitori adottivi devono imparare "da zero" e trovare gesti e ritmi adeguati all'età del figlio adottivo, il sostegno di un'altra figura potrebbe essere importante. Questa potenzialità va naturalmente valutata con molta attenzione perché non interferisca nella costruzione del legame ma si proponga con una presenza più discreta e "marginale" nel processo di conoscenza e di reciproca ricerca di una nuova relazione genitore-bambino.<sup>189</sup>

#### 4.4 Storia di una gabbianella e di un gatto che ...



<sup>189</sup> Cfr., C.JANSSEN ,  
2003 pp.86-89

*enitorialità*, in "Animazione Sociale" n.4, Aprile

Una proposta interessante da approfondire è *“La storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare”*, perché come fiaba metaforica potrebbe essere utilizzata dai genitori adottivi per raccontare la loro storia di adozione, ma soprattutto rappresenta la loro scelta di “genitorialità”. Vediamo come l’adozione della gabbianella da parte di una tribù di gatti è già di per se un inno alla tolleranza. Ma il messaggio più profondo è che non basta accogliere chi è diverso, bisogna riuscire a infondere la consapevolezza delle proprie radici. I gatti salvano la gabbianella non solo perché ne hanno cura, ma soprattutto perché le restituiscono il suo orgoglio di uccello, insegnandole a volare.

Kenagh è una povera gabbianella che, in punto di morte strappa al gatto Zorba la promessa di prendersi cura dell’uovo di gabbiano che deporrà e del piccolo fin dalla nascita ma anche e soprattutto di assumersi il complicato compito, che al gatto apparve quasi impossibile, di insegnargli a volare.

Le promesse sono impegni e fu così che grazie all’esperienza del Colonnello, il gatto più anziano, all’intuito di Segretario, quello più astuto e alle conoscenze di Diderot, il più colto, Zorba si impegnò a tener fede alle sue promesse. Infatti, mentre per la prima fu sufficiente l’amore del gatto, per la seconda ci volle un grande impegno e l’aiuto di tutti.



La “*Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*” dello scrittore cileno Luis Sepúlveda, rappresenta una splendida metafora, ricca di spunti di riflessione sui significati emozionali più profondi dell’avventura adottiva, capace di rappresentare perfettamente ed in modo del tutto originale i ruoli e le responsabilità investite dai protagonisti della triade adottiva. Questa sua valenza pertanto la rende potenzialmente adatta ad essere rivolta, con le dovute mediazioni, a grandi e piccini come strumento di approfondimento di alcune tematiche relative all’argomento come le differenze fisiche, la funzione dei soggetti che gravitano attorno al nucleo, l’importanza per i genitori di insegnare ai propri figli “*a volare*” ossia a rispettarne la natura e l’esigenza ad essere se stessi anche se questa sembra attaccare le loro certezze.

Ecco le fasi del percorso dell’adozione scandite nel racconto:

### **L’ATTESA**

*“Per molti giorni il gatto nero grande e grosso rimase sdraiato accanto all’uovo, proteggendolo e riavvicinandolo con tutta la delicatezza delle sue zampe pelose ogni volta che con un movimento involontario del corpo lo allontanava di un paio di centimetri. Furono giorni lunghi e pieni di disagi, che ogni tanto gli parevano completamente inutili perché gli sembrava di prendersi cura di un soggetto senza vita...Covare non era stato facile per il gatto nero grande e grosso”<sup>190</sup>*

---

<sup>190</sup> L.SEPÚLVEDA, *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, Salani, Milano, 1996, pp.59-61

La coppia in attesa di adozione vive momenti di eccitazione e speranza alternati ad altri di sconforto e sfiducia nei confronti della realizzazione del loro grande desiderio. E' un percorso a volte percepito lungo e faticoso quello che conduce all'adozione ma indispensabile per un'approfondita ed accurata elaborazione del proprio sé, in quanto individui ed in quanto coppia in attesa di diventare famiglia. I tempi della generazione biologica li stabilisce la natura, quelli della generazione adottiva risponde a dinamiche ed esigenze in parte puramente burocratiche ed in parte scandite dai professionisti che operano l'intermediazione i quali cercano di realizzare l'intento del migliore abbinamento possibile, costruendo passo passo la consapevolezza e tutta la preparazione necessaria atta a garantire la più alta percentuale di riuscita perché in questi casi il fallimento assume significati drammatici in quanto va ad aggiungersi ed a riaprire le precedenti dolorose ferite emotive accusate dal bambino, fratture queste che potrebbero non cicatrizzarsi mai più.

## L'INCONTRO

*“La sera del ventesimo giorno Zorba stava dormicchiando e non si accorse che l'uovo si muoveva...lo svegliò un solletichino alla pancia. Aprì gli occhi e non poté evitare un sussulto quando si accorse che, da una crepa nel guscio, appariva e scompariva una puntina gialla. Zorba prese l'uovo fra le zampe anteriori e così vide che il pulcino*

*beccava fino ad aprirsi un varco attraverso il quale fece capolino la sua minuscola testa umida e bianca. Mamma! Stridette il piccolo gabbiano”<sup>191</sup>*

Quando finalmente arriva il momento dell’incontro, tutta l’incertezza e la paura dell’ignoto paiono dissolversi miracolosamente per lasciare posto alla realtà. Ora il bambino c’è e la coppia deve essere in grado di trasformare il proprio equilibrio di coppia per costituirne uno familiare, di operare uno sforzo di adattamento notevole ed aiutare, contemporaneamente, il bambino a compiere il medesimo percorso adattivo agevolandolo quanto possibile, cercando di porre al centro non tanto il proprio disagio in una fase certamente delicata per loro, ma le difficoltà che sta attraversando il piccolo. Mentre i coniugi, infatti, si sentono subito pienamente genitori, per il bambino lo status di figlio verrà assunto molto più tardi quando, cioè, sarà stato in grado, con l’aiuto dei nuovi genitori, di rielaborare non solo il distacco da una realtà che, per quanto negativa, rappresentava una certezza, ma anche tutto il vissuto precedente alla sua adozione.

## **INIZIARE LA VITA INSIEME**

*“Ho fame” stridette arrabbiato. “Mamma ho fame”. Zorba tentò di fargli beccare una patata, qualche croccantino... Fu tutto inutile. Il piccolo becco era molto morbido e si piegava al contatto con la patata. Allora, in preda alla disperazione, si ricordò che il pulcino era un uccello e che gli uccelli mangiano gli insetti...catturò cinque mosche e un ragno...Il pulcino divorò tutte e cinque le mosche ma si rifiutò di assaggiare il*

---

<sup>191</sup> Ibidem, p.62

*ragno. Soddisfatto, fece un ruttino, e si rannicchiò stretto al ventre di Zorba “ho sonno mamma” stridette.*<sup>192</sup>

Spesso si assiste, in particolare nel caso dell'adozione internazionale, agli straordinari effetti rasserenanti e rassicuranti che provoca la presenza del bambino. L'ansia e l'angoscia iniziale sembrano scomparse ed il nuovo arrivato viene immediatamente percepito dai genitori come un membro della famiglia con cui socializzare le proprie abitudini quotidiane. Accade così che in poco tempo il bambino impara perfettamente la lingua, assumendo i ritmi familiari e le abitudini alimentari come se sentisse il bisogno di fondersi con il nuovo ambiente, passando attraverso la negazione della sua identità per giungere ad integrare la sua nuova esperienza di vita con il passato.

*“Fortunata crebbe in fretta, circondata dall'affetto dei gatti. Diderot sfogliava libri su libri cercando un metodo con cui Zorba potesse insegnarle a volare “E perché devo volare?” strideva Fortunata tenendo le ali ben strette al corpo. “Perché sei una gabbiana ed i gabbiani volano”, rispondeva Diderot, “Mi sembra terribile che tu non lo sappia”. “ Ma io non voglio volare. Non voglio nemmeno essere un gabbiano...voglio essere un gatto ed i gatti non volano”.*<sup>193</sup>

Del resto rappresenta una vera tentazione la possibilità, per i genitori, di colludere con la richiesta del figlio di negare la realtà dell'adozione. Sembrerebbe risolutivo, infatti,

---

<sup>192</sup> Ibidem, pp.64-66

<sup>193</sup> Ibidem, pp.89-90

poter cancellare un passato di sofferenze e frustrazioni immaginando di fare come se fosse *“tutto naturale”* assecondando il proprio desiderio di fusionalità e quello del bambino; anche Fortunata si sentiva un gatto ma Zorba non si è mai sentito un gabbiano: *“Commosso dal pianto della gabbianella, che non sapeva più chi fosse (era un gatto o cibo per gatti?), Zorba le leccò le lacrime e le disse: “Sei una gabbiana...Non ti abbiamo contraddetto quando ti abbiamo sentito stridere che eri un gatto perché ci lusinga che tu voglia essere come noi, ma sei diversa e ci piace che tu sia diversa. Non abbiamo potuto aiutare tua madre ma te si..Ti abbiamo dato tutto il nostro affetto senza alcuna intenzione di fare di te un gatto...Sei una gabbiana e devi seguire il tuo destino di gabbiana. Devi volare”..”Volare mi fa paura stridette Fortunata..”* *”Quando succederà io sarò con te” miagolò Zorba.*<sup>194</sup>

### **UN PREZIOSO AIUTO PUO' GIUNGERE DALL'ESTERNO**

Può accadere che, nonostante la buona volontà, non si riescano ad affrontare serenamente ed efficacemente alcune situazioni a causa dell'eccessivo coinvolgimento emotivo. E' per questo che può essere determinante accettare o meglio cercare l'aiuto di chi può osservare le cose da una diversa prospettiva. E' quanto fece Zorba quando si accorse di non essere in grado di insegnare a volare alla gabbianella e decise pertanto di *“infrangere il tabù”* rivolgendosi ad un umano, uno che *“Forse non sa volare con ali di*

---

<sup>194</sup> Ibidem, pp.92-93

*uccello, ma ad ascoltarlo ho sempre pensato che voli con le parole”* come disse Zorba dimostrando molta umiltà e consapevolezza dei propri limiti.<sup>195</sup>

Per un genitore adottivo ammettere di aver bisogno di aiuto per risolvere una situazione complessa non è sempre facile e può essere erroneamente vissuto come una dichiarazione di inadeguatezza e di fallimento del proprio ruolo; per questo le richieste di aiuto sono spesso tardive, quando ormai il problema è drammaticamente degenerato. Il compito del “terzo”, sia esso un professionista, un amico o un membro della famiglia allargata, è quello di stimolare i genitori a vedere le cose da un altro punto di vista, isolando momentaneamente ansie, aspettative e fantasie che solitamente i genitori proiettano sul proprio figlio, per dare spazio al tentativo di capire ciò di cui ha veramente bisogno il bambino, attraverso un ascolto profondo. E’ fondamentale che il genitore impari a conoscere le vere necessità del figlio, solo così potrà “*insegnargli a volare*” passando attraverso un autentico riconoscimento non solo della sua diversità ma anche della consapevolezza del fatto che egli è separato da lui. Tutto ciò nasce da un processo di destrutturazione-ristrutturazione del campo affettivo-cognitivo che riguarda anche la genitorialità naturale.

L’umano aiutò Zorba portando lui e la gabbianella sul campanile mentre una fitta pioggia cadeva sulla città: “*Ho paura Mamma!*” stridette Fortunata...”*Ora volerai, Fortunata. Respira. Senti la pioggia. E’ acqua. Nella tua vita avrai molti motivi per*

---

<sup>195</sup> Ibidem, pp.105-110

*essere felice, uno di questi si chiama acqua, un altro si chiama vento, un altro ancora si chiama sole e arriva sempre una ricompensa dopo la pioggia. Senti la pioggia. Apri le ali” miagolò Zorba..Fortunata scomparve alla vista..”Volo Zorba! So volare! Stridette euforica dal vasto cielo grigio”.*

*Zorba rimase a contemplarla finché non seppe se erano gocce di pioggia o lacrime ad annebbiare i suoi occhi gialli di gatto nero grande e grosso, di gatto buono, di gatto nobile, di gatto del porto.<sup>196</sup>*

Solo quando Fortunata spiccò il volo Zorba scoprì una grande verità “*Vola solo chi osa farlo*”. E’ vero anche che vola chi viene messo in condizione di farlo e l’amore di Zorba è riuscito addirittura a far sì che si immedesimasse tanto nella gabbianella da riuscire a farle riconoscere e desiderare ciò che è maggiormente apprezzato dalla sua specie come il piacere del contatto con l’acqua, impensabile per un gatto.

Potremmo quindi far coincidere l’istante del volo con la nascita della gabbianella, ovvero il riconoscimento della sua individualità nel rispetto delle sue origini.

---

<sup>196</sup> Ibidem, pp.123-126

## CONCLUSIONI

La caratteristica dell'evento adottivo, quando diventa reale filiazione affettiva, consiste nella possibilità di affondare le radici d'appartenenza reciproca, non in fatti biologici, ma in fatti psicologici; in tal senso, il processo adottivo è un fatto "*mentale*", concentrato com'è sulla dimensione psicologica ed emotiva, attraverso il quale gli adulti diventano genitori ed i bambini diventano figli. Negare le differenze tra tale tipo di filiazione e quella naturale, potrebbe assumere il significato di non riconoscere l'impegno della coppia, assorbita nel difficile compito dell'integrazione del nucleo, e l'impegno del bambino, nella faticosa opera di costruzione e ricostruzione di se stesso. Infatti, per la riuscita dell'adozione, occorre anche da parte del figlio, non neonato, la



capacità ed il desiderio di ricominciare la vita ed un coinvolgimento che gli consente di attivizzarsi e di collaborare alla propria rinascita.

Nel corso di questo lavoro abbiamo visto come ogni adottato, prima o poi, si trova ad affrontare problemi riguardanti la sua origine e l'abbandono, per via dell'insorgere del bisogno, direi "*atavico*", di riconoscersi nella propria storia, di identificarsi per costruire le fondamenta della propria identità.

Solo gli adulti con solide personalità potrebbero essere "*idonei*" a sostenerlo validamente nel suo percorso. Chi ha subito un trauma ed una deprivazione, infatti, è stato costretto a reprimere l'odio e ad inibire la capacità d'amare ed ogni ricostruzione può passare solo attraverso la possibilità che l'ambiente offre al bambino di sperimentare la rabbia, di accorgersi che questa, pur essendo distruttiva, non ha il potere di annientare completamente gli adulti, ma anzi l'ira può essere un sintomo del fatto che il processo di rinascita si è messo in moto. Gli adulti resistendo e sopravvivendo agli attacchi del figlio, gli permettono di cominciare ad esprimere e riconoscere qualcosa del suo mondo interno. L'adottato diviene allora capace di portare alla luce anche sentimenti positivi d'amore e d'attaccamento. In tal modo i bambini adottati che lo vogliono profondamente, riescono a rimettersi in contatto con la propria storia, ricostruendo la propria continuità. Ecco che in questa fase risulta più che mai fondamentale l'appoggio dell'adulto e la sua capacità non solo di accettare il passato del proprio bambino ma anche di interpretare la sua crescente curiosità nei confronti della

famiglia d'origine ossia un'autentica ricerca di se stesso. L'accettazione e la capacità interpretativa rappresentano però solamente il preludio all'assunzione di un ruolo pienamente attivo, orientato all'ascolto profondo dei veri bisogni del proprio figlio, aperto all'incontro delle sue aspettative anche se ciò può significare sfidare limiti culturali ed "inibizioni" emotive. Ricordiamo, a questo proposito, un passaggio significativo del racconto di Sepulveda analizzato nelle pagine precedenti, in cui il gatto Zorba, grazie al suo amore, è riuscito talmente ad immedesimarsi nella gabbianella da arrivare a farle riconoscere e desiderare ciò che è maggiormente apprezzato dalla sua specie come il piacere del contatto con l'acqua, impensabile per un gatto; ma quello era l'unico modo per insegnarle a volare. E' un nodo cruciale questo per il successo del ruolo genitoriale in senso lato e che nel caso della genitorialità adottiva può significare saper prevedere e sollecitare fin da subito uno spazio mentale di incontro con un passato da condividere e con cui confrontarsi a seconda delle necessità che il ragazzo manifesta nelle varie tappe della sua crescita. I genitori adottivi dovranno dimostrarsi costantemente adeguati e presentarsi all'appuntamento con l'evento adottivo "liberati" dalle problematiche personali per poter essere in grado di sostenere le difficoltà di adattamento del figlio. Alla base del successo del rapporto adottivo ci sarebbe pertanto, oltre ad una completa accettazione reciproca, la disponibilità da parte del mondo adulto a mettersi in discussione entrando in contatto con il proprio dolore e superandolo, perché solo così diventa possibile sviluppare quella forma "superiore" di accoglienza da

orientare in primo luogo verso se stessi e, poi, verso il figlio adottivo in maniera autentica, profonda e senza riserva alcuna. Il figlio dovrà sentirsi completamente accettato sia per quello che è, sia per quello che è diventato, anche in virtù di un passato che non deve spaventare ma, deve essere, ribadisco, conosciuto a fondo e condiviso. Ne consegue la necessità di un cambiamento radicale della concezione di rapporto adottivo, ad es. iniziando a parlare di triade adottiva e non più di diade. L'origine, avrà sempre un ruolo nella vita di chi è stato adottato in quanto la costruzione di una buona immagine di sé e della fiducia nella propria capacità di diventare una persona autonoma e valida, parte da una serena ricostruzione del proprio passato e dipende da come i genitori adottivi vivono sia l'adozione sia l'origine del proprio figlio. Per riuscire ad affrontare seriamente il delicato compito dell'accoglienza di un figlio adottivo, per quanto risulti centrale un approfondito studio iniziale delle coppie che dichiarano la propria disponibilità all'adozione, risulta anche più importante dare la possibilità alle famiglie di crescere umanamente con il proprio bambino sulle tematiche che si trovano via via ad affrontare, incoraggiando, contemporaneamente in questa direzione, anche l'evoluzione culturale della società nel suo complesso. Ciò può avvenire attraverso l'opera di servizi altamente specializzati in grado di garantire interventi a più livelli: da un lato con un sostegno professionale consulenziale nelle fasi tipiche del percorso di inserimento/adattamento o, laddove richiesto, con un vero e proprio affiancamento alla famiglia nel vissuto quotidiano. Dall'altro ponendosi come "agente di cambiamento"

dal punto di vista sociale, culturale e politico, mobilizzatore e coordinatore di realtà e risorse, promotore di iniziative di approfondimento che stimolino la riflessione, il confronto e la discussione, strumenti indispensabili per sradicare cieche quanto nocive stereotipie e dare un contributo determinante al raggiungimento di un unico grande progetto: la costruzione di un'autentica cultura dell'accoglienza. Allora, è indispensabile che gli operatori sociali inseriti in questo contesto cruciale dell'adozione siano ben formati in materia, affinché le famiglie adottive abbiano una corretta formazione e un sostegno alla genitorialità, per poter affrontare il percorso adottivo con determinazione e preparazione.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *Ti racconto l'adozione*, UTET Libreria, Torino 1999.
- BALDASSARRE V.A., DI GREGORIO L., SCARIDCCHIO A.C. *La vita come paradigma*, Ed. dal Sud, Modugno (Ba) 1999.
- BESOZZI E., *Elementi di sociologia dell'educazione*, Ed. La Nuova Italia, Roma 1993.
- BOWLBY J. *Assistenza all'infanzia e sviluppo affettivo*, Armando Editore, Roma 1973.
- BOWLBY J. *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Ed. Cortina, Milano 1982.
- BOLWBY J. *Una base sicura*, Ed. Cortina, Milano 1988.
- CANEVARO A. CHIEREGATTI A. *La relazione d'aiuto*, Ed. Carocci, Roma 1999.
- CASTELFRANCHI L. PERSICHETTI R. *Crescere insieme*, Armando Editore, Roma 1989.
- CAVALLO M. *Adozione dietro le quinte*, Ed. F. Angeli, Milano 1995.
- CESAREO V. *Sociologia. Concetti e tematiche*, Ed. Vita e Pensiero, Milano 1998.

- D'ANDREA A. *I tempi dell'attesa*, Ed. F. Angeli/Self-Help, Milano 2000.
- DELL'ANTONIO A. *Bambini di colore in affido e in adozione*, Ed. Cortina, Milano 1994.
- DELL'ANTONIO A. *Cambiare Genitori*, Ed. Feltrinelli, Milano 1980.
- DELL'ANTONIO A. *Genitori e capacità genitoriale alle soglie del 2000*, Ed. Seam, Roma 1999.
- DEUTCH H. *La psicologia della donna adulta e madre*, Ed. Boringhieri, Torino 1973.
- DI NICOLA P. (a cura di) *Prendersi cura delle famiglia*, Ed. Carocci, Roma 2002.
- FADIGA L. *L'adozione*, Ed. Il Mulino, Bologna 1999.
- FRANKLIN L.C. *Perchè l'amore continui*, Pratiche Editrice, Milano 1998.
- FROMM E. *L'arte di amare*, Ed. Il Saggiatore, Milano 1981.
- Ginott H.G. *Bambini e genitori*, Ed. Garzanti,
- HOLMES J. *La teoria dell'attaccamento: John Bowlby e la sua scuola*, Ed. Cortina, Milano 1994.
- IZZO D. *Manuale di Pedagogia generale*, ETAS, Pisa 1996.
- LAENG M. *Pedagogia*, La Scuola, Brescia 2000.
- LA PORTA R. *Avviamento alla pedagogia*, Ed. Carocci, Roma 2001.
- MILIOTTI A.G. *Abbiamo adottato un bambino*, Ed. F. Angeli/Le Comete, Milano 1999.
- MILIOTTI A.G. *Adozione: le nuove regole*, Ed. F. Angeli/Le Comete, Milano 2002.
- MILIOTTI A.G. (a cura di) *L'adozione oggi: un obiettivo raggiungibile*. Ed. F. Angeli, Milano 2003.
- MONGELLI A. *Formazione e scenari sociali*, Geuerini Studio, Milano 2001.
- MORO A.C. *Manuale di diritto Minorile*, Ed. Zanichelli, Bologna 1996.
- NETTO M.F. *Ti racconto l'adozione*, Utet, Torino 1995.
- OLIVIERO FERRARIS A. *Il cammino dell'adozione*, Ed. Rizzoli, Milano 2002.
- OLIVIERO FERRARIS A., SARTI P., CONTI A. *Sarò padre: desiderare, accogliere, saper crescere un figlio*, Ed. Giunti, Firenze 2001.

- PENATI S. *Adozione e affido*, Ed. Meb, Padova 1986.
- PETTER G. *Dall'infanzia alla Preadolescenza. Aspetti e problemi fondamentali dello sviluppo psicologico*, Ed. Giunti, Firenze 1992.
- QUÈMADA N. *Cure materne e adozione*, UTET Libreria, Torino 2000.
- SCHAEFER C. *L'altra madre*, Tea, Milano 1999.
- SEPÙLVEDA L. *Storia di una gabbanella e del gatto che le insegnò a volare*, Ed. Salani, Milano 1996.
- TONIZZO F. MICUCCI D. *Adozione: Perché e come*, UTET Libreria, Torino 2003.
- ZANARDI A. *Il colloquio nell'adozione*, Ed. F. Angeli, Milano 1999.
- ZANATTA A.L. *Le nuove famiglie*, Ed. Il Mulino, Bologna 1997.

### **QUADERNI, PERIODICI e RIVISTE SPECIALIZZATE:**

- AA.VV. *Gli interventi di sostegno alla genitorialità* in “Manuale 285/97 Infanzia e Adolescenza, diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti dalla legge 285/97”, Centro Nazionale di Documentazione e di Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza, Firenze Aprile 1998.
- AA.VV. *Interventi e strumenti per sostenere la genitorialità*, in “Cittadini in Crescita” n.2, Firenze – Istituto degli Innocenti – 2002.
- AA.VV. *L'anno di affidamento preadottivo*, in “Prospettive Sociali e Sanitarie” n. 7 del 2001.
- BIANCARDI M. *L'adolescenza difficile dei bambini adottati*, in “Prospettive Assistenziali” n. 87/1989.
- CAMIOLO M. *L'adozione nella storia*, in “Famiglia Oggi” n. 3, Periodici San Paolo, Milano 1999.

DI NICOLA P. *Area genitorialità: La famiglia come protagonista e il sostegno alla genitorialità* in Quaderno n. 20bis “Trasformazioni in corso. La formazione nazionale e interregionale fra la legge 285/97 e la legge 451/97”. Firenze - Istituto Degli Innocenti – Gennaio 2002.

FERRANTE V. SCHIAFFINI A. *Ti presento tua madre*, in QuattroColonne n.1, Febbraio 2001.

GIANCRISTOFARO R. *I figli adottati dal cinema*, in “Famiglia Oggi” n.3, Periodici San Paolo, Milano 1999.

GUIDI D. NIGRIS E. *Il racconto della “verità narrabile” nella storia adottiva: il linguaggio metaforico ed il ruolo dell’operatore* in “Il bambino incompiuto” n.3, 1993.

Intervista a AZZACCONI M. (presidente dell’ Associazione “Famiglia e Minori”), *Le adozioni internazionali legali crescono. Ma anche i trafficanti vedono il business*, in “L’Avvenire” del 16-10-2003, Roma.

JANSSEN C. *L’intervento educativo domiciliare e il sostegno alla genitorialità*, in “Animazione Sociale” n.4, Aprile 2003.

MERGUICI G. *La necessaria integrazione tra istituzioni, enti locali, servizi pubblici e del privato sociale*, in Quaderno n.16 “Adozione Internazionale”, Istituto degli innocenti, Firenze, Maggio 2000.

MICUCCI D. *Superare i legami di sangue*, in “Famiglia Oggi” n.3, Ed.Periodici San Paolo, Milano 1999.

MILANI P. *Analisi dei progetti al sostegno della genitorialità*, in Quaderno n.26 “Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97. Area progetti sostegno alla genitorialità.”, Istituto degli Innocenti, Firenze, Ottobre 2002.

MURARO G. *Il diritto di ricercare le radici della propria vita*, in “La famiglia” n. 193, gen-feb, 1999.

PARADISO L. *La formazione delle famiglie adottive*, in “Animazione Sociale” n.6/7, giu-lug, 2003.

PELLEGRINI M. *Mostrami come si accoglie*, in Quaderni Trentino Cultura 3, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, 2001.

REBECCHI P. *Nuove norme per il diritto del minore ad una famiglia*, in *Mostrami come si accoglie*, “Quaderni Trentino Cultura 3”, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, 2001.

SANTERINI M. *La formazione interculturale dei genitori adottivi*, in “La Famiglia” n.218, mar-apr, 2003.

SIMONETTI E. *Un figlio, un sogno impossibile?*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno” del 15-05-2003, Bari.

SOROSKY A.D. BARAN A. PANNOR R. *Conflitti di identità negli adottati*, in “Aggiornamenti di psicoterapia e psicologia clinica” n. 1-2.

#### **ATTI DEI CONVEGNI:**

CABAI I. intervento tenuto al Convegno “*I sacramenti dell’ordine e del matrimonio in comunione per la missione*”, Sanremo, 21-25 Giugno 1999.

CAPPELLARO G. *Cure materne e istituzionalizzazione*, relazione tenuta al Convegno “20.000 bambini hanno diritto a una famiglia ma restano in istituto”, Taranto, 18 Novembre 2000.

CAPPELLARO G. *Diritto alla famiglia*, relazione tenuta al Convegno “Adozione in pericolo - Esigenze e diritti dei bambini senza famiglia:le proposte di legge in discussione in Parlamento”, Genova, 29 Maggio 1999.

MASSARO M.R. *Chiusura degli istituti*, relazione tenuta al Convegno Nazionale: “Verso il 2066: la chiusura degli istituti. Il ruolo delle famiglie, delle Comunità e delle Associazioni”, Rimini, 8 Maggio 2003.



## XIII CONVEGNO NAZIONALE

“Le nuove frontiere dell’adozione” Lecce, 7-9 ottobre 1999

“*Accesso del minore adottato alla conoscenza delle sue origini: limiti e verità del procedimento adottivo.*” (Gruppo di studio sez.A.I.M.M.F. –Lecce: Dott.A. LUZZA, dott.A.R. MARASCO, dott. C. RAUSA, dott. R.P. SINISI)

“*Criteri di valutazione delle coppie adottanti.*” (Gruppo studio – Relazione di sintesi-  
Coordinatori: dott. A. LUZZA, dott. S. ABRUZZESE)

## WEBGRAFIA

**Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia**

[www.minori.it](http://www.minori.it)

**Ministero della giustizia**

[www.giustizia.it/adozioni/adozioni.htm](http://www.giustizia.it/adozioni/adozioni.htm)

**Primo sito italiano per operatori sociali**

[www.serviziosociale.com](http://www.serviziosociale.com)

**Sito per un confronto sulle problematiche relative alle adozioni**

Questo sito nasce da un' iniziativa personale di una coppia che ha deciso di adottare un bambino.

<http://adozionigiuste.datafox.it/index.htm>

**Indici di libri, atti di congressi, tesi di laurea ed altro materiale sull’adozione**

[www.adozioneminori.it](http://www.adozioneminori.it)

[www.minoriarischio.it](http://www.minoriarischio.it)

[www.stpauls.it](http://www.stpauls.it)

[www.toscanaoggi.it](http://www.toscanaoggi.it)

[www.vivoscuola.it](http://www.vivoscuola.it)

[www.pedagogia.it](http://www.pedagogia.it)

[www.girobimbi.it](http://www.girobimbi.it)

<http://digilander.libero.it/axm67/index.html>

[www.vita.it](http://www.vita.it)

### **Adozione Internazionale**

Rivolto a chi vuole adottare un bambino, a chi l' ha adottato, a chi vuole sapere quali sono i problemi e le soluzioni .

[www.adozioneinternazionale.net](http://www.adozioneinternazionale.net)

### **Commissione per le Adozioni Internazionali**

[www.commissioneadozioni.it](http://www.commissioneadozioni.it)

## **RIVISTE ELETTRONICHE**

### **Bollettino trimestrale dell'ANFAA**

[www.anfaa.it/boll/index.htm](http://www.anfaa.it/boll/index.htm)

### **Diritto e Famiglia**

Rivista italiana su internet dedicata alla famiglia ed ai minori

[www.dirittoefamiglia.it](http://www.dirittoefamiglia.it)

### **Famiglia e Minori**

[www.famigliaeminori.it](http://www.famigliaeminori.it)

## **ASSOCIAZIONI ED ENTI AUTORIZZATI**

### **AIBI Associazione Amici dei Bambini**

Organizzazione umanitaria internazionale che ha come obiettivo principale il riconoscimento del minore in difficoltà a vivere, crescere ed essere educato in una

famiglia. Ai.Bi. opera nel settore della cooperazione internazionale, dell'adozione internazionale e della promozione dei diritti dei minori

[www.aibi.it](http://www.aibi.it)

### **C.I.A.I. Centro Italiano Aiuti all'Infanzia**

E' un ente morale con lo scopo di sostenere e divulgare il diritto di ogni bambino, ovunque nato, a crescere con l'amore di una famiglia. Promotore di progetti di solidarietà, dal 1986 è dotato di autorizzazione interministeriale a svolgere pratiche di adozione internazionale.

[www.ciai.it](http://www.ciai.it)

### **Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie**

Il sito dell'Anfaa, con le leggi, i convegni e gli incontri di informazione agli aspiranti genitori adottivi ed affidatari, con l'elenco delle sedi in Italia dove ci si può rivolgere per ogni problema.

[www.anfaa.it](http://www.anfaa.it)

### **Associazione Famiglia e Minori**

"Associazione culturale per lo studio e per le ricerche psicologiche e giuridiche sulla famiglia e sul minore". L'Associazione, non avente scopo di lucro, ha per oggetto sociale l'espletamento delle pratiche inerenti all'adozione internazionale di minori stranieri, supportate da consulenza legale e socio-psicologica.

[www.famigliaeminori.it](http://www.famigliaeminori.it)

### **Nuova Associazione di genitori Insieme per l'Adozione Minori**

[www.adozioneminori.it](http://www.adozioneminori.it)

### **Associazione famiglie adottive**

[www.filodiarianna.org](http://www.filodiarianna.org)

## **Associazione famiglie adottive**

[www.genitorisidiventa.it](http://www.genitorisidiventa.it)

## **Associazione “La gabbianella e altri animali”**

Scopo principale dell'Associazione è dar vita ad ogni tipo di iniziativa volta a far cambiare dal Parlamento italiano l'articolo 6 della legge 184/93 in quanto i limiti d'età (calcolati sul genitore più anziano) per le coppie e l'impossibilità di adottare per chi è solo costituiscono uno spreco di risorse umane gravissimo.

[www.adozionedifficile.it](http://www.adozionedifficile.it)

## **Ente Autorizzato all'adozione internazionale**

[www.laprimogenita.it](http://www.laprimogenita.it)

## **Gruppo di genitori adottivi della provincia di Milano**

Il Gruppo ha come obiettivo principale quello di informare contribuire a creare la 'Cultura dell'Adozione' attraverso il dialogo, la lettura, l'istruzione e la condivisione di esperienze.

[www.leradicieleali.com](http://www.leradicieleali.com)

## **SITI DEDICATI ALLA RICERCA DELLE ORIGINI E ALL'ADOLESCENZA**

### **Figli Adottivi e Genitori Naturali**

Comunità di incontro e scambio di esperienze fra figli adottivi, genitori naturali e adottivi.

[www.faegn.it](http://www.faegn.it)

### **Chi l' ha visto?**

Sito internet del programma televisivo Rai. Nella sezione “dove sei?” ci sono storie di figli adottivi e genitori di nascita che si cercano.

[www.chilhavisto.rai.it/CLV/dovesei.htm](http://www.chilhavisto.rai.it/CLV/dovesei.htm)

### **Sito americano**

Sui diritti dei figli adottivi adulti

[www.bastards.org](http://www.bastards.org)

### **Astro Nascente**

**Astro Nascente**" sorge con lo scopo di ricongiungere i figli adottivi ai genitori o parenti biologici, con il rispetto della libertà e della privacy di entrambi (Legge n. 675/96).

[www.astronascente.it](http://www.astronascente.it)

### **Cooperativa "Rifornimento in volo"**

Aiuto psicologico agli adolescenti

[www.rifornimentoinvolo.org](http://www.rifornimentoinvolo.org)